2.

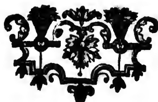
(1

OSSERVAZIONI INTERESSANTI, E *RELATIVE AGLI AFFARI* DE' GESUITI

TRADOTTE DAL FRANCESE,

TOMO DECIMO.

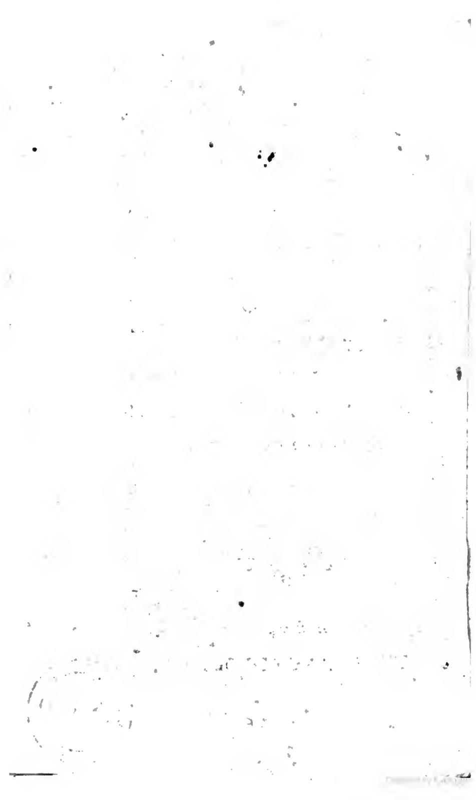
DIVISO IN TRE PARTI.





1760. *Per Gino Botagriffi, e Compagni.*





AVVISO.

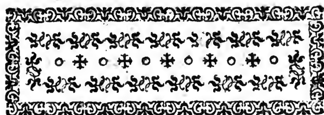
TRE Tometti Francesi, passate le Alpi, sono capitati alla nostra Italia: Un dotto Secolare letterato li avea tradotti per sua privata curiosità: A noi è riuscito aver una copia, e ne facciamo un dono al pubblico. Di questi libri non abbiamo notizia alcuna; siamo bensì pieni di contentezza per un prezioso e recente documento, che tradotto dallo Spagnuolo, abbiamo a quelli potuto aggiugnere. Questo è un processo autentico fatto ex officio nel Paraguay intorno alle accuse in tanti libri sparse contro i Gesuiti, e principalmente nel primo con tutti gli appoggi d'autorità e credito corredato, col titolo Della Repubblica del Paraguay, e colla nuova aggiunta allo stesso libro.

Nel Tomo IX. della nostra Raccolta, e per tutto questo Tomo X. si troverà, che sempre quelli Missionarj furono perseguitati, accusati, oppressi: sono più di cent' anni, che D. Bernardino de Cardenas accusava i Gesuiti del Paraguay di quanto ora sono accusati. Questo bastò per esser contato nell' Assemblea del Porto Reale per uno de' Santi più miracolosi; ma i Superiori della sua Religione hanno ben contradetto a queste accuse, che sempre sono state rinovate fin' a' nostri tempi. Per risposta poi alla Storia del Cardenas,

basterà quanto si dice nel Tomo IX. *della nostra Raccolta*.

Toccava al Re di Spagna Sovrano di quel Paese decider l' Innocenza de' Gesuiti. L'ha sempre fatto: e si sono veduti continui decreti e contrasegni della Real degnazione. E finalmente assai ha dato di risalto il Decreto di Filippo V., e la continuazione del presente Re Cattolico in proteggere quelli Missionarj in gran numero colà spediti ad ajutare i suoi compagni nelle Apostoliche lor fatiche. Lo zelo di voler screditare quella Missione è nato in cuor a' Portoghesi col libro della Repubblica del Paraguay tradotto in tutte le lingue è più volte ristampato: Or dopo tanti Decreti della Corte Spagnuola, dopo tanti segni di Clemenza per questi Missionarj, e di giustizia contro i novelli libri calunniatori tanto del Sovrano, quanto del suo Reale Consiglio, e de' Tribunali Ecclesiastici, non occorreva più altro alla piena confutazione d'una tale raccolta d' imposture. Ma noi (nello stesso tempo che il Raccoglitore di Lugano fa venir da Roma e da Firenze quanto i Molto Reverendi Parochi di Parigi *hanno imparato da Monsignore di Cardenas il secolo passato) abbiamo fatto venir dalla Spagna quanto i Venerabili Ecclesiastici e Secolari del Paraguay attestano col più sacrosanto giuramento de' Gesuiti, che adesso vivono fra di loro.*

OS.



OSSERVAZIONI INTERESSANTI
E RELATIVE
INTORNO AGLI AFFARI
DE' GESUITI EC.

PARTE PRIMA.

UNA Congiura formata contro un Re benefattore, il colpo mortale diretto da un ingrato Favorito, una moltitudine di persone poste in arresto, e condotte nelle prigioni, e nove rei giustiziati, queste, o Signore, sono tutto quello che abbiamo di certo sopra gli affari di Portogallo. Voi bramereste delle circostanze, vorreste sapere qual fine si avessero proposto i Rei in questa barbara macchinazione, quali misure aveano prese per accertarne l'esito, vedere seguitata passo a passo la orditura secreta delle loro trame, ed arrivare finalmente a grado a grado alla orribile catastrofe, che ne dovea sciorre il nodo; ma indarno mi sforzerei a sepa-

rare il vero dal falso, i fatti dalle congetture, e le pruove dalle imputazioni. La moltitudine delle cose scritte e pubblicate in questa materia, ben lungi dal porre in chiaro la cosa, hanno moltiplicati i nostri dubbj; cosicchè non sappiamo più cosa si possa credere in tal proposito; e quello che ha comandato ultimamente il Supremo Consiglio di Castiglia col far ardere tutti questi Scritti, ha finito di gettarci in una totale incertezza. So che voi pure siete restato sorpreso nell'udire, che cotesto Tribunale integerrimo, savio e illuminato abbia francamente fatti ardere questi Scritti, che pure comparivano come se fossero usciti sotto gli auspizj di S. M. Fedelissima, approvati dal suo Ministero, e fatti distribuire alle Corti straniere. Eh Signore non c'è pericolo di trovare in difetto la prudenza Spagnuola: accusate piuttosto la nostra curiosa impetuosità, che ci ha fatte ricevere, come cose uscite da un fonte rispettabilissimo, delle menzogne mal concertate da particolari, e de' sogni che si distruggono da se stessi, senza prima esaminarli, e senza farvi riflesso. Son sicuro che se adesso leggerete a sangue freddo, purchè ne aveste la pazienza, le *Novelle interessanti* ingrandite da quei libricciuoli che già leggeste con tanta avidità, vi arrossireste di avervi prestata credenza. Vedreste che lo spirito di partito gli ha visibilmente dettati; ad ogni pa-

gina

gina vi scoprireste l'astio, la invidia, e la impostura, nè altro vi vedreste che allegazioni false, raziocinj inconcludenti, contraddizioni sciocchissime e ingiurie apertissime. Se avessimo le giuste notizie dal vero fonte della Segretaria di S. M. Fedelissima dell' alto tradimento macchinato, depurate da tante invenzioni spacciate nelle accennate *Novelle* da particolari senza carattere, di puro loro capriccio, inventate dalla propria passione, e coperte sotto un manto spezioso per farle credere autentiche, credetemi che vedresimo questo orribile tradimento vero sì, ma in altro aspetto, e con circostanze affatto diverse. Alcune osservazioni che ora sono per dirvi, vi renderanno, come spero, convinto, facendovi conoscere quanto si possa credere in questa materia alle suddette *Novelle Interessanti* con tanta avidità ricevute da molti, ed impinguate con tante altre impertinenti antiche imposture inventate da eterodossi o ignoranti, o maligni.

Apparisce per cosa indubitata che il Duca di Aveiro fosse alla testa de' Congiurati; e la prima cosa che si tenta d'indagare si è, il motivo, che poteva avere d'insidiare la vita preziosa del suo Benefattore, e del suo Re. *Tutti accordano* (dicono le *Novelle Interessanti* nella quarta continuazione alla pag. 25.) *che tostochè fosse stàto assassinato il Re, il Duca di Aveiro verrebbe acclamato Re, il Mar-*

chese di Davora Padre Vicerè Ereditario del Brasile, il Marchese di Davora suo figliuolo, e'l Conte di Atogia ambidue Vicerè di Antigoa, e delle altre fondazioni dell'Africa, le quali doveansi dividere in parti uguali. Supposte nel Duca mire così ambiziose, voi vedete quanto sia difficile incontanente a formarsi un partito ben numeroso per formare una rivoluzione, molto potente per sostenerla, e molto fedele, acciocchè non si abusasse di una confidenza ch' esponeva al maggiore de' pericoli due delle Famiglie principali del Regno. Oh quanto a primo aspetto questa detestabilissima impresa comparisce temeraria e azzardosa! Come mai lusingarsi di subornare la metà di una Nazione sempre fedele a' suoi Sovrani, e intieramente felice sotto un governo dolce e tranquillo? Potevano mai lusingarsi che un secreto confidato ad una moltitudine di Congiurati, che vuol dire ad uomini senza religione, senza probità, e senza onore potesse restare lungo tempo a coperta, che alcuno de' complici mosso o dal pentimento, o dalla speranza della ricompensa non avesse il coraggio di rivelare questo abbominevole tradimento? La Storia delle congiure, delle rivoluzioni, e delle guerre civili, ci fan pure vedere ne' tempi più borrascosi il maggior numero de' Cittadini uniti al loro Principe, pronti a partecipare delle sue disavventure, a combattere i suoi nemici,

e a

e a morire vittime di una fedeltà sacra e inviolabile; nè certamente l'amore de' Portoghesi per la Famiglia Reale è mai stato meno sincero e universale. Poste tutte queste difficoltà ben vedeva chi scrisse le *Novelle Interessanti* ch'era necessario l'assegnare a' Congiurati qualche luogo forte, il fare che formassero de' magazzini, l'adunare delle munizioni, e provvedere ugualmente all'attacco e alla difesa. Per toglierle tutte il bravo Novellista vi ha trovato il rimedio: ci ha cacciati in mezzo i Gesuiti: udiamo le sue parole: *Un famoso garzone di un Fornajo* (pag. 5.) *diede avviso al Segretario di Stato ch'egli avea fatti venire due mila fucili, ed altre arme per i Gesuiti*. Da lungo tempo già si conoscono i Gesuiti, nè potevasi fare una scelta migliore per fare che la nera macchina avesse il suo effetto; quindi ebbero bisogno di associare un garzone di un Fornajo, ed osservate che ne scelsero un *famoso*, tanto hanno eglino la vista acuta per iscoprire lo spirito e i talenti, in qualsivoglia parte gli abbia collocati la Natura; e la maniera con cui questo artigiano deluse la vigilanza de' Magistrati, giustifica pienamente la bella scelta colla quale cotesti Padri l'aveano onorato. Sò che la vi parrà spiritosa, singolare, e dirò quasi incredibile. Chi mai potrebbe figurarsi, se non ci fosse noto da un fonte così buono quanto le *Novelle Interessanti*, che

que-

questi due mila fucili fossero racchiusi nel pane che si portava ogni giorno alle Case della Compagnia? e chi mai non sarebbe restato ingannato da uno stratagemma così felicemente immaginato? Questa scoperta, se bene la considerate, ci conduce naturalmente ad un' altra dello stesso genere; e per poco lume che abbiamo, indoviniamo senza fatica, che i Fratelli Laici incaricati per loro uffizio di provvedere le Case non avranno mancato d' impiegare il loro spirito per far trasportare nella stessa maniera anche delle palle, de' cannoni, de' mortaj, ed altre macchine da guerra. Ritrovata una volta la invenzione del Fornajo, è facile l' arricchirla coll' imitazione. Lasciamo i pregiudizj a parte, e giudichiamo per analogia, e sò che mi accorderete, che in un Paese, dove si mettono de' fucili ne' pani, questi Signori potevano altresì nascondere delle bombe nelle vova, e de' mortaj nelle zucche.

Si dirà forse che nulla si è trovato di questo presso di essi, non ostanti le diligenti ricerche fatte fin ne' sepolcri? Ma cosa pruova questo? Il Fornajo era *famoso*, e questa circostanza risolve ogni difficoltà: se fu bravo nel saper portare i fucili e le altre arme senza che alcuno se ne accorgesse, non lo sarà stato meno per saperle nascondere alle perquisizioni.

Quel-

Quello che vi apporta della confuſione, mio Signore, ſi è il vedere che dalla relazione del Novelliſta i Geſuiti reſtano eſcluſi nella diviſione deſcritta del Regno di Portogallo; e queſto vi fa ricercare qual motivo aveſſero coteſti Padri di deſiderare che lo ſcettro paſſaſſe dalle mani di un Sovrano legittimo, ſavio, dolce, e benefico, in quella di un uomo cattivo, il quale avea giurato ad eſſi un odio irreconciſiabile. Udite il Novelliſta pag.15. *Vedendoſi inquieti* (i Geſuiti) *per le ſevere perquiſizioni che facevanſi della loro condotta nel Paraguay, penſarono ſeriamente a prevenire la tempeſta che li minacciava. Tutti i Miniſtri delle due Corti, tre armate intere, e tutti gli abitanti del Braſile dichiarano che i Geſuiti tengono gl'Indiani nella più dura ſchiavitù, che s' impadroniſcono di tutti i proventi delle fatiche di quegl' infelici, e che li laſciano ignudi e nell' ultima miſeria*: così leggiamo nella ſeſta continuazione alla pag.12.

Se queſte accuſe hanno fondamento, non v' è dubbio che Sua Maeſtà Fedeliſſima doveva pel ſuo amore a' ſuoi ſudditi liberare queſti poveri Indiani, e punire ſeveramente coloro che li aveano ridotti in iſchiavitù. Ma queſte accuſe non ſono nuove, ed è mirabile che non vengano da queſti ſteſſi Popoli, de' quali ci dipingono la miſeria con colori così orribili. Se il ritratto che ci fa vedere i loro mali e la loro indigenza, è raſ-

ſomi-

somigliante all'originale, perchè mai non si sono eglino indirizzati con una supplica a nome della Nazione, per implorare la giusta protezione de' Re di Portogallo e di Spagna per iscuotere il giogo insopportabile di questi indegni usurpatori? Come mai un Popolo cotanto geloso della propria libertà ha potuto soffrirlo per così lungo tratto di tempo, senza dolersene, senza sollevarsi contro costoro? Ogni volta che gli Ufficiali Spagnuoli hanno tentato di sottometterli più vogliosi di fare degli Schiavi di quello sia de' Cristiani, cotesti bravi Indiani hanno dato di mano all' arme per difendere il proprio Paese, le loro mogli, i loro figliuoli e la propria libertà, e quando le loro forze erano inferiori a quelle de i loro nemici, si sono veduti ad intanarsi ne' boschi, cercare nelle loro caverne un asilo contro la oppressione, e preferire al soggiorno delle Borgate la vita libera che menavano prima fra i Barbari. Chi mai gl' impediva di ricorrere con supplica a' rispettivi Monarchi, in tempo che potevano star sicuri, che le loro suppliche sarebbero state accompagnate dagli uffizj di que' Ministri, i quali al dire del Novellista, tanto deploravano lo stato infelice di questi Popoli, e che così chiaramente vedevano le soprafazioni tiranniche de' Gesuiti? E se non volevano valersi di questo mezzo, che gl'impediva di porre in uso quella stessa resistenza al-

alle usurpazioni tiranniche della Compagnia, di cui eransi serviti allorchè gli Uffiziali Spagnuoli voleano assoggettarli, o col prender l'armi, o col render vana colla fuga la insaziabile avidità Gesuitica. L'han fatto forse per rispetti umani? o pur è stato un timore da stupidi? A che se non vogliamo supporre in questi Padri qualche incantesimo magico, un contegno simile fa vedere qual sia la confidenza, l'affetto e la venerazione che gl'Indiani professano a' Missionarj, che li spogliano e che li calpestano. Possiam mai capire la ragione, per la quale quelli che soggiornano abitualmente in que' luoghi, o pure che vi spedisce la Corte di Spagna per renderle conto dello stato delle Riduzioni, non meno che del contegno di quelli che li diriggono, pruovino il destino del Profeta Balaam, e colmino di benedizioni que' Ministri, che il Partito Giansenista vorrebbe veder maledetti in tutti gli angoli della terra? Prendetevi l'incomodo di leggere la Relazione del dotto Muratori che l'ha scritta sulle memorie migliori, ajutato dalle frequenti converſazioni del Principe di Santo Buono, ch'era stato per lungo tempo Vicerè del Perù. Interrogate il celebre Accademico vivente Sig. de la *Condamine*, forse il solo che sia bene informato del governo di queste Popolazioni, per avervi soggiornato più anni, e vedrete ch'eglino fanno giustizia non so-

solamente al fervore di questi Neofiti; ma ancora alla carità, alla pazienza, e alla disinteressatezza de' Missionarj Gesuiti, che hanno colà portata la luce del Vangelo.

Con tutto questo hanno il coraggio di porvi sotto gli occhi la opera insulsa dell' Arnaldo intitolata *la Morale pratica de' Gesuiti* per farci comprendere le *Dottrine* del Paraguay. Per verità secondo il mio sentimento viene ad essere lo stesso che il rimetterci alle testimonianze di alcuni Ebrei per iscrivere la Storia degli Appostoli; mentre siccome costoro attribuivano alla crapula l' Opera dello Spirito Santo, dicendo che *musto pleni sunt*, così costui nelle fatiche di un vero zelo non vi fa vedere altro che lo stimolo della cupidigia. Ma salvo sempre il rispetto del grande Arnaldo, mi sarà permesso il confutare le sue calunnie con testimonianze altrettanto più veridiche, quanto sono meno appassionate.

Se noi stiamo alle parole di questo pio Romanziere, *la Casa de' Gesuiti nel Paraguay è un Castello ben forte, dove non si sa cosa sia ubbidire al Re, nè al Papa, nè a' loro Ministri. Costoro privano Sua Maestà Cattolica di un numero incredibile di Vassalli*. Tom. III. p. 67.

All' udire queste parole vi figurerete o Signore, che questo Dottor Parigino fosse meglio informato di D. Giuseppe Palos dell' Ordine di S. Francesco Coadjutore del Para-

ra.

raguay, il quale scrisse al Re nel Settembre 1724. „ Io debbo attestare a Vostra Maestà „ che non ho potuto vedere senza meravi„ glia l'attenzione e zelo con cui questi Re„ ligiosi (i Gesuiti) governano queste *Dot„ trine*, la buona educazione che danno agl' „ Indiani, la maniera colla quale distribui„ scono ad essi il cibo e per l'anima e pel „ corpo, l'amore e la fedeltà che gl' inspi„ rano per la Maestà Vostra ec. " Tutto questo chiaramente si legge nelle Carte giustificative della Storia del Paraguay tratte del Consiglio Reale delle Indie da D. Fernando di Trivino, che n'è il Segretario.

Vi parrà l'Arnaldo più degno di fede di quello sia D. Bruno Manuzio di Zavalo Governatore e Capitan Generale della Provincia de Rios della Plata per ventisette anni, che scrive da Buenos Aires a' 4. Dicembre dello stesso anno in questi termini. „ „ Mi è nota quanto basta la clemenza e la „ pietà della Maestà Vostra, cosicchè non „ posso dubitare che non sia per ispedire un „ numero di soggetti proporzionato alla ne„ cessità urgente di questa Provincia, poi„ chè la Religione Cattolica vi è molto in„ teressata, e vi si tratta di conservare i „ Sudditi di Vostra Maestà in questi vasti „ Dominj del vostro Impero col mezzo dell' „ ardente ed istanchevole zelo de' PP. della „ Compagnia di Gesù sempre ugualmente

„ pron-

„ pronti a dare pruova dell' affetto e della
„ diligenza che danno a divedere in tutto
„ quello è di servizio della Maestà Vostra.

Sarà egli meno sospetto sul proposito de' Gesuiti di D. Pedro Taxardo dell' Ordine della Trinità Vescovo di Buenos Ayres, il quale loda parimente il loro zelo nella sua informazione 18. Gennajo 1725. „ Hanno
„ eglino nella mia Diocesi (così scrive al
„ Re) e in quella del Paraguay trenta
„ *Dottrine*, dove hanno unito un gran nu-
„ mero d' Indiani ; oltre di questi hanno di
„ fresco uniti quattrocento Indiani Tobati-
„ ni, e 'l loro gran zelo dà motivo di spe-
„ rare che guadagneranno ben presto a Dio
„ un maggior numero di anime riscattate
„ col suo Sangue ec.

Questi Padri, continua l'oracolo del Partito, *impediscono assolutamente agl' Indiani il guadagnarsi il vitto col servire in qualche cosa il loro Re, o gli Spagnuoli, o la Chiesa: cosa che li riduce ad una povertà così estrema, che non avendo maniera di vestirsi sono costretti ad andar affatto nudi*. Tom. III. p. 168. Accordate questa notizia con quella che fece al Re a' 15. Gennajo 1725. D. Baldassare Garzia Ros Luogotenente di Sua Maestà e Comandante nella Provincia di Rio della Plata, della quale queste sono l'espressioni. „
„ Ciò che dà risalto maggiormente al zelo
„ che danno a divedere per servizio di Vostra

Mae-

„ Maeſtà, ſi è il rifiuto che hanno fatto
„ della paga ad eſſi aſſegnata; generoſità tan-
„ to più grande, quanto erano coſtretti a
„ dover far portare per otto leghe le fa-
„ ſcine ſu i proprj cavalli. Immediatamente
„ dopo di aver preſtato queſto gran ſervizio,
„ due mila di eſſi armati a proprie ſpeſe
„ ſenz' aver ricevuto ſoldo alcuno, paſſarono
„ per mio ordine alla Provincia del Para-
„ guay ec. “

Nel 1743. D. Giuſeppe di Paralta dell' Ordine di S. Domenico fece la viſita delle Miſſioni de' Geſuiti per comando di Sua Maeſtà, e queſto è il conto che ne rende.
„ Dopo il culto Religioſo, la maggior at-
„ tenzione de' Miſſionarj ſi è per quello
„ ſpetta a Voſtra Maeſtà, ed hanno ſu queſto
„ punto così bene allevati i loro Neofiti,
„ che anche in oggi che la careſtia, e 'l
„ vajuolo ne hanno fatto perire ùn gran nume-
„ ro, ella può ancora calcolare ſopra dodici,
„ in quattordicimila uomini ſempre pronti
„ a prender l' arme per qualſivoglia ſpedi-
„ zione, come hanno fatto in queſti ultimi
„ anni nella Provincia del Paraguay, do-
„ ve hanno date pruove ammirabili del
„ loro valore, della loro fedeltà, e del lo-
„ ro affetto verſo la Voſtra Perſona Reale,
„ provedendoſi a proprie ſpeſe di cavalli, di
„ arme, di munizioni ec. “

Ma Signore, coſa ſtiam noi facendo? Ab-

biamo fra noi degli uomini ammirabili, e ci perdiamo scioccamente nello scartabellare le Opere ignote de' loro Casisti, nell' oltraggiarli con iscartafacci che non vengono letti da persone di senno; nel mostrarli a dito per le strade, laddove potressimo tanto approfittarci della loro stupenda industria. Preghiamo questi Padri che introducano fra le nostre Soldatesche quella stessa disciplina che hanno introdotto fra gl' Indiani. Avressimo sempre in piedi centomila Combattenti, veri Camaleonti, i quali, benche *ridotti ad una estrema povertà, e costretti di andare affatto nudi*, ricuserebbero la paga ordinaria, si armerebbero a loro spese, difenderebbero la Patria, fabbricherebbero de' Fortini, pagherebbero un tributo, e non si lamenterebbero mai. Soldati di tal sorta in campagna non avrebbero timore di perdere il loro bagaglio o la cassa militare. Parlando l' Arnaldo delle Provincie di Paranà e di Uraguay, dirette da' Gesuiti, soggiunge con un tono ben franco da uomo sicuro nella sua materia: *colà hanno il lor tesoro: ritrovasi gran quantità d' oro in coteste Provincie* pag. 49. „
„ Questa è una impostura patente, risponde „ il Muratori: non c' è nè pure una sola „ miniera di qualsivoglia metallo in tutte „ quelle Provincie da noi comprese sotto il „ nome del Paraguay. Se vi si scruoprisse„ ro delle miniere d' oro, nessuna cosa var-

reb-

„ rebbe a trattenere gli Spagnuoli dal vola-
„ re a queste sorgenti dell' opulenza, e della
„ ricchezza. " Relaz. p. 254. *I Gesuiti*, seguitando lo stesso Dottore, *hanno usurpata per tirannia la Giurisdizione Reale non meno che la Ecclesiastica..... Non si hanno reso solamente soggetto il comune del Popolo; ma anche i Governatori, e i Vescovi, trattandoli come se fossero stati loro Schiavi*. Pag. 168. Questo veramente è un abusarsi all' ultimo segno della credulità del Pubblico, pretendendo di dare ad intendere che i Governatori, e i Vescovi, tostochè vengono trasportati nel Paraguay diventino nientemeno stupidi di quello vogliono che sieno i Naturali. Se l' aria del Paese fosse tanto contaminata, grossa e funesta, quanto quella della Beozia, non pruoverebbero anche i Missionarj la influenza contagiosa, come gli altri? Da un altro canto, dove mai si trovano uomini di tanta indifferenza che si lascino calpestare sotto i piedi da coloro a' quali essi possono comandare? Tutti abbiamo il nostro amor proprio; e nella distribuzione che ne fa la Natura, ciascheduno ne ha tanta porzione, che si può lusingare di avere ottenuta la primogenitura. Può essere che l' Arnaldo ne avesse più di ogni altro; ma egli suppone contro ogni verità, che i Prelati, e i Governatori, de' quali parla, non sapessero cosa fosse, e che si lasciassero imbrigliare come tanti paperi. Basta

conoscere l' uomo per crederlo sensibile a' cattivi trattamenti, e particolarmente al disprezzo: sia egli pur debole per non potersi vendicare per un accidente improvviso, non sarà mai apatico a segno di non querelarsene almeno. Ora questi Vescovi non l' han fatto; e perchè? perchè non aveano motivo di farlo, vedendo che i Gesuiti adempivano le loro funzioni di Vicarj, ben lontani dall' intaccare l' autorità de' Pontefici. Questo è quello che ci dimostra la Lettera di D. Giovanni di Sarricolea y Olea Vescovo di Tucuman, e poi successivamente Vescovo di Santyago, del Chilì, e di Cuzao, data 20. Aprile 1729. e diretta al Re., „ Non è „ possibile (così scrive) che un Parroco „ che solo ha il carico di una Parrocchia di „ tre leghe di estensione, ch' è molto pove„ ra, istruisca tutti i Parrocchiani, e loro „ amministri una volta all' anno i Sacramen„ ti della Penitenza e della Eucaristia. Ora „ gl' instanchevoli Operaj (i Gesuiti) si fanno „ loro Coadjutori, e suppliscono a quello „ non possono far essi, e lo fanno gratuita„ mente. " Questo è quello pruova altresì la instruzione che dà a' Vescovi D. Giovanni di Palafox Vescovo di Osmo nelle sue direzioni Pastorali tradotte in Francese, e stampate in Parigi presso Sebastiano Marbre Cramoisy l' anno 1671. Ecco in qual maniera si esprime. „ Avvegnachè il Prelato abbia un

„ affetto generale per tutte le Comunità Re„ ligiose, egli si serve molto de' Padri del„ la Compagnia di Gesù, le qualità, e le „ perfezioni de' quali conformi all' essenza del „ loro stato, sono uno de' mezzi più effica„ ci e più utili, de' quali si possono servire i „ Vescovi per compiere i doveri di un mi„ nistero così grande e tanto importante „ quanto si è la direzione della sua Dioce„ si." Questo rispettabile Prelato non era certamente di sentimento di rendersi schiavo de' Regolari: le differenze ch' ebbe con essi per la giurisdizione Vescovile lo fa vedere chiaramente.

Finalmente l'Arnaldo non cessa di replicare in molti luoghi, che *i Gesuiti hanno usurpata la Giurisdizione Regia, che non si curano di osservare la forma prescritta dal Patrocinio Reale, che sollevano gl' Indiani contro S. M. e lo privano di un numero incredibile di Vassalli, impedendo che non gli paghino alcun tributo.* Non sarebbe una cosa bene stravagante che questo cattivo Avvocato che vuol trattare per forza la causa del Re di Spagna la guadagnasse al tribunale di un Pubblico illuminato contro quel Filippo V. medesimo, che dice espressamente in un Decreto del quale trascrivo la sola conchiusione: „ Essendo cosa manifesta dalle „ Scritture vecchie e nuove vedute nel mio „ Consiglio, e disaminate con quell' atten„ zione possibile che ricerca un affare di

„ tanta importanza in tutte le sue circostan-
„ ze, che i fatti più veridici giustificano,
„ che in alcuna parte delle Indie il mio
„ Dominio, e 'l diritto di Vassallaggio non
„ viene più generalmente riconosciuto, quan-
„ to in queste Borgate, nè il Patrocinio Re-
„ gio, nè la Giurisdizione Ecclesiastica è
„ Reale meglio stabilita, come lo provano
„ le continue visite de' Vescovi, e Governato-
„ ri, e la cieca ubbidienza che prestano gl'
„ Indiani a' miei Ordini, spezialmente quan-
„ do vengono spediti per difesa del Paese,
„ ovvero per qualche altra impresa qualun-
„ que siasi, essendovi sempre quattro, o sei
„ mila Indiani pronti a marciare dove li
„ viene ordinato. Io mi sono risolto di fa-
„ re spedire una Cedola per far conoscere
„ al Provinciale la soddisfazione, che pruo-
„ vo nel vedere svanite al lume di tante
„ giustificazioni le imposture dell' Aldunatè e
„ del Barrua, e la grande applicazione della
„ Compagnia a tutto quello è dovuto al ser-
„ vizio di Dio, e mio, e a quello di que'
„ poveri Indiani, e che spero che continue-
„ rà collo stesso fervore e zelo a governare
„ quelle Riduzioni, e ad avere la medesima
„ cura degl' Indiani ec. "

Data dal Buon Ritiro 28. Diecembre 1753.

All'

All' udire queste accuse cento volte confutate, credetemi o Signore, che mi nasce alle volte desiderio di vederne il fine, e che tutte le Corti di Europa richiamassero nel proprio Stato i Missionarj Gesuiti nati loro sudditi, e che in luogo di essi vi spedissero de' Giansenisti, mettendoli in possesso delle Fondazioni, delle Parrocchie, de' Banchi, de' Macelli, e di tutte quelle ricchezze immense che lascerebbero colà i Gesuiti, a condizione che coltivassero il Campo del Padre di famiglia, e somministrassero alle contrade ancora idolatre degli Operaj Evangelici. Veggo anch'io che un tale sistema avrebbe i suoi inconvenienti; ma all' incontro quanti sodi vantaggi non avrebbe? Gli Stati Cattolici godrebbero una quiete inalterabile, non vi sarebbero più dissensioni dimestiche, appellazioni continue, e adunanze clandestine. Da per tutto si osserverebbe la legge del silenzio. I nuovi Appostoli altrettanti buoni Patrioti, quanto persone disinteressate, sarebbero parte col Governo di que' tesori che nascondevano i suoi predecessori. La propagazione del Vangelo non sarebbe meno universale, nè meno rapida. Pensate voi con quale intrepidezza questi figliuoli della Grazia supererebbero gli ostacoli e sfiderebbero i pericoli. Temerebbero forse le bastonate nella Cina? eh che in Francia si sono famigliarizzati colle fruste. Temerebbero per avventura

nell'Asia di essere impalati? a Parigi già hanno appreso cosa sieno gli spiedi. Bisognerebbe forse unire i Greci Scismatici alla Chiesa Romana? l'otterrebbero colla sentenza del Primato. Tratterebbesi di guadagnare i Giuocolieri del Canadà e del Madurè? i Convulsionarj sarebbero con essi una stessa professione. Ma in questo caso, direte voi, a che potrebbe servire il Gazettiere Ecclesiastico? Per verità mi trovo imbarazzato; ma se non altro, quand' altro non potesse fare di meglio, continuerebbe a comporre le leggende tediose de' suoi nuovi Santi, co' quali popola il suo particolar Calendario.

Ma intanto finchè veggiamo, se mai questo mio pensamento andasse ad effetto, lasciamo l'Arnaldo, e la sua *Morale pratica* per ritornare alle *Novelle interessanti*. Queste ci rappresentano i Gesuiti come i *primi e principali motivi dell' assassinio*. Cont. IV. pag. 7. Il Duca d'Aveiro non fu che uno stromento di cui si servirono con più fortuna che prudenza per la esecuzione del loro detestabile disegno. Ma, direte voi; dov' era la politica di questi Padri cotanto furbi e destri nel valersi di un uomo naturalmente accorto, cattivo, fiero, ambizioso, e loro crudel nemico? Potevano eglino conteggiare sulla di lui buona fede? La sua riconciliazione con essi non era forse una insidia che loro tendeva per perderli? Se questa sicurezza che aveano in lui

vi

vi sembra stravagante, molto più ci parranno i mezzi, de' quali si sono serviti per guadagnarlo. Leggete la terza Continuazione delle suddette *Novelle Interessanti* alla pag.4., e vedrete che gli *hanno fatti fare tre Ritiramenti consecutivi*, *duranti i quali non cessavano di rappresentargli l'attentato contro il Re*, *come un' azion necessaria*, *eroica*, *e meritoria della vita eterna*. Io dimando a chiunque sa, cosa sieno gli *Esercizj spirituali*, se bisognerebbe essere molto scarso in espedienti per ricorrere a questo? La meditazione, la corona, l'esame di coscienza, e l'esercizio della cristiana mortificazione sono state quelle cose, che persone astutissime come i Gesuiti, hanno solamente sapute trovare di più atte a lusingare le passioni del Duca di Aveiro. Grand' esca per allettare un uomo dedito in tutta la sua vita al giuoco, alla caccia, e a' divertimenti? Eh che non importa, esclama il Malagrida, il Duca è affascinato; l' astio cede all' incantesimo, la sua fierezza degenera in trascuraggine, i lumi della ragione si estinguono, la torcia del fanatismo risplende agli occhi suoi, pone in dimenticanza le leggi Divine ed umane, e non ha dubbio, se arriva a regnare sulla terra uccisore del proprio Re, di non meritare di regnare anche in Cielo alla destra del Salvatore del genere umano.

Voi vedete che tutto riesce a talento de' Gesuiti, fino le più goffe sciocchezze, perdo-

nate-

natemi questo termine in grazia della verità, imperciocchè alla per fine lo scegliere il suo nemico acerrimo per costituirlo suo confidente; sperare di guadagnare uno scellerato col mezzo dell'orazione; fargli desiderare il trono col persuaderlo, che il menomo fra suoi sudditi potrà, senza nè pure peccato veniale, tentare contro la sua vita; far entrar delle donne in una congiura per conservarne il secreto; spargere nel pubblico che il Re morrà in un determinato tempo senza che mai possa penetrare che gli tramava la sua morte, non sono queste cose tutte che urtano a dirittura le regole della prudenza e del senso comune? Ma tutto è buono, e nulla sgomenta i nostri Storici i quali, purchè infamino i Gesuiti, non badano nè pure a ciò che sia verisimile. *Accordato che fu il giorno dell' assassinio, questi Padri si affaticarono a prepararvi il Popolo, insinuandogli di aver avuta rivelazione che il Re non poteva vivere tutto il mese di Settembre; e 'l buon P. Malagrida lo scrisse a Roma.* Continuaz. IV. pag. 16.

Voi ricercate le particolarità, ed avreste gran piacere, che si pubblicasse questa Lettera del P. Malagrida; ma non è per anche venuto il tempo, bisogna aspettare un poco. Non supponeste già che si tenesse secreta per riguardo a questi buoni Padri, no: c'è sicuramente qualche altra ragione. Tostochè si potrà farvene partecipe, il *Gazettiere Ecclesiastico*

stico se ne prenderà la cura con piacere di farlo; e per me sono persuaso che aspetti questa occasione per citare un'altra Lettera, che dice aver fra le mani, nella quale il P. Berthice dà gli elogj più distinti all'Autore del libro dello *Spirito*. Ah perchè mai non abbiamo questa Carta così interessante! Sa bene il Gazettiere che ci va del suo onorevole, se non risponde alla sfida che gli fa questo dotto Giornalista; nè questo è il luogo *del silenzio rispettoso* (*). Quanto alle rivelazioni, non si può dire forse che sia un insultare la Nazione Portoghese, giudicandola così semplice e credula, che presti credenza senza una menoma difficoltà a visioni fanatiche? La supposta morte vicina del Re sparsa fra 'l Popolo, non sarebbe incontanente arrivata alle orecchie de' Grandi, e de' Ministri? Non si avrebbe usata ogni diligenza per andarne alla fonte, e punire gli Autori di simili proposizioni sediziose? In oltre, se i Padri Gesuiti fossero in istato di avere fra essi de' Taumaturghi e de' Profeti, si potrebbe dire con più ragione che si sono abusati con false

(*) Intendo che il Novellista Ecclesiastico si è ritrattato; cosa che non ha potuto fare senza confessarsi un furbo, un cattivo, un calunniatore, e che dopo di questo vien detto che i suoi fogli non contengono una parola di verità.

falſe profezie, e con preteſi miracoli; ma dopo che ſuſſiſte la Compagnia, eſſa mi permetterà il pubblicare a ſua vergogna, che non è mai ſtata capace di produrre alcun Santo che abbia avuto tanto credito preſſo Iddio, per farci affligere colla menoma convulſione; quando non voleſſimo dire, che di queſta qualità foſſero tutti que' mali tal volta di fantaſia che oggidì ſono alla moda, e che vengono battezzati per convulſioni.

Eſſendo ogni coſa diſpoſta come ſi è detto, il buon uomo dell'Aveiro, giacchè gli Eſercizj ſpirituali lo aveano totalmente cangiato, perſuaſo che non vi foſſe nè pure un piccolo peccato veniale nell'uccidere un Re, gli venne deſiderio di eſſer tale, e ſcelſe due uomini per iſcagliare il colpo fatale a S. M. Fedeliſſima. *Un gran delitto non ſi commette mai ſenza un grand' utile*. Egli lo ſapeva, e queſto aſſioma viene generalmente conoſciuto anche in Portogallo; che però deſtinò a queſti due moſtri una gran ricompenſa. *E' già provato che i due capi di queſta infame congiura hanno fatta una indegniſſima cerca per formare una ſomma di mille e dugento franchi*. Di fatti chi non conſidererà per un procedere indegniſſimo che due famiglie delle più diſtinte del Regno, i Signori più ricchi della Corte ſi abbaſſino per fare una cerca, onde raccorre una ſomma tanto mediocre quanto queſta di mille e dugento franchi? Di quaranta

Moc-

Moedas che furono dati agli abbominevoli esecutori dell' attentato, sedici ne avea sborsati la Marchesa di Davora, dodici il Marchese, ed otto il Conte di Atoja: così leggiamo nelle novelle; e gli altri quattro restanti gli avrà probabilmente sborsati l'Aveiro. Per verità tentava di buscarsi una Corona molto a buon mercato. Ma ammirate in questo i Gesuiti, i quali non hanno sborzata cos'alcuna tuttochè nel Nuovo Mondo abbiano tesori nascosti, e in ogni luogo ricchezze immense. Questo è un tratto che finisce di convincerl. di ladreria.

Quando il Re uscì dalla Porta *Da-Quinta* chiamata. *Do-Mayo vicino ad essa tre de' Congiurati montati a cavallo spararono sulla parte di dietro della Carrozza tre schioppettate*; e poi leggiamo nelle *Novelle Interessanti* alla pag. 3. *questi tre uomini a cavallo si presentarono dinnanzi alla carrozza: uno di essi armato di un pistone, lo mette nella vettura e spara*. Come faranno un giorno gli Storici per determinare se i colpi sacrileghi che hanno ferito S. M. Fedelissima sieno stati tirati al di dietro o davanti la carrozza. Vi saranno perciò de' gran contrasti, e ciascheduno fonderà la sua opinione sulla testimonianza di un Autore contemporaneo, e così fedele ed esatto come lo Scrittore delle *Novelle interessanti*. Dopo lunghi dibattimenti la cosa rimarrà incerta nelle sue circostanze; e così nascono le dif-

fe-

ferenze Storiche. Comunque siasi la cosa, questa contraddizione non dee recarvi stupore, anzi vi prepara ad alcune altre più singolari, e massiccie.

Dopo l'attentato commesso vengono arrestati i rei, condotti alla torre di Belem, li sottoppongono agli interrogatorj per avere la confessione del loro delitto, e lo scuoprimento de' loro complici, ma inutilmente: *i rei sono sempre stati sulla negativa colla ostinatezza più inflessibile tanto rispetto a se stessi, quanto a' loro complici*: così leggiamo nel Manifesto pag. 32. Udite mo adesso la terza Continuazione pag. 4. *Il Duca d' Aveiro ha confessato nella tortura, ch' era stato indotto a cospirare contro il Re da tre Gesuiti; che questi Padri gli aveano fatti fare tre Ritiramenti consecutivi ec.* Già sapete che il Giudizio del Consiglio Supremo, nel quale vengono riferite le confessioni de' colpevoli, si è de' 12. di Gennajo, e che il Manifesto che conferma la ostinatezza del loro silenzio è del dì 16; dunque non si può supporre, che i rei avendo ricusato a principio di parlare siensi poi indotti a confessare il loro delitto vinti da' rimorsi della coscienza, o dal rigore de' tormenti. Queste due relazioni vi sembreranno contradditorie, ma pajano tali solamente a voi: molte persone le credono, e possiam dire che il piacere di calunniare i Gesuiti è molto gagliardo, se fa abbandonare ciò che detta la

ra-

ragione, per dare orecchio a simili impostu-
re.

Passiamo un poco alle testimonianze che depongono contro i buoni Padri per convincerli di complicità. Sono eglino forse sospetti? No certamente, perchè sono ancor essi Gesuiti. Saranno forse stati subornati? Questo non è possibile, perchè sarà quasi un secolo che sono morti. Erano eglino di una probità conosciuta? Per me lo credo, ma non tutti sono di questa opinione. Ma come mai i morti hanno potuto deporre contro i viventi? Sapete come? co' loro Scritti. Mi spiego: già saprete, o Signore, che hanno rivolte sossopra tutte le Biblioteche di Lisbona, di Parigi, e può anche darsi di Ollanda. Hanno scartabbellati molti libri vecchi; hanno paragonati, copiati, spiegati molti testi, e con ricerche faticosissime sono arrivati fortunatamente a scuoprire tutto il mistero: Hanno scoperto chiaramente, che l' Autore principale di questa trama è un certo Niccolò Macchiavello, la cui dottrina abbominevole ha sedotti i PP. Busembaum, Lessio, Viva, Castropalao, Torrecillas ec. Commosso dal loro errore dice il Manif. pag. 28. *il piissimo e dottissimo Teologo F. Danielo Concina Domenicano, che per tutto il corso della sua vita ha combattuti i loro errori*, procurò di convertirli; ma benchè il Domenicano avesse una grazia affatto particolare per esterminare la
dot-

dottrina escrabile del Regicidio, ebbe il dolore di non vi riuscire. I Gesuiti erano troppo ostinati: hanno guastato co' loro cattivi insegnamenti il cuore e la mente de' loro Compagni, che viveano ultimamente in Portogallo, e questi poi hanno persuase queste scellerate massime al Duca d' Aveiro alle Marchese di Davora, e agli altri Complici. Che però l' attentato de' 3. Settembre viene a dirittura da Niccolò Macchiavello; e questo è quello che c'insegna lo Scrittore della Carta sovraccitata.

Per tanto che i Gesuiti sovrammentovati sieno stati Macchiavellisti, è un punto sul quale non cade alcun dubbio; primieramente per la ragione generale, che già questi Padri sono in possesso di essere tutto quello si può mai immaginare: Arriani, Sociniani, Pelagiani, Nestoriani, Manichei, Maghi, Deisti, Spinosisti, Quietisti, Molinisti, Probabilisti, Picconisti, Fucilieri, Cannonieri, Macellaj, Usuraj, Uccisori, Usurpatori, Ingegneri, Avvelenatori, Commedianti, Mentitori, Ladri, e che cosa mai non sono? Hanno tutti i vizj del Mondo, hanno commessi tutti i delitti, sono infetti di tutti gli errori, fuorchè per avventura di Giansenismo: *Sono cavallette, scorpioni, vipere, cignali, bestie feroci, nuvole senz'acqua, onde furiose, stelle erranti, seguono la strada di Caino, sono ingannati come Balam; imitano la ribellione di Core.*

Core. In una parola sono tali, che obbligano ogni anima divota ad esclamare con effusione di cuore: *Dio mio, spezzate loro i denti nella bocca, fracassate questa razza di vipere, distruggete e dissipate questo Corpo mostruoso:* così leggiamo nella effusione di cuore a Dio in proposito de' Gesuiti pag.4. 7. 8. 12.

In secondo luogo è già provato, che i PP. Lessio, Bussembaum, Viva ec. *hanno scritto ed insegnato in altri termini, ma nello stesso senso, quello avea scritto il Macchiavello*: pag.7. Voi vi vedete cavato da un grand'errore: credeste fin ora, e questo sulla parola di un gran numero di Teologi moderni, che non fosse quasi possibile ad un particolare lo scuoprire il vero sentimento di un Libro, e che alla Chiesa sola ne fosse riservato il giudizio, trattandosi in punti di Fede. Ma il nostro Scrittore vi fa vedere il contrario: egli possiede una perfetta intelligenza de' sentimenti del Macchiavello, e de' Moralisti, che hanno seguitate le sue tracce; dunque *a fortiori* l'avranno anche gli altri. Ciò supposto, i Gesuiti che soggiornavano in Portogallo in questi ultimi tempi hanno eglino adottati i medesimi errori del Macchiavello? è certo che insegnassero una dottrina tale, e che la praticassero? L'accennato Scrittore vi dà la risposta: eccola. *Per dare compimento alla certezza che i Gesuiti praticano ancora attualmente queste massime detestabili, basta leggere la sen-*

tenza di degradazione uscita dal Tribunale degli Ordini a' 21. di Gennajo, in cui leggonsi queste parole.

„ E benchè i rei Francesco de Assiz de„ Tavora, e D. Girolamo de Ataide abbiano „ ostinatamente negato di essersi trovati pre„ senti al suddetto attentato, nondimeno so„ no restati pienamente convinti da un gran „ numero di testimonj oculari, e da' fatti „ personali, i quali in qualsivoglia caso for„ mano delle pruove conforme al dritto.

Ben prevedo, Signor mio, che questa dimostrazione non vi parrà molto chiara nè molto sensibile; e sareste intricato per ricavare dal fatto accennato una conchiusione contro i Gesuiti. Essa non è immediata, è vero, ma non ostante è pressante e diretta. Asseriscono, che i due rei hanno ostinatamente negato un delitto, del quale d'altra parte erano pienamente convinti; che hanno conseguentemente seguitata questa massima Macchiavellica: *se la menzogna è utile per la conservazione del corpo; si può mentire; ora questa massima è stata insegnata altre volte, con poca differenza, da alcuni Religiosi della Compagnia, e da' loro aderenti* pag. 25.; dunque i loro successori con qualche differenza la insegnano anche oggidì. Voi già comprendete la forza di questo raziocinio: dunque questi medesimi successori l'hanno insegnato a Francesco Assiz de Tavora, e a D. Girolamo de

Atai-

Ataide. Questa conseguenza non è meno giusta o meno evidente dell'altra, imperciocchè senza questo insegnamento de' Gesuiti, avrebbero mai pensato questi rei di dire una bugia per conservare la vita? Qualche incredulo per avventura opporrà l'esempio di Caino, il quale dopo di aver ucciso Abelle, mentì al Signore, di cui temea la vendetta, col dirgli, che non sapeva dove fosse il fratello: questo pruova bensì che Caino era Macchiavellista; non mai però Francesco d' Assiz di Tavora, e D. Girolamo di Ataide potevano divenir tali senza la instruzione de' Gesuiti, *che seguitano la strada di Caino.*

Da un'altra parte per qual ragione vi sembrerà strano, che contro i Gesuiti si ammettano in pruova gli Scritti de' loro Casisti, se asseriscono convinto di complicità Miguel dalla sua stessa fede del battesimo. Costui chiamavasi Giovanni per grazia del suo Padrino, il quale non previde quali potessero esserne un giorno le conseguenze. Questo pare, che bastasse per attestare il suo delitto; ma pure c' erano altri indizj sovrabbondanti: *oltre la pruova che risulta dal suo nome di Giovanni, che fosse uno de' complici dell' assassinio, è stato dopo convinto dalla dichiarazione del suo Padrone medesimo*, ch'era il Duca di Aveiro. Io l'accordo; ma non è così de' PP. Malagrida, Giovanni Mathos, e Giovanni Alessandri. Non vi sono forse contro di essi altre

testimonianze che quelle de' loro antichi Casisti? Non si sa forse che il primo è un Ciarlatano spirituale, un Profeta de' disgraziati? Non è forse noto che i due altri si chiamano Giovanni? *ed oltre la pruova che risulta dal loro nome di Giovanni, non vi sono delle presunzioni di diritto, delle quali indispensabilmente bisogna fare ad essi l'applicazione.*

Esaminiamo dunque ora queste presunzioni, ognuna delle quali viene considerata come una pruova certa ed evidentissima, a cui nulla di più si può cercare. La prima si è, che *semel malus semper præsumitur malus in eodem genere mali*. Posto ciò per principio infallibile, basterà il provare, che i Gesuiti sono già noti per misfatti simili; e basterà il dire che l' attentato de' 3. di Settembre è *una copia dell' orribile parricidio commesso nella persona di Enrico IV.* Ma io non ci veggo alcuna rassomiglianza. Il Portogallo tranquillo internamente e fuori, separato dalle Potenze guerreggianti gustava le dolcezze della Pace, e nulla avea da desiderare se non che la conservazione di un Sovrano, che formava la sua felicità. Al contrario la Francia sotto Enrico il Grande veniva agitata da guerre civili: il fallo zelo che aveva armati quelli della Lega era solamente sopito, e vi restava ancora il fermento del fanatismo negli animi. In Lisbona si vuole che il Duca di Aveiro invasato da una smisurata ambizione, aspiras-

pirasse niente meno che a farsi proclamar Re sotto il nome di Giuseppe II. E' mai stato detto in Parigi che Pietro Barriere Batteliere della Loira, Giovanni Chatel figliuolo di un Mercatante di panni, Francesco Ravaillac prima Frate, e poi Faccendiere, avessero ambizione di essere posti sulla serie Genealogica de' Re di Francia, e di farvi figura insieme co' Borboni?

In secondo luogo, nel processo del Ravaillac sono forse stati i Gesuiti convinti di complicità? dov' è la Sentenza che li condanna per tali? quali sono i colpevoli puniti dalla Giustizia? ognuno già sa che l' affare del P. Guignard è straniero rispetto all' assassinio di Enrico IV.

Terzo, i delitti sono personali. Dunque la presunzione di diritto non può aver luogo contro particolari, i quali non hanno prima fatto conoscere di essere stati cattivi nello stesso genere di cattiveria. Mi dica ora il Novellista quali assassinamenti avessero già commesso i tre Gesuiti? che cosa hanno eglino che fare con quello che si dice fatto, o pensato da altri de' loro Padri? nè mai per un omicidio ho inteso che la Giustizia faccia arrestare un uomo, che abbia la disgrazia di annoverare fra i suoi antenati un omicida. Ognuno dee rispondere di se stesso.

Il facitore delle *Riflessioni* sostiene questo punto molto a proposito, ma avrebbe dovuto al-

almeno per procurare il piacere della varietà, seguitare un metodo differente, e non assoggettarsi talmnte la suo modello che mostra di copiarlo. Egli mette altresì questo principio, che gli attentati de' 3. Settembre 1758. e de' 5. Gennajo 1757. abbiano la stessa cagione, laonde comprendete ch' egli fa autore i Gesuiti anche di quest' ultimo. Osservatei come lo pruova. *Oh quanta relazione*, dic'egli, *passa fra questi Padri, e l'infame assassinio, anche nel processo!* *Vi si vede che i Gesuiti sono stati i primi Padroni del Damiens*. Perchè mai non sono stati gli ultimi! che il nostro Autore avrebbe cavato da questa circostanza un vantaggio di gran lunga maggiore? Potete far conto che l' avrebbe posto fra quelli della Congregazione, che l'avrebbe fatto passare per l'Oratorio a fare le Meditazioni, e non so se l' avrebbe dispensato dal fare il quarto voto, di speziale ubbidienza al S. Pontefice. Ma finalmente il Damiens prima di entrare per servitore nelCollegio di Luigi il Grande era stato al servizio de' Monaci della Badia di S. Vaast, e del Sig. Dutras Capitano Svizzero, e da questo ne hanno forse dedotto qualche cosa? Scacciato dalla Casa de' Gesuiti, si è posto successivamente al servizio di sedici Case differenti: hanno forse prese in sospetto nessuna persona di queste alle quali ha servito? 2. *Presso di essi si confessava anche negli ultimi tempi*. Asserto l' Autore nelle sue Riflessioni, si è

si è dimenticato che scriveva a' Leggitori informati della verità, de' quali non poteva sorprendere la buona fede con un così vergognoso artifizio. Perchè dissimulare? Non si sa forse che coloro, a'quali questo scellerato avea prestata tutta la sua confidenza, erano distinti da' Gesuiti, e forse più per le opinioni, che per l'abito? *Fu ricercato qual Confessore desiderasse, rispose che voleva un Prete dell' Oratorio, quale poi si fosse non gl' importava... Disse ch'era stato a confessarsi tempo fa nè, si ricordava precisamente quando, da'Preti dell'Oratorio della strada di S.Onorato.* (Avvertasi, che l'Autore ha scritto in Francia, e parla qui de' Francesi.) Interrogato, *se si era confessato per le Feste di Natale ultime passate, ritrovandosi in Arras e' rispose di nò*: così leggiamo nel suo Processo alla pag. 158. 3. *Erasi imbevuto della loro dottrina sulla uccisione de' Rè*: nuova menzogna. Il Damiens ignorava che mai fosse stata insegnata questa orribile dottrina; e quand' anche i Gesuiti avessero tentato di sedurlo, egli stava in guardia contro di voi, mentre odiava la loro maniera di pensare. *Disse di se medesimo, che desiderava bene la protezione de'Gesuiti, ma, che avea in odio la loro maniera di pensare, e che se ha vissuto presso di essi, lo fece per politica e per buscarsi il pane.* Interrogato *se avesse mai inteso a insegnare, che vi sia qualche caso, in cui sia permesso l' attentare la vita del suo Sovrano, rispose che non crede che alcuno abbia*

mai insegnata una dottrina simile pag. 137. 149.
4. *Era costui singolarmente restato invasato da uno spirito di fanatismo contro i pretesi Giansenisti nel corso del suo viaggio in Fiandra*. Altra impostura; quando sotto il nome di *pretesi Giansenisti* non si comprenda Monsignor Arcivescovo di Parigi, i Sacerdoti che ricercano dagli Appellanti in caso di morte la sommessione alla Bolla, e i Gesuiti; imperciocchè solamente contro queste persone si scatenava con trasporto, come si dichiarò: *Disse di non aver detto male contro tutti gli Ecclesiastici, ma che ne avea detto contro i Molinisti, e contro quelli che negano i Sacramenti*: pag. 185.

Quasi quasi si potrebbe credere che il nostro Autore vegga con dispiacere nel Processo di questo Reo de' fatti che ripercuotono nel suo partito. Me ne dispiace per conto suo, ed io pure lo sentirei altrettanto vivamente, se fossi nel caso suo. Ma non vede egli, che questo è un rendere la sua causa ancora più cattiva, e cuoprire se stesso di un nuovo obbrobrio quale si è quello di mentire con una sfrontatezza e con una licenza più che Macchiavellica? Un tal procedre indegno di un uomo onesto, mostra sentimenti bassi, puzza d' anticamera, e non è atto che a confermare ciò che diceva già un Signore di distinzione. *Porto Reale ha prodotto una volta qualche uomo grande, ma oggidì non vi resta altro che della canaglia.*

Io

Io non mi tratterò ad impugnare questa prima presunzione presa in se stessa, giacchè la sua falsità è evidentissima. Una regola legale è difettosa, quando non può servire a distinguere l' innocente dal reo, e quando seguitandola ci esponiamo ad avvogliere indifferentemente nella stessa condanna il delitto e la virtù; e questo appunto succederebbe nel caso, in cui avesse luogo questa presunzione.

Si applichi ad ogni altro Corpo, oltre la Compagnìa di Gesù, all'Ordine più irreprensibile, quale si è quello, di cui il Concina era l'ornamento, non avrebbe altresì la stessa forza? Il *semel malus* resterebbe provato col consenso generale degli Storici, che hanno parlato della morte di Enrico III,, essendo il genere di cattiveria evidentemente lo stesso. Da un' altra parte apparisce che questa regola di diritto dispensa dalla obbligazione di cercare ogni altra pruova: e quando così fosse *actum esset* della famiglia di S. Domenico in Lisbona, perchè resterebbe pienamente convinta di confederazione col Duca di Aveiro.

La seconda presunzione di diritto si è, *che un gran delitto non si commette senza un grande interesse*. Mi si permetta altresì di dubitare della verità di questo assioma, ovvero mi si dica qual grand' interesse attrasse il Barriere, il Chatel, il Ravaillac, il Damiens, e quel fanatico chiamato Fevrè che pugnalò

in

in uno de' Cortili dell' Arcivescovato di Parigi, l' Abate Covet riputato da alcuni come Autore del cangiamento, e della ritrattazione del Cardinale di Noailles. Se questa massima fosse vera universalmente, erano forse interessati i Gesuiti per detronizzare un Principe, che gli avea sempre onorati con beneficenze, e colla protezione, per porre la corona sul capo del Duca di Aveiro che gli avea sempre odiati? Rei, come si suppongono, nel Paraguay, sarebbero riusciti meno a implorare la clemenza del Re, di quello sia ad ottenere da un usurpatore la conservazione de' dominj che aveano invasi? Riflettisi in oltre che l' interesse di questo gran Corpo sparso in tutti gli Stati di Europa, si è quello di conservarsi la stima e l'affetto di tutte le Potenze, e che la elevazione del Duca di Aveiro sarebbe stata l' Epoca dell' annientamento della Compagnia. Se riusciva la sua trama esecrabile col mezzo de' Gesuiti, il suo odio era indispensabilmente la più bella ricompensa che potessero desiderare: la benevolenza verso di essi dall' usurpatore attestava il loro delitto in faccia a tutto il Mondo, e guadagnandola venivano a perder tutto.

La conseguenza indubitabile, che si ricava da queste due presunzioni di diritto, continua l' Autore, *si è, ch' eglino sono quelli che hanno ordito l' attentato, di cui si tratta, finchè non saran-*

ranno vedere con pruove conchiudenti che altri fuori di essi sono stati capaci di esserne gli Autori.

Cosa vi pare o Signore di tale espressione? Come? Dunque farà una cattiva impressione nel Mondo, se non sarò tutto inquieto, se non esaminerò pieno di terrore le relazioni d'interesse che il caso potesse avere con me; se non temerò l'applicazione di qualche presunzione di diritto, e se non mi metterò in istato di accusare un altro, e di provare efficacemente che quegli se non ha fatto il colpo, almeno ne fosse capace? Se questa è legge, i Gesuiti debbono uniformarvisi, e l'accordo; ma quali pruove non esige? Bisogna che sieno più conchiudenti, e più decisive di quelle che ci sono note dal processo. Esse sono state bastevoli a condannare gli accusati all'ultimo supplizio; e non si vorrà che bastino a questi Padri per provare che altri, fuori di essi sono capaci di un misfatto così orribile? Sono forse stati condannati i congiurati provisionalmente? I Gesuiti cercheranno le pruove conchiudenti che da essi si attendono; ma il Duca di Aveiro, e gli altri non sono stati condannati se non che dopo di essere stati debitamente convinti di aver commesso l'attentato? fin d'allora dunque è stato dimostrato che altri che i Gesuiti sono stati capaci di esserne gli autori.

Le pruove addotte da queste Operette usci-

te

te alla luce giustamente sospette d' invenzione, cadono a terra dalle ragioni accennate, e voi che siete amante del vero ne resterete persuaso; ma moltissime altre persone restano acciecate dal pregiudizio e dallo spirito di parzialità. Un semplice sospetto contro la Compagnia posto nella loro bilancia, supera di gran lunga la dimostrazione che può favorire la causa di questi Padri. Trattasi di sgombrare le loro prevenzioni, se mai è possibile col far toccar con mano la supposizione di questi libercoli.

In primo luogo sono ripieni d'invettive vili, e d' ingiurie atroci che non si odono mai uscire da fonti nobili e signorili; nè vi si attacca solamente qualche membro della Compagnia, ma il Corpo intero de' Gesuiti che si cerca d' infamare. Gli Epiteti di *scellerati*, di *Religiosi pervertiti*, di *uomini appestati* non vi si risparmiano, ed a tutti essi si attribuisce *un' arroganza notoria*, *avanzata*, *scandalosa*, *un animo vendicativo*, *ed una morale corrotta* senza riflettere, che con quest' espressioni indecenti si viene a dare un rimbrotto a quelle Teste Coronate, le quali onorano questi Padri con una protezione particolare, e ad essi confidano la direzione dell'anima.

In secondo luogo non vi si leggono che accuse dubbiose, e fatti non circostanziati e provati. Si fingono calunnie sparse nelle Provincie e Regni dell' Europa senz' addurre te-

sti-

ſtimonj : ſi parla di molti progetti tentati più volte per ſuſcitar ſedizioni nelle Capitali, e negli Stati, ſenza dire come o quando ſieno ſtati ſcoperti ; e ſi ſuppongono nel caſo corrente degli avviſi ſpediti per tutta l' Europa che il meſe di Settembre ſarebbe ſtato l'ultimo della Auguſta e prezioſa vita di S. M. Fedeliſſima con lettere del P. Malagrida ſcritte con un tono profetico ; ma ſenza che queſte ſi veggano.

Terzo queſti libricciuoli vengono ad eſſere ugualmente offenſivi al Re, e al Popolo Portogheſe. Al Re perchè lo rappreſentano come un Principe che ſi lamenta in faccia a tutta l' Europa di eſſerſi laſciato governare da Religioſi, quaſi che non aveſſe ritenuto per ſe che il ſolo titolo di Sovrano, in tempo che ne ha il legittimo potere, uſurpandogli coſtoro un diſpotiſmo aſſoluto in tutti gli affari. Al Popolo, col rimproverarlo di eſſere ſtato il giuoco della ſua credula ſemplicità, di eſſerſi laſciato ſedurre dalle loro infami ſuggeſtioni, e da' loro diſcorſi ſedizioſi, *fino a dimenticarſi i primi e principali doveri della carità verſo il proſſimo, e la ſommeſſione al proprio Re*. Lo ſpacciare ſimili dicerie non ſarà un tacciare una Nazione di un' aperta imbecillità?

Quarto: Ma qual coſa di più comico ſi può leggere quanto l' entuſiaſmo, da cui viene traſportato lo Scrittore de' libercoli, quando

do declama contro quelle distinzioni scolastiche *in actu primo*, e in *actu secundo: speculative*, e *practice*. Nell'accesso del suo zelo assicura, che *se Socrate*, *Platone*, *Demostene*, *Cicerone*, *e Senèca ritornassero al Mondo*, *non si potrebbero trattenere di esclamare con tutto lo sforzo della loro eloquenza contro queste frivole distinzioni*: In mancanza di questi grand'uomini, perchè mai esso non esercita i suoi talenti oratorj sopra un soggetto che giudica di tanta importanza? Certamente egli farebbe colpo; mentre mostra del fuoco in alcuni luoghi, in altri della erudizione; egli ha letti i Santi Padri, i Casisti, cita le storie a proposito, in somma cosa gli manca? Egli avrebbe la gloria di porre in esecuzione ciò che Demostene e Cicerone non imprenderebbero punto, se ritornassero al Mondo, o pure bisognerebbe persuader loro prima, che senza la lettura de' Casisti, e de' loro vani sutterfugj, Filippo non avrebbe mai formato il disegno d'invadere la Grecia, nè Catilina la congiura per perdere il Senato e la sua Patria.

Questo nemico dichiarato delle distinzioni non può nè meno soffrire, che i Gesuiti distinguano la loro Società che chiamano de' *nostri*, dalla Società Cristiana e civile che nominano degli *esterni*. Dà ad essi un amaro rimprovero dicendo, che quest'ultima è in pericolo di sciogliersi pel disordine e confu-

sio-

sione che vi regnano, in tempo che l' altra al contrario non è che tutta intera una sola unione ed una concorde ed unanime subordinazione a' Superiori. Sembreravvi, o Signore, il nostro Scrittore alquanto geloso su questo punto. Ma deplori esso le passioni che ci dividono, e i delitti che partoriscono queste divisioni: desideri di riformare la nostra Società degli *esterni*, e cominci questa importante riforma da se stesso, che si applaudirà al suo zelo; ma non per questo non potrà formare un delitto a cotesti Padri di vivere uniti fra di se, mentre lo debbono essere, giacchè sono legati gli uni cogli altri, co' nodi più sacri, o di essere subordinati a' loro Superiori, poichè si obbligano per voto ad ubbidirli.

Quinto: paragonando gli scritti del finto Portoghese con quelli che hanno pubblicati in varj tempi i nemici de' Gesuiti, vi si vede una cert'aria di famiglia per dir così; la quale scuopre la loro origine e fa sospettare che fra di essi passi qualche grado di parentela.

——— *Facies non omnibus una*
Nec diversa tamen, qualem decet esse sororum.

Ben sapete mio Sig. che i fautori del Vescovo d'Ipri Giansenio tengono un certo numero

ro di Opere, che si possono chiamar *Capitali*, perchè sono la sorgente di quelle, che sono state scritte dopo che fanno oggidì, e che potranno fare in avvenire. Di questo numero sono l' Arringo dell' Arnaldo, il Catechismo del Pasquier, le Lettere del Pascal dette le Provinciali, la Morale Pratica, il Teatro Gesuitico, ed alcune altre. Questi Volumi adunati formano un potente baloardo, una torre rispettabile, dalla quale cotesti Signori battono in breccia la Dottrina de' Gesuiti. Da di là i loro Campioni staccano e i dardi co' quali feriscono il Molinismo, e la Costituzione, e gli scudi impenetrabili de' quali abbisognano per cuoprirsi. Questi libri sono così pieni, zeppi di cose, che possono servire per una intera Biblioteca: sono miniere inesauste che non finiscono di scavarsi senza buon esito: è permesso a chicchessia l'esaurirle, e 'l trarne tutto quello lo può adornare e arricchire. Ora gli Autori di queste dicerie, che si veggono sparse e stampate hanno profittato della permissione, e da di là hanno cavati i materiali che hanno con bravura posti in opera. Due pagine dell' Arringo dell' Arnaldo vi mostreranno la traccia che hanno seguitata.

„ Qual lingua, diceva più di cent' anni „ fa l'Arnaldo, qual voce bastar potrebbe per „ esprimere i *consigli secreti*, *le congiure* più „ orribili di quelle de' **Baccanali**, *che sono sta-*

„ *te*

„ *te tenute nel loro Collegio nella Strada di S.*
„ *Jacopo*, *e nella loro Chiesa di S. Antonio?*
„ Dove gli Agenti di Spagna il Mendozza,
„ il d'Aguillon, il Tassis, il Teria ed al-
„ tri *hanno fatte le loro adunanze più secrete*, *se*
„ *non che fra i Gesuiti?* Arring. p. 13. " Su
questo modello viene formata la confederazione de' Gesuiti col Duca di Aveiro, e le
loro comuni deliberazioni nelle Case di S. Antonio, e di S. Rocco. „ Chi fu che fece
„ quella risposta sanguinosa contro l' Apolo-
„ gia Cattolica, se non i Gesuiti, i quali
„ *impiegavano tutti i loro studj per dire contro*
„ *la Persona*, *e i diritti di Sua Maestà regnan-*
„ *te*, *tutto quello si può escogitare di falso*, *e*
„ *di calunnioso nel Mondo.* " Non sono queste le proposizioni sediziose, e le calunnie, che
dicesi avere i Gesuiti moderni sparse contro Sua Maestà Fedelissima? „ Chi sono quelli
„ che non volevano dare l'assoluzione a' Gen-
„ tilvomini, se non promettevano di colle-
„ garsi contro il lor Ré Cristianissimo, e al
„ quale altro non potevano obbiettare, se
„ non che *non avea voluto lasciar di vivere*
„ *così presto quanto i loro Maghi aveano pre-*
„ *detto?* " Non si rassomiglia tutto questo all' abuso del sacro Ministero, e alle false predizioni che narrano del P. Malagrida? „
„ Non fu il Varada quegli ch' esortò ed in-
„ coraggì il Sicario Barrierè, *assicurandolo che*
„ *non potea far opera nel Mondo più meritoria*,

„ *quanto uccidere il Re, e che andrebbe in Pa-„ radiso a dirittura?* " Non sembra questo il discorso che vien posto in bocca del Gesuita Italiano. Se volete seguitare il paragone, vi troverete l'Impero de' Gesuiti nel Paraguay, la oppressione degl' Indiani, e 'l rapimento de' loro tesori alle pag. 34. e 35. dello stesso Arringo. Ma questo non è tutto, poichè il finto Portoghese non ha precisamente imitato, ma ha tradotte, e ricopiate alcune pagine di un Libro men conosciuto in Portogallo, ma ben noto a' Discepoli del Sancirano. E' intitolato *Tuba altera de necessitate reformandi Societatem Jesu*. Opera stampata nel 1714. di un Anonimo mascherato sotto il nome di Liberio Candido. Qualunque egli si fosse si può congetturare che da semplice Trombetta sarà pervenuto a' gradi più distinti della Milizia Agostiniana, (*) meritando egli l' elogio dato da Virgilio a Miseno.

Quo non præstantior alter
Ære ciere viros, Martemque accendere cantu.

Questo libro è così analogo allo scopo che si è prefisso lo Scrittore, che non ha avuta difficoltà a copiarne alcuni squarci: eccone l'esempio.

XLVII. Fra questi grand' uomini, dic' egli alla pag. 37., non c' è chi abbia fatto più spic-

(*) S' intendono non del Venerabile Ordine Agostiniano, ma de' Giansenisti, ch' asseriscono esser seguaci di S. Agostino.

spicco per la scienza e per la virtù, quanto il celebre Melchiore Cano Vescovo delle Canarie. Nella lettera che scrisse al P. Regla dell' Ordine di S. Agostino Confessore dell' Imperadore Carlo V. si spiega in questi termini. „ Piaccia a Dio, che non mi accada ciò, che la favola dice esser avvenuto a Cassandra &c. " (*a*).

XLVIII. Aria Montano celebre Bibliotecario del Re di Spagna Filippo II. Ecclesiastico di un merito più che distinto, versatissimo nelle Sacre Scritture, il quale accoppiava una gran pietà ad un profondo sapere, si esprime così in una lettera che scrive a questo Monarca data d'Anversa a'18. Febbrajo 1571. „ Come servo fedele e pieno di „ riconoscenza verso Sua Maestà (*b*).

XLIX.

(a) *Primus occurrit Melchior Canus Episcopus Canariensis, celebris Doctor Sacri Ordinis Prædic. in Epist. ad P. Regla Ordinis S. Augustini, Caroli V. a Sacris Confessionibus. Utinam mihi quod olim Cassandræ non accidat, cui non est data fides, donec Troja incendio periisset &c. Tuba altera* p. 1.

(b) *Deinde Arias Montanus, S. Jacobi Eques Philippi II. Catholici Regis Bibliothecarius, divinis in Scripturis, rebusque Theologicis versatissimus, qui pietatem magnam pari cum eruditione conjunxit, de Jesuitis sic loquitur in Epist. ad Philippum II. anno 1571. scripta,*

XLIX. Il B. F. Girolamo Battista di Lanuza Vescovo di Aragona, Prelato illustre per la sua scienza e virtù, si esprime nella stessa maniera nel suo Memoriale presentato a Paolo V. nel 1612. (a).

L. Nel tempo che il Ven. Gio: di Palafox scriveva ad Innocenzo X. nella sua lettera degli 8. Gennajo 1649., i mali che questi Religiosi aveano già fatti alla Chiesa ed allo stato, dice ch' erano eccessivi, e lo fa vedere negli articoli 111. e 112. „ Qual „ altro Ordine, dic' egli, ha suscitate tante „ turbolenze, ha cagionate tante dispute " ec. (b).

Non avrei difficoltà, Signor mio, di fare delle scoperte più importanti, se volessi avere la pazienza di leggere le Satire che hanno vomi-

„ *tanquam fidelis & obligatus servus secundum* „ *simplicitatem Christianam &c.*" p. 2.

(a) *Hieronymus Baptista de Lanuza Ord. Præd. Episcopus. Balbastriensis, & Albaricensis vitæ sanctimonia illustris, in Memoriali anno* 1612. *dato ad Paulum V. C.* 2. §. 1. *dicit &c.* p. 9. 10.

(b) *Similia multa imo & iis graviora de Jesuitis conqueritur, ac testificatur Illust. D. de Palafox in Epist. ad Innoc. X.; atque alia Religio tantas aliis Religionibus, Clero, Episcopis turbas commovit, æmulationes peperit, quærelas concitavit &c.* pag. 14. e 15.

mitate i malevoli, e poco timorati di Dio contro la Compagnia. Questi Signori si copiano l' un l' altro con altrettanta libertà quanto sono Plagiarj impunemente. Che facilità non è questa per ottenere il loro fine? Le sorgenti pantanose, dalle quali attingono il loro veleno, sono per lo più incognite alle persone oneste, e prima d' ora il solo accidente poteva farle scoprire. Ma ora ch' eglino stessi le hanno pubblicate, stampando la *Tuba altera*, e poi la *Tuba maxima*, le Lettere del Palafox, e che so io? ognuno può vedere i loro fonti, benchè eglino le abbiano pubblicate coll' idea di farle supporre cose nuove, in tempo che per dir male rifriggono le cose rancide, dalle quali fu dimostrata la falsità fin da quando uscirono la prima volta alla luce.

Sesto. Per altro noi siamo tenuti alle presunzioni di diritto, giacchè eglino stessi ce ne insegnano l' uso. Già abbiamo bastevolmente provato che questi ultimi scritti escono dalla loro bottega. Costoro hanno già fabbricate delle Carte false per ogni conto. Volete vederlo? Sotto i nostri occhi quì in Francia nel mezzo della Capitale hanno stuzzicato insolentemente lo sdegno del Re, coll' inventare contro i Gesuiti una supposta Sentenza del Consiglio di Stato, facendola spacciare per tutto il Regno, pubblicare nelle Gazzette darne notizia per un Usciere, e già

molte grù stavano col becco aperto per impossessarsi della pretesa preda, che doveano abbandonare questi Padri. E questo passo temerario hanno osato di rinnovarlo dopo 28. anni, come scrisse il P. Sciamigliard fin da' 15. di Febbrajo del 1732. Ora non possiamo presumere che Falsarj tanto arditi di porre alla testa delle loro calunnie l'augusto nome del loro Sovrano in Francia, non sieno capaci di fare altrettanto altrove? *Semel malus*, dicono eglino stessi, *semper præsumitur malus in eodem genere mali*. Non potranno nemmeno eludere il peso della seconda pesunzione, mentre è già noto che non hanno maggior interesse di questo di annientare la Compagnia, nè su questo è ascosa la loro volontà, nè essi ne fan mistero. In vece della Orazione Domenicale si può dire che i loro Direttori raccomandino a' Divoti una preghiera piena di unzione per dimandare a Dio, che si compiaccia o di mutare i Gesuiti, o di esterminarli. *Sono costretto*, dicono, *o mio Dio a farvi questa doppia preghiera, la prima parte viene da un cuore tenerissimo verso cotesti poveri disgraziati, e la seconda da un cuore ancora più tenero per la Chiesa mia Madre* (Effusione di cuore) Oh che buoni figliuoli! quanto mai sono di cuor tenero! Sarebbe bene una cosa cattiva che un giorno essi non avessero maggior parte nella Eredità della loro Madre, e di quella che hanno

no oggidì nella successione di Ambrogio Guis.(*) La conseguenza indubitabile che bisogna cavare da queste due presunzioni di diritto si è: *che questi sono quelli che hanno formate le Carte, delle quali si tratta, finchè non faranno vedere con pruove conchiudenti che altri fuori di essi sono stati capaci di esserne gli Autori.*

P. S. Ricevo un nuovo libercolo con questo titolo fastoso in lingua Francese *Forfaits des Jesuites Portugais*; Misfatti de' Gesuiti Portoghesi. Dispensatemi dal rendervene conto, imperciocchè questo libello non contiene cosa che non abbiate già letta, Il Partito ha voluto rispondere alle *Nuove Carte interessanti* ec. Ma per trovarsi manchevole di ragioni, e di Scrittori, che le dassero forza, altro non ha potuto fare che raccozzare alcune cose scritte dall' Arnaldo. Già ve l'ho detto ancora, questi Calabroni sterili non possono vivere se non se delle fatiche altrui. Hanno epilogata la *Morale Pratica*, hanno estratta la Memoria di Fra Villalon Laico Francescano: ideatevi un altro titolo, e troverete il libro bello e fatto. I loro scritti si assomigliano a quelle taverne poco frequentate, le quali mutano decorazione ad ogni nuova affittanza. L'edifizio è sempre lo stesso, basta al nuovo Affittuale l' aggiustare un poco le muraglie, imbiancare alla buona la facciata,

D 4 e mu-

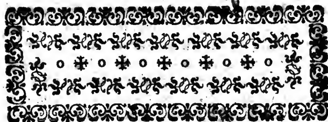
(*) A cui allude la Sentenza di cui si parla nella facciata adietro. Il fatto è noto.

e mutare la insegna. Non saprei darvi una idea più giusta della fatica dell' Editore. Nella sua brieve Prefazione addita il Gazettiere Ecclesiastico sotto il nome di *Autore Rispettabile*; vene so avertito, perchè potreste restarvi ingannato; poscia si scusa modestamente se non confuta le *Nuove Carte interessanti*, e conoscendo che la impresa sarebbe superiore alle sue forze, ne lascia la cura *ad una mano Maestra*. Già ben comprendete a chi s'indirizza questo complimento. Il Corifeo di cui confessa i talenti superiori a' suoi, non è altri che il *Gazettiere*. Bisogna conoscersi ben dappoco per dirlo, e persona di ben corto intendere per crederlo vero dicendolo. Sono con tutto il rispetto ec.

11. Luglio 1759.

Fine della Prima Parte.

LET-



LETTERA DEL SIG. N. N.

AL SIGNOR N. N. SUO CORRISPONDENTE IN OLLANDA.

PARTE SECONDA

RIO-JANEIRO. NOVEMBRE 1758.

QUando mi sono partito dall' Europa voleste che vi promettessi, o Signore, di farvi avere delle notizie particolari sulla presente situazione de'Gesuiti nell' America Meridionale, sullo stato delle loro Popolazioni, sulla condotta, che vi tengono i Missionarj, e sulla origine delle molestie ad essi suscitate tanto di quà, quanto di là de' Mari. Il soggiorno da me fatto a Rio-Janeiro, ch'è come il centro delle Colonie Portoghesi, mi ha posto in istato di adempiere a pieno al mio impegno. La mia relazione sarà semplice e succinta, ma fedele, e imparziale; e se

e se la moltitudine delle cose, e degli oggetti non mi permetterà il dirvi tutto, almeno non dirò cosa, della cui veracità non mi sia mallevadore un gran numero di persone degne di fede, fra le quali molte, che sono state testimonj oculari di quegli avvenimenti che hanno fatto tanto strepito in Europa. . . .

Da qualche anno fra alcune persone della Corte di Lisbona c' era una secreta disposizione d'inimicizie sorde, pronte a scoppiare contro la Compagnia; e Marianna d'Austria Madre di Giuseppe I. che prevedea qualche disastro, avea già avvertiti i Gesuiti di non fidarsi di certi Cortigiani, i quali loro mostravano tutta l'amicizia in tempo che sottomano prendevano tutte le misure contrarie per iscreditarli, e rovinarli interamente nell' animo del Sovrano; ma o non fecero eglino tutto il conto di questo cenno, o le cose erano avanzate a segno, che riusciva inutile il tentarne il riparo.

Comunque sia stata la faccenda, la prima sorgente delle turbolenze del Paraguay, e per conseguenza le disgrazie della Società, si fu un certo *Gomez Pereira* Gentiluomo Portoghese, il quale passò la maggior parte della vita nel Brasile, e che ha soggiornato per molti anni a Rio-Janeirò. Era questi un personaggio de' più singolari che si sieno veduti. A molto talento accoppiava una immaginazione vivissima e dominante, la quale gli face-

faceva formare mille progetti chimerici, nè lasciava queste sue sognate idee senza por mano ad imprese, l'esito delle quali riusciva altrettanto impossibile, quanto l'idea n'era singolare. Ma quella rara maniera che avea di presentarle sempre sottò un punto di vista ingannevole e lusinghiero, imponeva in guisa che ritrovava nelle altrui borse i mezzi copiosi per tentarne la esecuzione; e taluno che sul principio trattava da visioni e da chimere i suoi progetti, si abbandonava poi alla sua condotta, per poco che prestasse l' orecchio a' magici discorsi di un tale incantatore. A costui si dee la idea di una strada vantaggiosissima, che alla perfine si è resa praticabile in una certa contrada del Brasile; ma fuori di questa, tutti gli altri suoi disegni hanno urtato nello scoglio, e non hanno servito, che a rovinar lui, e tutti gli altri che hanno ciecamente seguiti i suoi suggerimenti, e finalmente è morto fallito di somme immense. Qualche tempo però prima di morire, formò benchè nonagenario de' progetti così vasti, che un secolo intero non avrebbe bastato appena per eseguirli. Già si preparava con tutta la serietà ad imbarcarsi per Lisbona, dove pretendeva di trattare col Re sopra molti disegni grandiosi, ottenerne soccorsi validissimi, e ritornarsene poscia al Brasile per metter mano all'opera. Per quello riguarda alla sua Religione, non si ha mai saputo di qua-

quale si fosse, anzi nè pure, se ne avesse alcuna.

Un uomo tale sempre trasportato dalla propria immaginazione focosa, sempre attento a formare sistemi speziosi, è stata la torcia della guerra accesa nel Paraguay (*a*) Non si potea persuadere che l'attenzione, colla quale i Gesuiti impedivano ogni comunicazione degl'Indiani del Paraguay co' forastieri, fosse puramente un effetto della prudenza Cristiana, che procurava di preservare questo Paese dal contagio, che pur troppo ha infetti altri luoghi della Cristianità. Lasciò dunque scorrere a carriera libera la sua immaginazione per indagare la vera ragione della loro condotta. Dopo molte riflessioni, figurossi che tante precauzioni così felicemente immaginate fino agli ultimi tempi, altro non fanno che un velo misterioso, sotto il quale la profonda politica della Compagnia nascondesse agli occhi del Mondo i suoi più ricchi tesori, che il Paraguay contiguo al Perù racchiudesse molte miniere feconde di oro e di argento; che i Gesuiti di quelle Contrade si abusassero della loro autorità, e della debolezza de-

(*a*) Per Paraguay non si devono mai intendere in tutta questa Lettera, che le sette sole Riduzioni cedute a' Portoghesi col trattato de' confini. Le rimanenti godono tuttavia una piena quiete, senza prender parte nelle turbolenze.

degl' Indiani per impiegarli nel lavoro di esse, che li tenessero in una somma ignoranza sul valore del metallo che ne traevano, per non essere obbligati a far parte con essi degli utili che ne ricavavano; e che il loro gran timore si fosse che questi tesori nascosti del Paese, giugnessero alla cognizione de' forastieri. Questo che si figurò, divenne ben tosto reale nella sua mente, ed incantato da questa sua scoperta, portossi a ritrovare il Governatore di Rio Janeiro Gomez Freire d' Andrada, e siccome avea talento e grand'eloquenza, così gli dipinse la cosa in modo, che lo fece entrare nella sua opinione; nè dubitò per dare maggior credito alle sue parole, di attestare francamente che sapea di certa scienza, che i Gesuiti cavàvano ogni anno tre milioni di crociati dalle miniere del Paraguay.

Supposta in cotal guisa una volta la esistenza delle miniere, si stabilì incontanente essere di necessità l' impossessarsene. Ma in qual maniera? Il Paraguay era una Repubblica libera: il Re di Spagna, di cui era solamente tributaria, si era impegnato a proteggerla: era vietato ad ogni forastiere con leggi le più severe, l'entrarvi; e questi Popoli, non meno che il Monarca che li proteggeva concorrevano con forza a mantenere queste Leggi. Per verità queste difficoltà erano grandi; ma la mente di Gomez Pereira sempre feconda in ripieghi, non mancò di tro-

trovarne per superarle. Formò dunque un piano di un Trattato, il quale mutasse e regolasse di nuovo e definitivamente le possessioni Spagnuole e Portoghesi all' America Meridionale; e in forza di questo, sette Riduzioni del Paraguay doveano passare in potere del Re di Portogallo; e per indurre la Spagna a cedere ogni sua ragione su questa parte de' suoi Dominj, dovea cedersi da Sua Maestà fedelissima a Sua Maestà Cattolica la Colonia del SS. Sacramento. Il Governatore Gomez Freire d' Andrada rimase incantato da questo sistema, e risoluto di farsene onore, ebbe tutta la premura di proporlo alla Corte di Lisbona, facendole supporre che quando si effettuasse un tal cambio, scorrerebbe incontanente un fiume d' oro dal Paraguay. Alcuni Gesuiti del Brasile informati di ciò vollero trarlo di errore, protestandogli più volte ch' era stato ingannato, e che non c' erano miniere nel Paraguay. Ma non furono ascoltate le loro rappresentanze; anzi da queste ne dedusse il Governatore che fossero ben fondate le conghietture del Pereira, e che bisognava che i Gesuiti avessero un grand' interesse per la conservazione del Paraguay, poichè si sforzavano di far cadere un Trattato che ne li spossessava.

In questo frattempo un Gesuita Spagnuolo uscito dalla Plata, e deputato a Madrid dalla sua Provincia secondo il costume, giunse a Rio-

Rio-Janeiro. Il Governatore adombrossi, e persuaso che questo Gesuita si portasse a Madrid per riparare il colpo, da cui veniva minacciata la Compagnia, impedigli l'imbarcarsi su i vascelli Spagnuoli che passavano in Europa; e lo costrinse poi a forza di minaccie, a ritornare a Buenos-ayres; e per giustificare un tal procedere, espose un Ordine Regio che vieta agli Spagnuoli l'entrare nelle Colonie Portoghesi, per impedire il trasporto dell'argento della Spagna nelle Colonie di Portogallo, secondo la convenzione de' Re de' due Stati rispettivi. Quest' Ordine esiste, è vero; ma non riguarda punto i Religiosi; e ciò che pruova da un altro canto, che questo non era il motivo vero, per cui il Governatore così operava, si fu, che permise a tutti gli altri Spagnuoli venuti col Gesuita nel porto di Rio-Janeiro, l'andarsene dovunque volevano.

Ciò non ostante il progetto del Trattato de' confini fu gustato in Lisbona, e fu proposto alla Corte di Madrid, la quale non ebbe difficoltà di accedere a questo nuovo piano. La Colonie del SS. Sacramento, avvegnachè meno considerabile in se stessa, avea qualche cosa da stuzzicare il desiderio degli Spagnuoli. Situata questa sulla destra riva della Plata, e fertile in ogni sorta di derrate, assorbiva una gran parte del danajo di Buenos-ayres con tutte le precauzioni prese

per

per impedirlo, e con ciò cagionava un gran pregiudizio alle possessioni Spagnuole. Il Trattato presentato sotto questa vista incontrò pochissimo ostacolo nel Consiglio di Madrid, concorrendovi anche il genio della Regina sorella del Re di Portogallo. Quindi fu decretato e conchiuso a' 16. di Gennajo 1750. e'l Marchese Val de Lyrios da una parte, e Gomez Frèire d'Andrada dall'altra ebbero la commessione di farlo eseguire. Fu prima stabilito, che gli abitatori del Paraguay restassero nel proprio Paese, diventando solamente sudditi del Re di Portogallo, e se fosse durata questa risoluzione non si avrebbe veduta quella guerra funesta che ha desolate le sette Missioni del Paraguay, le meglio dirette, e le più fiorite del Mondo Cristiano. Ma dopo fu definitivamente decretato di obbligare tutti quegli abitanti ad uscire dalle loro terre, e a trasportarsi in un Paese incolto e disabitato assegnatoli.

Una sì fatta trasmigrazione dovea naturalmente far sollevare quel Popolo attaccato al sommo al proprio Paese, e sembrava loro una ingiustizia manifesta „ Con qual ragione, dicevano, gli Spagnuoli, e i Portoghesi pretendono di spogliarci delle nostre terre da noi coltivate co' sudori della nostra fronte, e che noi non abbiamo da essi, ma da' nostri antecessori, i quali da tempo immemorabile le hanno legittimamente posse-

„ du-

„ dute? Se noi abbiamo abbracciato il Cri„ ſtianeſimo, ſe ci ſiamo fatti tributarj del „ Re di Spagna, l'abbiamo fatto colla con„ dizione che ce le laſciaſſe poſſedere e col„ tivare tranquillamente, che ce ne manter„ rebbe il poſſeſſo, e ci proteggerebbe da ogni „ uſurpazione de' noſtri nemici." In termini ſimili ragionarono a quelli che ſpedì il Governatore di Rio-Janeiro per fiſſare i confini Spagnuoli e Portogheſi, ſoggiugnendo: „ Neſſuno tiene facoltà di entrare in caſa „ noſtra, e neſſuno ha facoltà di ſcacciar„ cene."

Queſti Deputati adunque arreſtati dagl'Indiani alle porte del Paraguay, furono coſtretti a ritornarſene ſenza avere adempiute le lor commiſſioni. Gomez Freire d'Andrada perſiſtendo tuttavia nelle ſue adottate impreſſioni, appena ebbe inteſa la reſiſtenza incontrata da' ſuoi Inviati, che l'attribuì a' Geſuiti, e diſſe pubblicamente eſſer eglino quelli che ſollevavano gl'Indiani, ed inſtillavano lo ſpirito di ribellione in tutto il Paraguay, ſoggiugnendo che contra di eſſi biſognava dar principio alla guerra, reſa neceſſaria per eſeguire gli ordini del Re. Su queſto tenore ſcriſſe al Marcheſe di Val de Lyrios, ed alla Corte di Portogallo, anzi per ſoſtenere di più ciò che ſcriveva, produſſe molte lettere Indiane, ch'egli diceva intercette, e fedelmente tradotte. Queſte ſarebbero carte deciſi-

ve, se fossero autentiche, e fossero opera de' Missionarj; ma i Gesuiti dicono non esservene nè pur una che sia sottoscritta da chicchessia della Compagnia, e ch'è impossibile il pruovare che sieno state dettate da essi, o scritte di loro ordine, o finalmente che ne abbiano alcuna parte. Sostengono anzi che sieno supposte, che sanno appuntino chi sieno gli Autori, e che quegli stessi che ne fanno uso non possono ignorare, che cotesti autori sono uomini indegni di ogni credenza; e sono arrivati fino a sfidare i loro nemici sulle pruove di ciò, ma questi non hanno risposto che con un intero silenzio. Per me non vi posso dire alcuna cosa di certo su questo, non essendo, nè potendo esserne bastevolmente instruito; ma quello che so senza frapporvi alcun dubbio si è, che la condotta tenuta da' Gesuiti nel Paraguay, si è diametralmente opposta alle accuse, colle quali li caricano.

Avvegnachè non approvassero eglino il Trattato, tostochè videro la ferma risoluzione delle due Corone di mantenerlo, posero in opera tutto quello può suggerire la prudenza, perchè fosse eseguito. Tutti i Missionarj pubblicarono dal pergamo nelle proprie Popolazioni la Dichiarazione che comandava la trasmigrazione. Rappresentarono con tutta la eloquenza possibile agl' Indiani affidati alla loro cura gli orrori della guerra che li minacciava per indurli a prevenire con una doci-

cilità necessaria la propria disgrazia. Nè questo bastò: i Superiori spedirono nel Paraguay due Deputati unicamente per fare che la cosa riuscisse; e questi non avendo riuscito come speravano, elessero anche un Commissario straordinario (a) per addolcire e ridurre alla

(a) Una di queste Lettere Indiane (pag. 58.) che si vedono stampate in seguito della *Relazione breve*, e ch'è una delle carte, di cui si servono contro i Gesuiti, parla in questi termini. „ Voi sapete come l'anno passato il „ P. Commissario (il P. Altamirano) capitò „ nel nostro Paese per sollecitarci ad uscire „ dalle nostre Borgate, e dalle nostre terre, „ dicendo essere tale la volontà del nostro „ Re. "

E più abbasso.

„ Nel Settembre del 1752. il P. Commissa„ rio (pag. 62. e 63.) chiamato Lodovico Al„ tamirano, arrivò a Buenos-ayres alla Bor„ gata di S. Tommaso. Volle obbligare i Po„ poli e le Borgate a mutar parere; ma non „ vi riuscì, e se ne ritornò a Buenos-ayres „ senz' aver fatta cos' alcuna; e quando vi „ giunse, spedì un'altra volta i PP. Alfonso „ Fernandez, Rocco Ballester, e'l P. Agosti„ no. Questo stesso Padre ritornò a S. Tom„ maso a' 13. di Agosto 1753., con intenzio„ ne di entrare nelle nostre Borgate, ma i „ nostri Soldati non glielo permisero, non

alla sommessione que' Popoli indocili. Questi sono tutti fatti certi, ma che i nemici della Compagnia affettano d'ignorare, o mascherarli. C'è di più. Un Missionario che avea co-
me

„ volendolo lasciar passare; onde portossi solamente nella Borgata di *Candelaria*. Pretendendo poscia di venire a quella della *Concezione* in un giorno di Festa, dove pervenne in tempo che si diceva la Messa, i Soldati gli diedero nuovamente che fare, e lo costrinsero anche questa volta a ritornarsene. Egli mandò poi al P. Romano di Toledo Curato di *Santa Maria* una lettera *molto cattiva*, che consegnò ad un Capitano di Santa Maria chiamato Lodovico Etuairahi, la quale passò nelle mani della gente di *S. Niccolò*, che la consegnarono al P. Carlos, e al P. Simeone Sanctos a' 7. di Settembre. *O che cattivo scritto! avea per iscopo il fare scacciare i Padri*. Allora trenta Soldati di S. Luigi andarono alla Borgata di S. Niccolò agli 8. di Settembre, e per finirla strapparono queste carte dalle mani del P. Carlos in Chiesa alla presenza di tutto il Popolo, e le abbruciarono nel mezzo della piazza. Questo è quello che hanno fatto quelli di San Luigi.

La dimostrazione tratta da questi due testi è paruta così evidente al traduttore della *Relazio-*

me gli altri predicata la trasmigrazione, appena discese dal pulpito, che venne trattato dal suo Popolo con ignominia e crudeltà. Cosa dunque far potevano i Gesuiti in queste circostanze critiche? Uscire da questi Paesi sollevati? Il partito era estremo: era un abbandonare in balia di se stesse, e lasciare senza ajuti spirituali sette fiorite Cristianità.

E 3 Nul-

lazione, che non ha creduto poterne eludere la forza in altra maniera che col dire alla pag. 58., che il P. Altamirano non è Gesuita, e alla pag. 63. che que' Soldati della Riduzione di *S. Luigi* che strapparono la lettera di questo Padre dalle mani del P. Carlos per abbrucciarla in mezzo alla piazza erano Soldati Spagnuoli; dal che congbiettura che questa lettera fosse opera de' Gesuiti per mantenere gl'Indiani nella loro sollevazione. Ma non dipende dallo scrittore delle Note senza dubbio, il fare in cotal guisa di sua piena autorità, uscire il P. Altamirano dalla Compagnia. E chi mai si è immaginato, che i Soldati delle Riduzioni potessero essere Spagnuoli? Se la lettera strappata dalle mani del P. Carlos era scritta per confermare gl' Indiani nelle loro pretensioni, per qual cagione mai gl' Indiani stessi la chiamano una lettera *molto cattiva*, *uno scritto cattivo*, *che avea per iscopo il fare scacciare i Padri?* E che non è possibile l'adunare maggiori assurdità in quattro linee.

Nulla ostante presero questo partito, e cercarono di sottrarsi. Gl' Indiani se ne avvidero: gli hanno arrestati, e posti in prigione per impedire che non disertassero. Alla notizia della loro detenzione, i Missionarj vicini nulla temendo di esporsi ad un simile trattamento, si portarono in queste Missioni ammutinate a predicare la quiete, e la sommessione; ma furono anch' essi ugualmente arrestati e ferrati. Indarno i Superiori delle Popolazioni confinanti scrissero a' loro Confratelli prigioni; nè altro potevano fare. Queste lettere intercette dagl' Indiani, che pieni di diffidenza della Compagnia, della quale non potevano ignorare la intenzione di assoggettarsi a' voleri delle Corti di Madrid e di Lisbona, posero delle guardie armate per tutte le strade, acciocchè i Missionarj ritenuti non potessero fuggire, e che alcuno non potesse parlarli o scriverli. Questo per verità si è quello che i Gesuiti hanno fatto e sofferto nel Paraguay per zelo che aveano del loro Sovrano (*a*). Vero è che non sono arrivati a superare la osti-

(*a*) Se, come si pretende, i Gesuiti avessero sollevati gl' Indiani, e sostenuta la guerra contro le armate delle due Corone, la Corte di Spagna non avrebbe meno da dolersi di essi di quella di Portogallo. Nulla ostante a Madrid non addossano alcun delitto a' Gesuiti per la condotta che hanno tenu-

ta:

ostinatezza degl' Indiani; ma è forse così facile il far intendere ragione a popoli ammutinati, che gridano non potersi levar loro senza ingiustizia quelle terre, delle quali in ogni tempo sono stati possessori legittimi? e questo in tempo che se ne stanno tranquilli in casa propria senza dar molestia in conto veruno al Mondo? E forse tanto facile lo sbarbicare dal cuore di una Nazione Republicista ben governata, e la più immune da ogni passione che mai sia stata, quell'amore della Patria, da cui solo viene animata?

Non avendo avuto effetto le rappresentazioni de' Gesuiti, e non avendo tutte le strade di riconciliazione potuto ridurre gl' Indiani alla sommessione, fu risoluto di ottenere colla forza ciò che non si poteva avere di volontà. Fu però stabilito che D.Gomez Freire di Andrada si portasse nel Paraguay alla testa di un' armata nel tempo stesso in cui

ta: vi si continua a conservar loro una protezione distinta: si mantengono in tutte le Missioni dov' erano prima, e particolarmente in quel Paraguay, che dicono essere stato il teatro della lor ribellione e de' loro tentativi. Il Ministero di Spagna potrebbe forse ignorare fatti che fossero passati sotto gli occhi di tre armate? o pure si supporrebbe mai tanto indifferente per gl' interessi della Corona, che non vi prestasse tutta quell'attenzione, che meritano?

gli Spagnuoli vi penetrassero anch'essi da un' altra parte. Speravasi con forze tanto superiori di assoggettare in poco tempo i ribelli, e mettersi facilmente in possesso del Paese, di cui ne veniva contrastato l'ingresso. L'esito però che sembrava sicuro, non corrispose al tentativo. Il primo anno fu affatto infelice: cavalli, foraggi, e viveri mancarono affatto agli Spagnuoli. Vi si aggiunse una mortalità grande: non si effettuò la unione co' Portoghesi, e si dovette rimettere la impresa all'anno vegnente. Allora le armate combinate delle due Nazioni ebbero tutto il buon successo. Ma qual resistenza mai potevano opporre questi poveri Indiani a' loro progressi? Queste truppe formidabili che le Gazette di Europa ci rappresentavano unite in corpo di armata, che facevano testa alle forze delle due Corone, che marciavano al combattimento guidate da' loro Missionarj, e che guadagnavano delle battaglie, si riducevano in realtà in un corpo di circa mille e cinquecento uomini in tutti senz' alcun capo, senz' artiglieria, quasi senz' arme, e per la maggior parte senza disciplina; e adunati all' infretta. In cotal guisa il terrore s'impossessò de' loro animi solamente all'avvicinarsi delle armate Spagnuola e Portoghese, e veggendosi senza riparo, dimandarono un poco di tempo per deliberare qual partito restava loro da prendere. Questo tempo gli fu negato. Allora gettaronsi

atter-

atterriti e disordinati ne' Boschi: colà pure furono investiti: nessuno pensò più di difendersi: tutti protestarono ad alta voce di esser pronti a fare tutto ciò che venisse loro imposto. Ma nè le lagrime, nè la sommessione li liberò dalla morte, perchè furono tutti, niuno eccettuato, passati a fil di Spada. La loro disfatta sparse il terrore in tutte le Riduzioni; ogni cosa spiegò sotto l'arme de' vincitori, e fu conquistato il Paraguay.

Dopo quest' Epoca queste belle Provincie così virtuose e così fiorite hanno totalmente cangiata faccia. Prima che vi penetrassero le armate Portoghesi, la innocenza, il candore, la disinteressatezza vi dipignevano il fervore e la gloria della primitiva Chiesa. Tutte queste virtù disparvero, tostochè vi s'introdussero i Soldati Portoghesi, e seco loro vi sono entrati la ubbriachezza, il libertinaggio, il dispregio de' Ministri del Signore, e i vizj tutti. La mia penna ha ribrezzo nell' accennarvi le orridezze delle quali sono divenute spettacolo queste infelici contrade. Basterà il dirvi per darvene una leggiera idea, non esservi eccesso, a cui la licenza e la lubricità non sieno arrivate; che questo Paese il più fiorente del Mondo per la purità de' suoi costumi, non poteva più, pochi giorni dopo l' arrivo de' Soldati Portoghesi, gloriarsi di avere alcuna vergine, e che

che i Padri, e i mariti medesimi furono costretti da una brutalità fin allora inaudita, ad essere testimonj e complici del proprio disonore ec.

Voi supporrete, o Signore, senza dubbio che sia seguita immediatamente la esecuzione del Trattato de' confini dopo la sconfitta degl' Indiani, e che i due Popoli alleati sieno stati posti sul fatto in possesso de' Paesi rispettivi loro assegnati. Ma la cosa non è così. Que' Portoghesi medesimi che vedeste così ardenti per impadronirsi delle sette Riduzioni del Paraguay, che per assicurarsene la conquista hanno versato tanto sangue, si sono esposti a tante fatiche, ed hanno spesi più di nove milioni di crociati, ricusano poi di effettuare il cambio. Il Generale Spagnuolo ha loro presentate le chiavi di tutte le Borgate, ricercando che venissegli fatto il simile della Colonia del Santissimo Sacramento. Sono scorsi cinque anni, ne per anche si è fatta cosa veruna. Gomez Freire d' Andrada ha avuto tutto l' agio di comprendere da se stesso la falsità di tutto quello gli era stato detto delle pretese miniere del Paraguay (*a*).

De'

(*a*) Veggasi il Decreto di Filippo V. emanato nel 1743., e da noi ristampato, che dichiara pubblicamente non esservi mai state miniere nel Paraguay; e vi si trova eziandio confutata preventivamente la maggior

De' terreni resi fertili a forza di fatica e di coltura, una disintereſſatezza perfetta, una pietà dominante, un fervore generale, un regolamento degno de' popoli più illuminati, un governo quasi direi divino, nessun vestigio di opulenza, fuorchè ne' templi magnificamente decorati, e la ricchezza de' quali si è il frutto della sola industria degl' Indiani, questo è tutto quello che il Governatore ha trovato nelle Riduzioni; e questo era tutto quello che le penne meno sospette ne aveano già pubblicato. Ma questo non era quello ch' egli cercava. Mentre andava riconoscendo il proprio errore, studiava ogni giorno qualche pretesto per dispensarsi dal consegnare agli Spagnuoli la Colonia del Santissimo Sacramento. Lamentossi che il Paraguay non gli era stato rilasciato pacificamente. Pretese che fosse stato deluso il Re di Portogallo in materia del Porto detto *los Castillos* (*a*) rappresentato come un Porto sicu-

gior parte delle accuse date in questi ultimi tempi contro i Missionarj dell' America Meridionale.

(*a*) Questo è un Porto situato alla destra del Capo Santa Maria vicino alla imboccatura della Plata. Con un Articolo del trattato de' confini, dovea essere comuni agli Spagnuoli e a' Portoghesi, senza che fosse per-

sicuro, in tempo che non è che una cattiva spiaggia, dove i vascelli non possono dar fondo senza pericolo. Ricercava dunque che fosse ceduto a' Portoghesi come un compenso il Porto di *Maldonat* situato pure alla imboccatura del Fiume dell' Argento. Gli Spagnuoli però si trovarono ben lontani dall' accordare una tal dimanda, e ben conoscono che il permettere degli stabilimenti a' Portoghesi in questa parte delle loro Colonie, sarebbe un introdursi indirettamente i legni Inglesi, i quali non mancherebbero d' impossessarsi ben tosto del commercio di Buenos-eyres, come hanno trovata la maniera di farlo di quello del Brasile (*a*). Che però permesso ad alcuna delle due Nazioni il fortificarvisi.

(*a*) E' cosa certa, che quasi tutto l' oro che si cava dalle miniere del Brasile passa in Inghilterra. Tuttochè sia vietato agl' Inglesi come anche ad ogni altra Nazione il negoziare col Brasile, pure hanno trovata la maniera di farne quasi tutto il commercio senza che apparisca. S' indrizzano a quelli Armatori Portoghesi poveri, che non hanno il modo di fare il loro carico: eglino glielo fanno. Indi si pongono in aguato per mare, ed allora ne ritraggono gran parte di quell' oro che hanno caricato sul bastimento Portoghese, il quale non guadagna altro che

rò le cose restano tuttavía sospese, e le Corti di Madrid, e di Lisbona sono occupate in negoziati per definire questo affare. Ogni flotta che quì arriva si spera di udirne la decisione: le due armate restano intanto accampate a' confini del Paraguay, senza che quelli che hanno formato il piano del trattato abbiano fin ad ora ricavato, e possano in avvenire promettersi altro frutto, fuorchè quello di avere turbata la felicità e la pace di una Nazione virtuosa, di avere fatto spargere molto sangue, e di avere inspirato negl' Indiani un odio e un' avversione contro i Cristiani, che non si estingueranno mai, oltre le altre conseguenze che potrebbero sussequitare.

Tale si è, o mio Signore, la situazione delle cose del Paraguay nel punto, in cui vi scrivo. Quanto poi alla persecuzione suscitata contro i Gesuiti in tutte le possessioni Portoghesi, vi dirò, ch'essa è delle più vive e delle più terribili. Si sollevano sottomano contro di essi i Brasiliani, li maltrattano, e li fanno scacciare dalle loro Missioni; ed io ho veduti in Rio-Janeiro molti di questi venerandi Missionarj, i quali mi hanno rac- [illegible] con- il proprio noleggio. Mi è stato riferito a Rio-Janeiro, che gl'Inglesi avranno più di cinquanta milioni di anticipazioni esborsate in tante mercanzie a tal oggetto.

contata la indecenza, colla quale da alcuni sono stati scacciati da esse Missioni contro le Leggi e contro gli Ordini del Re di Portogallo. Ne ho veduti degli altri, i quali per sottrarsi alle violenze e al furore de' loro nemici, venivano a ricovrarsi nel Collegio che la Compagnia tiene quì in Rio-Janeiro. Si aspettano tutte quelle della Colonia del Santissimo Sacramento, i quali vengono richiamati; e sembra che sia stato posto in dimenticanza tutto il bene che hanno fatto in questi Paesi, e ciò per allettare gli abitanti una volta selvaggi, e fuggitivi ad uscir dalle Selve, e venirsi a gettare sulle Borgate incivilite. Gli Autori del trattato mortificati per avere impegnata mal a proposito la Corte in un partito funesto, e temendo che venga loro fatto render conto di questo passo falso, ne gettano tutta la colpa addosso i Missionarj nel Brasile, e in Europa si scrivono mille improperj contro di essi, e si rinnovano tutte le antiche calunnie apposte altre volte alla Compagnia, e sempre smentite dalla verità: avvelenano ogni loro condotta, formano ad essi un delitto nella maniera colla quale governavano gl' Indiani, benchè questo metodo che tuttavia tengono sia stato approvato in ogni tempo da' Re predecessori, confermato, ed anzi prescritto nelle loro Dichiarazioni, che sono stampate, e che ancora si possono leggere. Se, per esem-

esempio, i Missionarj sono stati fino ad ora i Tutori spirituali e temporali de' Brasiliani, tali sono stati, perchè tutti i Re di Portogallo aveano ad essi imposto questo carico, persuasi da forti ragioni, il numerò e la forza delle quali tuttavia sussistono, che i naturali del Paese dovessero essere trattati, e governati come pupilli, e che non potevasi porre in mani migliori questa spezie di autorità paterna, quanto affidandola a quelli che gli aveano seguitati nella loro vita errante e vagabonda per ritirarneli, incivilirli, e guadagnarli alla Religione Cristiana. Quasi tutti gl' Indiani dell' America Meridionale, sia a motivo de' caldi eccessivi del Clima, sia a motivo de' cibi grossolani hanno l'intelletto così debole, che dopo l'acquisto del Brasile, sono stati considerati come incapaci di governarsi da se, anzi taluni sono arrivati a dubitare, pel loro scarso discernimento, se potessero iniziarsi al Cristianesimo, e vi volle una Bolla della Santa Sede per levare ogni dubbio. Con tutto questo sembra cosa strana che gli abbiano tenuti sotto tutela; e si tratta l'autorità legittimamente esercitata da' Gesuiti per usurpazione e per tirannia? vuolsi che gl' Indiani vengano governati colle stesse leggi, e nella stessa maniera che i Portoghesi: si fanno delle Missioni, altretante Parrocchie, dove si mettono de' Sacerdoti secolari col titolo di Parrochi;

si fan-

si fanno dichiarar nobili tutti i Brasiliani, e si scelgono fra essi le Magistrature per incaricarle della coltura e buon regolamento della loro Nazione. Ma quali Magistrati saranno questi? costituiti da persone che pel loro naturale non dirozzato sono inclinati al furto, alla ubbriachezza, alla lascivia, e che per due goccie di acquavite sono capaci di prendere il bianco per nero. Hanno promulgate due Leggi, l'una che permette a tutti i naturali del Paese l'impossessarsi di qualunque terreno del Brasile, ancorchè coltivato e posseduto da un Padrone, e da questo il Collegio della B ja di tutti i Santi, Capitale del Brasile essendo stato spogliato di una bellissima abitazione, è caduto dalla opulenza nell'ultima miseria. L'altra legge poi dichiara libero chiunque tiene ogni piccola affinità col sangue Brasiliano, quindi è che di 500. Schiavi, che avea il medesimo Collegio, non gliene sono restati altri che tre. Noi facciamo tutto questo, dicono questi nuovi Politici, per innalzare questi animi che i Gesuiti hanno sempre fatti andar serpendo, per inspirarli sentimenti grandiosi, in una parola, per farli uomini. Voglia Dio che vi riescano, e che l'unico effetto del loro Governo non sia la dispersione di questi uomini adunati, colti, e convertiti con tante fatiche, poichè di già a quest'ora alcuni sono ritornati alla loro vita vagabonda e a'

lo-

loro boschi. Due cenni basteranno per farvi pronosticare quello che può succedere.

Il Governatore del Maragnon Francesco Saverio Mendozza Furtado, Fratello di Sebastiano Giuseppe Carvalho Ministro di Portogallo, vide un giorno una giovanetta Indiana coperta da uno straccio dalle reni fino a mezza gamba secondo l'uso del Paese fugli detto essere la figliuola del Capo di una Borgata vicina, che però la fece vestire con una bella veste, e la rimandò a casa servita da una guardia, raccomandandole di starsene secondo il suo stato. Costei saltava per l'allegrezza di questa nuova decorazione; ma quest' allegrezza durò poco, mentre pochi giorni dopo tornò a comparire questa Principessa col suo vecchio straccio; ond'ebbe a dire il Governatore: possibile che non si possano inspirare sentimenti proprj a costoro?

Un Missionario Francescano avea condotti cinque o sei Brasiliani a questo medesimo Governatore, il quale col mezzo di un suo Uffiziale che parlava il linguaggio Brasiliano, fece fare ad essi una seria parlata sul valore dell'oro e dell'argento, e sulla facilità di procurarsi col suo mezzo tutte le cose, delle quali abbiano bisogno; e in seguito ordinò che fossero ad essi distribuite alcune doppie ed altre monete. Costoro approfittaronsi così bene del discorso, e delle

monete che le forarono tutte, e se le appesero alle orecchie; e 'l Francescano, che vide l' uso che aveano fatto di esse in vece di valersene per suo bisogno, volle avere il piacere di condurli così abbigliati allo stesso Governatore.

Gl' Indiani medesimi, de'quali vogliono addossarsi gl' interessi e dirozarli, non gustano la nuova Amministrazione. Avvezzi ad essere battezzati, ammogliati, seppelliti, ed esortati da' Gesuiti gratuitamente, restano sorpresi e turbati nel vedere, che il nuovo loro Parroco esiga da essi del danajo per un battesimo, per un matrimonio, per una sepoltura, per una messa cantata, per una bassa, per un sermone. Ho inteso a dire a quanto ascendano questi onorarj, ma non mi sono presa la cura di notarlo. Io so solamente che il prezzo è esorbitante, particolarmente per quegl' Indiani, che non hanno mai maneggiato danajo, e che hanno poca facilità di procurarsene. Per altro i Gesuiti richiamati per ordine de' lor Superiori, scacciati dalle loro Missioni, ovvero sforzati a ritirarsi per mancanza di sussistenza mi pare che veramente nulla abbiano a temere. Se l'amore de' patimenti, e la brama di guadagnare delle anime a Gesù Cristo non ve gli avessero tirati, se il loro zelo per la Religione non gli rendesse sensibili alle piaghe, ch'essa ha ricevute, avrebbono tutta

ta la occasione di trionfare d' allegrezza. E' cosa ben singolare il supporre di castigarli col risparmiarli le fatiche, col rimandarli alla Patria; ma il fatto si è, che la maggior parte di queste cose nascono senza che pervengano alle orecchie del Monarca, com' egli stesso disse al P. Fouban ec.

Ma questo basta sopra quanto hanno avuto a soffrire i Gesuiti nel Brasile. Passiamo all' esame di un Libro scritto in Portoghese, e tradotto in Francese, nel quale la Compagnia viene crudelmente lacerata a motivo degli affari del Paraguay, del Brasile, e del Maragnon, e porta il titolo seguente: *Compendiosa Relazione della Repubblica, che i Gesuiti di Spagna e di Portogallo hanno fondata ne' Dominj di là del Mare delle due Monarchie, e della guerra che vi hanno eccitata e sostenuta contro le arme Spagnuole, e Portoghesi*. Una persona pienamente informata degli avvenimenti succeduti sulle sponde de' Fiumi Nero e Madiera, perchè si trovava colà, mi ha partecipate delle Memorie che convincono chiaramente tutte le calunnie contenute in questo libello. Tutto quello vi ho riferito finora del Paraguay, è certo; e se non fossero state intercette nel Brasile, se i Missionarj richiamati dalla Colonia del SS. Sacramento fossero capitati a Rio-Janeiro, avrei potuto sapere molte altre particolarità, che mi porrebbero in istato di seguitare pas-

so a passo tutto quello scrive questa *Relazione* artifiziosa della spedizione fatta su i due fiumi del Paraguay ed Uraguay. Quel poco che ne ho riferito, fa vedere quanto basta ciò che se ne dee pensare. Quello che spetta alla spedizione su i fiumi *Nero o Madeira* è scritto collo stesso spirito; tutti i fatti vi sono assolutamente falsi, o sfigurati, o rappresentati sotto una maschera piena di artifizio. Il timore di perdere la congiuntura del vascello che sta per passare in Europa, m'impedisce l'entrare in particolarità che ricercherebbero tempo e discussione. Mi contento di dirne qualche cosa all'infretta, e senza ordine su i punti principali di accusa. Forse un giorno potrò mandarvi delle Memorie più seguenti, più estese, e più circostanziate.

E' falso in primo luogo che i Gesuiti abbiano usurpate come vi si pretende, pag. 27. e 28. tutte le terre degl' Indiani. In ogni Missione o Borgata fondata da questi Padri, ogn'Indiano ha sempre avuto in proprietà un terreno bastevole per vivere, e si assegnava ad ogni famiglia quella porzione che dovea coltivare, e 'l ricavato restava tutto per lei senza che mai i Missionarj se ne attribuissero alcuna porzione. Vero è, ch' essendo gl' Indiani naturalmente dappoco, il terreno in capo all' anno per mancanza di lavoro a molti non somministrava l'intero bisogno; che pe-

però ogni Miſſionario voleva, che oltre queſto tutta la ſua Borgata, ne coltivaſſero un pezzo in comune, le cui rendite poi appartenevano a tutta la comunità; ed era come un fondo pubblico o un fondaco, dal quale ognuno poteva ritrarne alle occorrenze. Un metodo tale avea doppio vantaggio: quello di tenere gl' Indiani lontani da ogni rapina, e di avere ſempre delle ſorgenti feconde per li biſogni ſtraordinarj. Volevano eziandio che gl'Indiani in alcuni dati giorni lavoraſſero in certe piccole fatture, che il Miſſionario poi vendeva per mantenerſi, per pagare la penſione de' Miniſtri deſtinati a mantenere il buon ordine, per fabbricare e adornare le Chieſe, per alimentare le Vedove, i Vecchi, i Fanciulli ec. tal eſſendo la incombenza del Miſſionario. E' falſo, che i Geſuiti (pag.28.) approvaſſero che i Braſiliani andaſsero nudi affatto (*). Il fatto coſtante ſi è, che hanno fat-

(*) L'Autore di queſta lettera che non ha veduta la *Relazione* che in Portogheſe, ha sbagliato alquanto nella interpretazione di queſto paſſo. Non vi ſi accuſano poſitivamente i Geſuiti di aver approvato che gl' Indiani andaſsero tutti ignudi; ma ſi pretende ſolamente che impoſſeſſandoſi generalmente di tutti i lavori degl' Indiani, accadeva alle volte che queſt'infelici non aveano di che cuoprirſi. Laonde era minore il pudo-

fatto ogni sforzo per indurli a vestirsi, ed hanno esibito anche di farne la spesa; ma vi sono delle Nazioni, che non si sono mai potute ridurre a servirsi di abiti. Bisogna che il furore di calunniare sia giunto all' eccesso, giacchè hanno osato di opporre simili accuse ad una Società celebre per la purità de' suoi costumi, e la cui castità è stata sempre una delle sue più belle doti, anche ne' paesi più guasti.... E' falso, che i Gesuiti abbiano (ivi) dissuasi gl' Indiani dall' imparare la lingua Portoghese: gli hanno al contrario esortati a parlarla, benchè per lo più indarno; e per agevolargliene i mezzi, hanno instituite nelle loro Borgate delle scuole dove s'insegnava pubblicamente. Per verità non si sono serviti per far questo del rigore, ma lo potevano e lo doveano forsi fare? Vi è stato nel Maragnon un Indiano, il quale ha ferre de' Missionarj di quello fosse la loro avarizia, che loro vogliono imputare. E' altresì una cosa notabile, che la calunnia che ha fatti i Gesuiti colpevoli di tutti i delitti, gli abbia quasi sempre rispettati su questo punto. Non hanno avuto riguardo di farli credere ladri, usuraj, assassini, avvelenatori, eretici, empj, e Atei, ma hanno temuto di screditare se stessi i suoi accusatori se avessero preteso di screditarli in questa materia.

servito successivamente il Vescovo e due Governatori per lo spazio di otto anni, senz' aver mai parlato che nella propria lingua naturale, nè questi Padroni diversi hanno perciò creduto di lasciare di tenerlo al loro servizio. Per qual cagione dunque formare un delitto particolare a' Gesuiti di una cosa comune colle persone più rispettabili e più particolarmente obbligate di dar esempio?... (ivi) E' falso, che i Gesuiti abbiano trattati gl' Indiani delle Popolazioni come loro schiavi per valersene ne' lavori, oltre le persuasive e l'autorità legittima; nè mai gli hanno impiegati in altri lavori fuorchè in quelli che eglino stessi hanno voluto, e quando hanno lavorato per li Missionarj, hanno sempre ricavato il lor salario. Le Bolle che ci portano in campo contro i Gesuiti, sono uscite prima dell'ingresso di questi Padri nel Brasile, contro i Portoghesi, i quali toglievano per forza dal proprio Paese tutti gl' Indiani che potevano prendere, li conducevano seco, e li riducevano in ischiavitù... E' falso, che i Gesuiti abbiano negoziato: vendere i frutti de' proprj terreni, (pag. 29.) procurare lo spaccio delle derrate, cambiarle con altre che si raccolgono ne' proprj fondi, questo non è mai stato chiamato negoziare. Questo per tanto è tutto il commercio che facevano i Gesuiti. Quello che consumar non potevano de' prodotti del Paese, lo facevano passare a

in Europa, o in altre parti dell' America, dove n' era più sicuro, e più facile lo spaccio, e a suo tempo ne traevano quel necessario che que' terreni non somministravano. Se il ricavato eccedeva il bisogno, il sopra più era tutto in vantaggio degl' Indiani; e con questo ajutavano gl' infermi, pagavano i rimedj, e mantenevano quelli a' quali l' età, o le malattie non permettevano il lavorare colle proprie mani. Si trova forse questo trafico vergognoso severamente proscritto dalle Costituzioni Appostoliche, e profana forse la santità dello stato Religioso? E pure quand' anche fosse vero che i Gesuiti del Brasile e del Maragnon da poco in quà avessero negoziato, che cosa per ciò se ne potrebbe conchiudere contro di essi? Il titolo di Tutori temporali degl' Indiani loro imposto da' Re di Portogallo no basterebbe forse per autorizarli? Colle ordinanze Regie, alle quali ognuno può ricorrere perchè sono stampate, ogni contratto, ogni compra, ogni vendita fatta da un Indiano è dichiarata nulla, quando non venga autorizata dal Missionario, e questi in forza di queste Ordinazioni medesime non potrà forse nella maniera stessa presiedere legittimamente al trafico che facessero i Popoli delle sue Borgate, supposto che ne facessero? ..... (pag. 33.) E' falso, che il P. Hunderfund abbia fatti sollevare gl' Indiani del *Nero*. Sono parecchi anni che

que-

questo Padre non abita più nelle vicinanze di questo fiume. Fino dall'anno 1746., vale a dire lungo tempo prima che si pensasse alla spedizione fatta in queste parti, cotesto Gesuita era passato a Parà, che n'è lontano tre grossi mesi di strada. Nel tempo medesimo, in cui ce lo rappresentano sulle sponde del Nero, maneggiandosi cogl' Indiani contro lo Stato, egli esercitava le funzioni del suo ministero presso i Portoghesi di quella gran Città, senz' avere alcun commercio co' Naturali del Paese. (pag. 32. e 33.) E' falso ciò, che i Gesuiti abbiano ricusato di spedire a Parà tutti gl' Indiani, che ricercava il Generale per la sua spedizione. Li fecero partire tutti, e vi arrivarono; ma perchè i preparativi non erano per anche compiuti, e perchè in questo frattempo li lasciavano mancare di tutto, settecento di essi ritornarono alle proprie Borgate. Trattavasi da un altro canto d'impiegarli al remo, ed è noto a tutti quelli che sono stati in questo Paese qual orrore abbiano gl'Indiani a questo esercizio, che gli ha indotti più di una volta a fuggirsene dalla piroca, o vogliam dire dal canoto stesso del Missionario. (pag. 35.) E' falso, che il P. Emanuello Gonzaga abbia operato per impedire cotesta spedizione, e che abbia dato scandalo alcuno in questo genere nel Capitanato del Parà. Come mai poteva, farlo, se non c'è mai stato, anzi v' è stato sempre son-

lontano più di 300. leghe? Non è nemmeno uscito dal Brasile come vi si dice; nè le accuse date agli altri Padri con tanta sfacciataggine hanno fondamento migliore. (*ivi.*) Falso altresì; che per ordine del Re abbiano i Gesuiti abbandonata la Missione di *Javari*. Le mutazioni che hanno voluto introdurvi col dare la giurisdizione temporale ad un Sacerdote secolare, sono state la sola cagione del lor ritiro volontario; e 'l Generale Portoghese all'incontro impose loro delle condizioni; alle quali non credettero doversi accomodare. Per altro i Padri Carmelitani non hanno potuto nè essere scacciati dalla Missione di *Javari* da' Gesuiti, nè esser rientrati per ordine del Re, poichè non vi sono stati mai stabiliti, ed occupavano solamente le Missioni vicine a quelle che aveano fondate i Gesuiti (pag. 39.). Falso, che i Missionarj di *Tapajos* abbiano vietato a' loro Indiani di piantare del manioc, e degli erbaggj. E' noto, che la lettera del Vescovo di Parà alla Corte di Lisbona contenente questo fatto, è una carta supposta; e quand' anche non lo fosse, la nota inimicizia del Prelato verso la Compagnia formerebbe un pregiudizio bastevole contro la verità dell'accusa . . Non tiene neppure fondamento maggiore la testimonianza di alcuni Brasiliani. Ognuno sa il temperamento di questa Nazione; basta il dare un sorso di acquavite ad un Brasiliano

no per farlo attestare d'aver veduto un gran bue a volare per aria. Io fo questa riflessione in passando per far conoscere il capitale che far si dee su tutte le altre testimonianze degl' Indiani addotte con tanta gravità in questo libello. Quanto poi al divieto fatto dal P. Ribeiro (pag. 39. e 40.) a quest' Indiani, del quale vien fatta anche menzione nella lettera del medesimo Vescovo, non è vero in tutta la sua estensione. Avea questo Missionario vietato solamente il vendere della farina a' Soldati senza sua saputa: primo perchè i Brasiliani, che non conoscono il valore delle mercanzie, si lasciano facilmente ingannare da' Portoghesi nelle vendite e nelle compre che fanno gli uni cogli altri; e questa si è la ragione, per cui, come ho notato di sopra, ogni contratto fatto con un Brasiliano senza il Missionario, sia Gesuita, sia Francescano, o di qualunque altro Ordine, è nullo per le leggi, che sono state sempre in vigore fino a questi tempi di turbolenze: secondo, perchè i Portoghesi, quando viaggiano nell' interno di queste terre, sogliono portar seco dell' acquavite per ottenere tutto quello vogliono da' Brasiliani, i quali non sono più liberi alla vista di questo liquore; che ne beono senza misure, si ubbriacano, diventano furiosi nella loro ubbriachezza e bene spesso si scannano a coltellate. Questo è quello che volea prevenire il P. Emmanuello Ri-

beiro,

beiro, com' era suo debito. (pag. 41. , e seq.) E' falso che il P. Davidde Tay, il quale a principio non è mai stato nella Missione di S. Francesco Saverio di *Acamà*, abbia fatto aleun trattato co' Selvaggi detti *Amanajos*, come lo ha confermato con giuramento, allorchè glielo rimproverò il Generale. Come mai, di grazia, avrebbe potuto formare un trattato manoscritto con questi Selvaggi, se non c'è nè pure un solo *Amdanajo*, che sappia leggere o scrivere? Vengono assegnati il mese, l'anno, e i capitoli di questo Trattato; non si direbbe leggendo questo passo della Relazione, che gli accusatori li hanno avuto sotto gli occhi, e alla mano questo trattato bene in forma? Bisogna poi sapere che le condizioni espresse in questo preteso Trattato sono precisamente quelle stesse che vollero, sono più di trent'anni, gl' Indiani chiamati *Goajajaras*, quando uscirono da' loro boschi per abbracciare il Cristianesimo, e unirsi in Borgate. Ora furono accettate queste condizioni, e 'l trattato conchiuso con essi non venne punto considerato come *un delitto atroce di lesa Maestà*. Giovanni V. Re di Portogallo fece ad istanza del P. Francesco Wolff Gesuita Tedesco che avea convertiti questi Popoli alla Fede, una Dichiarazione che confermava tutti questi articoli, la quale fu spedita al Governatore di Maragnon con ordine di farla eseguire. Che

però

però supponendo anche la esistenza di questo preteso Trattato, il P. Fay non meriterebbe in alcuna maniera di essere trattato come un reo di Stato; poichè a proporzione non si avrebbe punto allontanato dalle intenzioni de' Re di Portogallo, e gli *Amanajos*, acconsentendo di assoggettarsi alla ubbidienza di S. M. Fedelissima, avrebbero avuta ragione di pretendere di godere delle stesse condizioni, che precedentemente erano state concedute a' Goajajaras loro vicini ed amici. Si fanno belli gli avversarj de' Missionarj con quattro Articoli del Trattato (*a*). Ma lo fanno con più enfasi, che sodezza. Ciò

(*a*) Per maggiore intelligenza del passo di questa Lettera, si è creduto bene il porre sotto gli occhi di chi legge i quattro Articoli, tali quali sono nella *Relazione compendiosa*.

Art. III. Se vogliono essere Figliuoli de' Padri, assoggettandosi al loro governo, e loro ubbidendo, restando essi Padri loro Morobixavas, (che vuol dire loro Capitani Generali), i quali li tratteranno come loro figliuoli? Risposero che volevano essere figliuoli de' Padri.

Art. V. Se promettono, e si obbligano di trattare essi Padri, come debbono fare i buoni figliuoli? Risposero che volevano fare delle gran piantagioni per li loro Padri.

Art. VIII. Se loro intenzione si è di essere

Ciò che biasimano nel terzo non è fondato che sull' ignoranza del Traduttore il quale traduce la parola *Marobixava* per quella di Capitano Generale, in tempo che significa solamente un uomo vestito di qualche autorità inferiore e subordinata, quale si era certamente quella de' Missionarj, i quali, come ho notato di sopra, erano stabiliti Tutori spirituali e temporali degl' Indiani. Un Generale di armata si chiama in quel linguaggio *Morobixava-Ete*, che vuol dire *Governatore supremo*. Quanto alla parola *Governo*, della quale ancora si potrebbe prender ombra, essa è consacrata dall' uso che ne fanno i Re di Portogallo, essendo la espressione

or-

sere soggetti al *Morobixava Goacù* de' Bianchi (questi è il nome che danno al Capitano Generale del Paese) e di andare a lavorare per suo servigio? Risposero generalmente che non volevano in qualsivoglia maniera avere comunicazione co' Bianchi.

Art. IX. Se mai in qualche caso straordinario, per esempio di guerra, i Goajajaras (così chiamano i Bianchi) loro ordinassero di venire, se i suddetti *Amanajos* volevano dar loro soccorso? Risposero, che in questo caso si porterebbero da buoni camerate, nè ricuserebbero di ajutare i Bianchi (*nel Portoghese dice i Goajajaras*) purchè anch'essi facessero lo stesso dal canto loro.

ordinaria, di cui si sono serviti per additare quella spezie di giurisdizione che accordano a' Missionarj sopra gl' Indiani soggetti alla loro condotta ...

Il quinto Articolo non contiene se non ciò ch' è naturale. Bastando appena la pensione pagata dal Re pel vestito de' Missionarj, è giusto anzi necessarissimo, che gl' Indiani proveggano al loro mantenimento. Senza questa precauzione, sarebbero stati più volte nel caso di morire da fame, se le Borgate vicine non li avessero prontamente soccorsi. Questo avvenne altre volte a' Missionarj de' Popoli chiamati *Barbati*, e si è rinnovato in questi ultimi tempi in quelli de' due *Gamellos*. L' ottavo Articolo, che l' Autore della *Relazione* ha falsificato, o almeno malignamente troncato col levarne queste parole essenziali: *se volevano riconoscere per loro Signore il Serenissimo Re di Portogallo*, questo Articolo, dico, non sembrerà strano a chiunque sa l' avversione invincibile, che hanno i Selvaggi del Brasile per li Bianchi. Quest' odio è come ereditario in tutte le Nazioni degl' Indiani, perchè una tradizione immemorabile ha conservata in essi la memoria delle crudeltà esercitate dagli antichi Portoghesi verso i loro Antenati, lo che ha fatto rispondere agli *Amanajos* in questo Articolo, che non c' era nè pure un solo Indiano disposto a dirlo ... Il nono Articolo finalmente non

con-

contiene cosa che non sia lodevole, imperciocchè ogni convenzione pel gius delle genti esser dee reciproca. L'autore della *Relazione* per trarne delle conseguenze conformi alle sue mire, ne ha solamente rovesciato tutto il senso colla falsa interpetrazione della parola Brasiliana *Goajajaras*, la quale non vuol dire i *Bianchi* come suppone, ma è il nome di una Nazione Indiana che forma la Missione di *Maracù* e di *Acarara*. Come potevasi far dire in questo luogo agli *Amanajos*, *che tratterebbero co' Bianchi da buoni Camerate*, e *che non ricuserebbero di prestar loro soccorso, purchè questi anch' essi facessero lo stesso dal canto loro*, in tempo che nell' Articolo precedente si suppone, che *non vogliano in maniera alcuna avere comunicazione co' Bianchi?* ...(pag. 44.) E' falso, che il P. Alessio Antoine abbia procurato di sollevare gli Uffiziali, e gl'Ingegnieri contro il Generale delle truppe Portoghesi. Ad esempio delle altre Case Religiose, e in particolare di quella dell' Ordine di S. Antonio, avea ricevuti, è vero, nel Collegio di Parà gl' Ingegnieri Tedeschi e Italiani, tirati nel Brasile con belle promesse, ma che poi per fatalità mancavano del puro necessario; ma tutte le sue relazioni con essi si sono ristrette a soccorsi di carità. Tutti questi Signori e nominatamente il Sig. Brunelli di Padova depongono quì in favore del P. Alessio Antoine (pag. 47.). E'falso, che i Gesui-

ti

ti abbiano indotti i ſoldati alla diſerzione : durante il tempo della ſpedizione neſſun Geſuita ſi è veduto ſulle rive del fiume *Nero*, e molto meno i Portogheſi hanno avuta ſeco loro corriſpondenza. E' falſo finalmente, che la Bolla di Benedetto XIV., alla quale ſi rimette il Leggitore in diverſi luoghi della *Relazione* ſia uſcita per reprimere le uſurpazioni, e la tirannia de' Geſuiti nelle poſſeſſioni Portogheſi dell'America Meridionale. Tanto è vero; che non è diretta contro di eſſi, quanto che fu il frutto delle loro ſollecitazioni ed inſtanze replicate preſſo la S. Sede (*a*), e che la ſua pubblicazione ſuſcitò contro di eſſi una ſpezie di ſollevazione. L' Epoca ſteſſa della Bolla ſolamente forma contro queſta ſingolare immaginazione una dimoſtrazione compiuta. Fu accordata nel 1741. : ora la Corte di Portogallo allora rendeva una luminoſa teſtimonianza al zelo, alla fedeltà, e alla diſintereſſatezza de' Miſſionarj della Società. Fino al 1750. queſte atroci accuſe riſvegliate oggidì, e che ſi vogliono far paſſare da' privati ſuoi nemici per verità incontraſtabili, eſaminate, e diſcuſſe giuridicamente nel ſupremo Conſiglio delle Indie, ſono ſem-

G pre

(*a*) Fu fatta a richieſta de' Geſuiti contro que' Portogheſi, che prendevano e riducevano in iſchiavitù quegl' Indiani, che i Miſſionarj tiravano con tanta attenzione e fatica, dalle ſelve nelle Borgate.

pre state riconosciute come prive di fondamento, e indegne di ogni credenza... I disordini che vengono rimproverati a' Gesuiti, quand' anche avessero qualche realità, non potrebbono dunque essere se non posteriori di molti anni alla Bolla che si vuol supporre emanata per fermarli.

Tutto quello ho detto fino ad ora basta per far vedere, quanto la *Relazione compendiosa* sia ardita e poco veridica nella esposizione de' fatti principali che rappresenta, poichè questi fatti stessi per la maggior parte sono inventati e falsi, nè hanno altra esistenza che quella che loro prestano la malignità e la cattiva fede. Quanto sia poi alle altre cose che si leggono nel medesimo libro contro i Gesuiti, esse hanno qualche fondamento; ma la verità vi è sempre alterata coll' idea di rendere odiosa una Compagnia, le cui fatiche non sono meno utili alla Patria, che alla Religione; e per venire a qualche particolarità vi dirò, ch' è vero ch' era proibito a' (pag. 28.) Portoghesi l'entrare e soggiornare nelle Borgate degl' Indiani nuovamente convertiti; ma questa proibizione, la quale non comprendeva mai i Governatori, gli Uffiziali, Ministri, Commessarj Regj, o chi si sia altro che fosse vestito di qualche autorità, o munito di passaporti, era uscita da' Re di Portogallo, de' quali veder si possono le Ordinazioni stampate. Non niegano

i Ge-

i Gesuiti di avere procurati questi Regolamenti: le sregolatezza de' Portoghesi che colà capitavano, e i loro eccessi di fresco commessi nelle sette Riduzioni del Paraguay, giustificano pur troppo la saviezza delle loro precauzioni. (pag. 31.) E' vero altresì, che i Gesuiti si sono opposti al Vescovo del gran Parà; ma non si trattava, come si spaccia nella *Relazione*, della esecuzione della Bolla di Benedetto XIV. Il Prelato pretendeva di aver gius di visitare le Missioni; i Gesuiti si dicevano esenti dalla visita: le pretensioni rispettive furono portate al Tribunale di Marianna d'Austria Madre del Re regnante, sulla quale allora riposava tutto il peso degli affari; e questa Principessa decise in favore de' Missionarj, e li mantenne nel possesso, in cui erano di non dipendere che dalla sola Santa Sede pel Governo spirituale delle Popolazioni (pag. 32.). E' vero, che la Corte di Lisbona diede ordine a' Superiori de' Gesuiti di contribuire a tutto potere all' esito della spedizione, e di spedire al Capitano Generale di S. M. Fedelissima tutti gl' Indiani, de' quali avea bisogno; ma perchè mai indrizzarsi a' Gesuiti? ciò non fu certamente come ci vuol dare ad intendere la *Relazione*, perchè questi Padri si fossero costituiti in certa guisa come *Re del paese*; ma perchè essendo stati stabiliti da' Re predecessori per Tutori non solamente spirituali, ma eziandio

 tem-

temporali degl' Indiani, era cosa naturale l' aver ricorso a' Tutori per disporre de' pupilli. (pag. 33.) E' vero, che il P. Emmanuello dos Sanctos ha avuta una disputa co' Padri Carmelitani quando si trattava di stabilirsi sulle sponde del fiume di *Javari*; ma le lettere stesse del Governatore Generale di questi Paesi D. Francesco Saverio Mendozza Furtad fanno fede, e tutta la Città del Gran Parà attesta essere stato il Governatore medesimo quello che diede ordine a questo Gesuita di portarsi a fondare una Missione a *Javari*. Tutti lo videro a partire in un Canoto assegnatogli dal Governatore con tutte le cose necessarie. Giunto a *Javari* non potè adempiere la sua commissione a motivo della resistenza incontrata ne' PP. Carmelitani, che governavano le popolazioni vicine, e si opposero a' suoi disegni, e si dovette, acciocchè gli Ordini Regj fossero pienamente eseguiti, far sì che il Governatore del Parà facesse arrivare a questi Religiosi una proibizione precisa di turbare il P. Emmanuello dos Sanctos nella fondazione, ch'era incaricato di fare. (*ivi.*) E' vero, che alcuni Missionarj Gesuiti hanno avute delle altercazioni assai vive con qualche Uffiziale Portoghese; ma la *Relazione* che in questo particolare conserva un silenzio affettato, avrebbe dovuto palesarci nel tempo stesso il motivo delle loro differenze; che allora il pubblico saprebbe, che

il

il zelo de' Miſſionarj non s'infiammò contro queſti Uffiziali, ſe non ſe perchè ſi abuſavano della loro autorità per ſedurre, od anche per iſtraſcinare a forza nelle loro tende le Vergini e le Mogli de' Braſiliani. Toſtochè le Soldateſche arrivavano in una Borgata, la loro prima attenzione ſi era di andar a cercare in tutte le Caſe, e di levare o di volontà, o per forza alcuna di queſte vittime della loro paſſione brutale. (pag. *36.*) E' vero, che quando arrivò il Commiſsario di S. M. alla Miſſione di *Guaricù* vi ſi trovò pochiſſima gente; ma lo ſteſſo ſuccede in tutte le Borgate dell'interno del Braſile, eccettuatine tutti i giorni di Feſta, ne' quali tutta la Popolazione ſi uniſce per la celebrazione de' Divini Uffizj, gl'Indiani ſi trovano diſperſi per le campagne; altrimenti le beſtie e gli animali che ſono moltiplicati moltiſſimo in queſti Paeſi, deſolerebbero le terre, darebbero il guaſto al loro manioc, dal quale traggono il loro ſoſtentamento principale. Il ſuperiore di queſta Miſſione ſi trovava lontano: era Sindaco generale delle Miſſioni, e queſto impiego ricercava che di tratto in tratto faceſse delle ſcorſe nelle varie Borgate, e per conſeguenza dovea allontanarſi dal luogo ordinario della ſua reſidenza (*ivi*). E' vero, che ſi dovette ricorrere alla forza per far uſcire gl'Indiani da' boſchi e farli vogare. Ma di già ho fatto vedere l'orrore che hanno

no questi Popoli pel remo. I Missionarj più volte sono stati costretti di venire allo stesso caso per viaggi di due o tre soli giorni, e nel caso accennato si trattava di un viaggio di più mesi. Questi disertori erano tutti senza dubbio de' villaggi appoggiati a' Gesuiti; ma cosa c'è perciò da stupirsi? nessun altro Ordine Religioso di Missionarj c'è in questa parte di cui favelliamo: dunque chiaramente per malizia vi è stata aggionta questa riflessione. (pag.37.) E' vero, che gl'Indiani fuggivano dalle loro abitazioni all'avvicinarsi de' Portoghesi; ma si carica questa fuga. Per qual cagione fuggivano eglino? niente per altro che per ischitare i latrocinj, e i saccheggj de' Soldati, per porre in salvo le loro scarse provisioni, i loro piccoli mobili, i loro affetti, e per mettere in sicuro la onestà delle loro mogli e figliuole. (pag.46.) E' vero finalmente, che il P. Ekard avea fatti condurre nella sua Missione due piccoli cannoni; ma in questo non avea fatta cosa veruna di riprensibile. La Missione di *Trocano*, della quale egli aveva il carico era stata frequentemente saccheggiata da' Selvaggi chiamati *Murares*; ora è un uso inveterato di concedere alcuni pezzi di Artiglieria alle Borgate esposte alle incursioni de' Barbari, e i Governatori medesimi ne hanno mandati eglino stessi cavandoli dall'Arsenale del Re.

Eccovi, mio Signore, a che si riducono i lumi

ſumi che oggidì poſſo darvi ſu i diverſi oggetti che ſollecitano la voſtra curioſità. Per bene intendere tutto queſto biſogna avere ſotto gli occhi il Libro di cui parliamo. Se è ſtato tradotto, come la buona volontà de' nemici della Compagnia non me ne laſcia dubitare, m' immagino che avrà fatto dello ſtrepito (*a*), e che ſarà noto

(*a*) Queſto Libro ſcritto prima in Portogheſe è ſtato tradotto in molte lingue, e ſparſo con grande affettazione per tutte le Città dell' Europa. Il titolo preciſo con cui è uſcito in Italia colla finta data di Lisbona in queſt' anno 1760. è il ſeguente: *Relazione breve della Repubblica, che i Religioſi Geſuiti delle Provincie di Portogallo e di Spagna hanno ſtabilita ne' Dominj oltramarini delle due Monarchie, e della guerra che in eſſe hanno moſſa e ſoſtenuta contro gli eſerciti Spagnuoli e Portogheſi; cavata da' Regiſtri delle ſegreterie de' due reſpettivi principali Commiſſarj, e Plenipotenziarj, e da altri documenti autentici, e fedelmente tradotta dall'idioma Portogheſe nell'Italiano.* Sono più meſi che queſto libello ſi è il cavallo di battaglia de' nemici della Compagnia, e tutte le accuſe, colle quali vengono caricati i Geſuiti in propoſito agli affari oltramarini, ſi cavano da queſto fonte. L'origine riſpettabile che l'Autore non ha riguardo di dargli col ſup-

anche a voi. Intanto ho l' onore di protestarmi.

supporlo scritto sulle memorie cavate da' Registri delle Segreterie di Portogallo e di Spagna, ha imposto al pubblico che lo ha accolto con tutta quella premura che sogliono inspirare lavori di tal fatta. Questa lettera sola, potrà bastare per far conoscere qual grado di credenza esso meriti; ma quello che finisce di caratterizzarlo si è il giudizio solenne che ne ha fatto a' 4. del passato Aprile il Consiglio supremo di Castiglia, facendolo ardere per mano del Carnefice, e condannando al bando quelli che avessero contribuito alla impressione, e allo spaccio dell' Opera. Non bisogna certamente che questo Augusto Tribunale quando così ordinò, fosse informato, com'era l' Autore di questa *Relazione breve*, che gli Archivj dello Stato avessero somministrati i materiali, che hanno servito per innalzare l' edifizio di questa nuova Repubblica.

Veggasi il Documento III. già pubblicato consistente nella Real Cedola di S. M. Cattolica la Regina Vedova di Spagna allora Reggente.

Data a' 27. Settembre 1759. ec.

OS.

OSSERVAZIONI INTERESSANTI
E RELATIVE
AGLI AFFARI
DE' GESUITI.

PARTE TERZA.

IL Decreto di Filippo V. di cui siamo per dar ora la traduzione, e una carta che non può a meno di non conciliarsi l'attenzione del Pubblico. Quando il Mondo è restato sorpreso dalla gravità delle accuse intentate da qualche tempo al suo tribunale contro le Missioni del Paraguay, oggetto finora de' suoi elogj, e della sua ammirazione, altretranto dee oggidì essere curioso di leggerne una confutazione della natura di quella che quì se gli presenta. Fondato esso su testimonianze accreditate, si rappresentavano queste famose Missioni come un capo d' opera del zelo appostolico de' Gesuiti Spagnuoli del Nuovo Mondo; e le Memorie delle persone più disinteressate, le Relazioni de' Viaggiatori meglio instrutti, e la persuasione universale di tutte le persone illuminate, lo confermavano ben da mol-

molti anni nell' idea vantaggiosa che ne avea concepita. Si parlava del Paraguay come del soggiorno della innocenza e della felicità. I Cattolici ne opponevano il ritratto a' Protestanti come un' imagine della primitiva Chiesa: il celebre Muratori ne dava in Italia una descrizione edificante e posta in chiaro con tutti i lumi della sua critica: il Montesquieu in Francia ne rappresentava agli uomini saggi il governo, come il modello d'una legislazione perfetta, la quale dovea formare nel tempo medesimo la gloria de' Missionarj, e la felicità de' loro ferventi Proseliti; in somma tutto concorreva a far dare in questa materia a' Cristiani del Paraguay tutti gli elogj che meritavano. Tutto questo però è riuscito proprio per eccitare l'invidia, ed acuire i tratti delle calunnie contro di essi, nè l'immagine della primitiva Chiesa poteva esser loro somigliante quanto basta, se la persecuzione, e la calunnia stessa non vi avessero aggiunti gli ultimi tratti, che erano l'ombre necessarie alla perfezione del Ritratto.

Vero è, che da ben lungo tempo alcuni contraddittori nella Spagna, e nella Francia aveano alzata la voce contro questo concerto unanime, e così onorevole per la Cristianità del Paraguay. Quelle accuse medesime che la invidiosa Eresia mette in campo al presente, erano già state portate più

d'una

d'una volta al Tribunale del Re di Spagna, e le aveano avanzate con molto vigore. Gli Scrittori del partito Gianſeniſta, eranſi fin d'allora uniti a' Proteſtanti per rimetterci in campo, e per ingroſſare ed avvelenare le imputazioni de' Delatori Spagnuoli. Allora fu, che queſte celebri Miſsioni vennero, come lo ſono oggidì, rappreſentate ſotto i più neri colori; e il nuovo ritratto, modello di quello che additato abbiamo, altro non offre da un canto a' noſtri ſguardi che il teatro odioſo dell'orgoglio; della indipendenza; della tirannia, dell'avarizia; e di una cupidigia inſaziabile dalla parte de' Miſsionarj; e dall'altra ſolamente il ſoggiorno lugubre di tutte le miſerie ſpirituali e corporali per quegli ſchiavi infelici; che vi hannò adunati. Abbiamo ſapute tutte le pruove; colle quali ſono ſtati ſoſtenuti queſti paradoſsi ſtupendi; tutte le autorità che gli hanno appoggiati; e tutti i lumi co' quali ce li hanno preſentati; ma non fummo perciò interamente perſuaſi della loro verità.

Non poſsiamo ignorare, che le teſtimonianze favorevoli agli accuſati, erano per lo numero, pel diſintereſſamento; per la qualità; e pe' lumi de' teſtimonj di un peſo da non poterſi bilanciare colle teſtimonianze oppoſte. Abbiam ſaputo che molti accuſatori de' più accreditati; e in apparenza de' più zelanti, aveano da ſe ſteſsi ritrattate, e confuta-

futate le loro imputazioni calunniose. Siamo stati informati, che il Re di Spagna avea fatte esaminare tutte le delazioni in questo proposito con una singolare esattezza; che vi avea prestata la maggior attenzione, perchè vi si trattava degl'interessi maggiori della Religione, e della sua Corona nell'America Meridionale; che avea spediti colà de' Commissarj fedeli; che avea ricevute le deposizioni delle persone più opposte per loro carattere, e per proprio loro stato ed interessi; e che finalmente tutte queste perquisizioni, queste informazioni, e queste procedure giuridiche aveano terminato in Decreti altrettanto gloriosi per gli accusati, quanto di mortificazione per li calunniatori. Abbiamo sotto agli occhi questi Decreti autentici del Re medesimo, i quali entrano su tutti i capi delle accuse nelle più distinte particolarità, le confutano passo a passo, e terminano col consolarsi co' Gesuiti del loro zelo, e del loro successo: cosicchè i vani sforzi della Calunnia non servirono che a spargere un nuovo lume su quell'oggetto che la gelosia Eretica avea voluto sfigurare, e il Mondo restò vieppiù attaccato alle prime idee, giacchè tutto concorreva a sostenerle.

Per verità bisogna che cagioni stupore il vedere, che lo spirito dell'errore e della menzogna abbia avuto l' ardire di tentar nuovamente di oscurare e di far travedere un oggetto

getto così ben posto in chiaro e conosciuto. Ma che altro mai far potevano quegli Scrittori che mostrano di non aver altro merito che quello, che si ricerca per copiare senza artifizio, e ripetere, possiam dire parola per parola le calunnie già scoperte de' loro predecessori? Bisognava certamente che squadernando gli scritti de' loro Maestri, e camminando sulle loro tracce nella gloriosa carriera che trovavano aperta, dassero di cozzo finalmente ne' tratti scagliati una volta contro quella illustre Cristianità, di cui parliamo. Questi tratti erano rintuzzati bensì, ma non importa; valevano ancora più senza dubbio di quello fossero eglino capaci di fabbricar da se stessi, che però se ne sono armati alla meglio, e gli hanno lanciati alla cieca, e senza sperarne altro effetto per avventura che un rumor passaggiero, un vano lampo, atto solamente a far impressione in certe teste che danno sempre la vittoria al primo assalitore.

I Gesuiti forse si prenderanno la pena di confutare particolarmente tante calunnie così artifiziosamente riprodotte. Ma fin che lo fanno, se pure crederanno a proposito il farlo, abbiam giudicato di far piacere al Pubblico col presentargli questo Decreto del Re di Spagna, che con un solo colpo le getta in polvere tutte, tanto le prime, quanto le ultime, giacchè queste altro non sono che

la

la ripetizione di quelle, contro le quali è stato formato. La lettura di questa carta interessante formerà la dimostrazione evidente della identità de' capi d' accusa di una parte e dell'altra; e nel tempo stesso la pruova convincente della loro falsità, imperciocchè nessuno s' immaginerà senza dubbio, che il Re di Spagna dopo tutte le diligenze ch' egli stesso attesta di aver usate per illuminarsi della verità sopra un oggetto di tanta importanza per la sua Corona, ne sia non ostante restato mal istrutto. Leggasi particolarmente con attenzione il risultato che si trova alla fine del Decreto in dodici articoli distinti, e chiaramente enunciati; che non si può temere, che alcuno non sia per comprendere chiaramente la molta cattiva fede de' primi Calunniatori, e de' loro scellerati copisti e che non abbia più difficoltà di rendere a' Gesuiti Spagnuoli la giustizia ad essi dovuta sulla più bella fondazione che il loro zelo abbia intrapresa ed eseguita a gloria di Dio, e ad onore della Chiesa Cattolica.

L'unica cosa che forse si potrebbe opporre si è, che questo Decreto, quantunque decisivo nel tempo in cui fu pubblicato; non è tale però per i tempi presenti. Esso mostra bene, forse dirassi, la condotta de' Missionarj del Paraguay fin all'anno 1743., il loro zelo eroico per la salute delle anime,

la

la loro totale disintereſſatezza, la loro ſommeſſione ſenza riſerva alle Potenze Civili ed Eccleſiaſtiche, e finalmente la realità di tutto quello che pubblica di onorevole per la loro virtù queſto Decreto. Ma chi ci ha detto, che dopo queſt'Epoca le coſe non abbiano cangiato tanto di faccia, quanto veniamo accertati ch'abbian fatto oggidì? Chi ci ha detto che ciò ch'era falſo nella bocca de' primi accuſatori, lo ſia ancora in quella di chi ad eſſi forma un eco fedele?

Queſto vuol dire, che dopo queſto Decreto fatale i Miſſionarj del Paraguay ſono caduti all'improviſo, preciſamente, unicamente negli ecceſſi moſtruoſi de' vizj oppoſti a quelle virtù che li portavano prima all' Eroiſmo, Vuol dire, che queſti Religioſi fin allora tanto diſintereſſati che ſtimavano delitto il ricevere da' loro Proſeliti qualunque menoma coſa, anche a titolo di limoſina, ſono ſtati tutti ad un tratto invaſati dal Demonio dell' avarizia e della cupidità a ſegno di far vergogna agli avidi abitatori di Tiro; e di Sidone moderni. Vuol dire, che con una ſpezie di prodigio ſingolare nello ſpazio di pochi anni hanno trovata la maniera di adunare delle ricchezze immenſe in un paeſe che per la infingardagine naturale ed invincibile de' ſuoi abitanti baſtava appena a ſomminiſtrar loro lo ſcarſo neceſſario. Vuol dire, che col mezzo di un prodigio

digio ancora più strepitoso hanno scoperte, lavorate, e scavate miniere feconde d'oro e d'argento in una contrada, dove l' avidità de' nuovi Coloni Spagnuoli non ha potuto trovarne una traccia, e dove il Re di Spagna medesimo ci assicura di non esservene state giammai. Vuol dire, che di quei tanto cari Indiani, per la felicità, e salute de' quali non aveano risparmiati nè i sudori, nè le fatiche, nè il loro sangue medesimo, che di quegl' Indiani dico così naturalmente indipendenti, che ad ogni menomo cattivo trattamento sono sempre pronti a scuotere il giogo, e ritirarsi ne' boschi per godervi di quella libertà che considerano come il solo bene che merita i loro desiderj, che di quegli Indiani alla per fine così gelosi de' loro diritti, eglino han fatti altrettanti miserabili Schiavi impiegati solamente a satollare l'insaziabile avidità del loro cuore per le ricchezze. Orsù leggasi il Decreto, e si vedrà fin dove potrebbe arrivare questa induzione, ed a qual folla di assurdità simili essa condurrebbe.

Non lasceremo però di rispondere alla sola obbiezione che far si potrebbe contro la pruova tratta da questo Decreto in favore della condotta attuale de' Missionarj. Può essere, direte forse, che dopo l' anno 1743. questi Appostoli zelanti abbiano totalmente cangiato tenore. Questo è un sospetto vano pri-

privo d'ogni fondamento. E perchè mai i moderni accusatori di questi Padri non ci specificano solamente quest' Epoca? Perchè mai le testimonianze che adducono sono elleno anteriori al Decreto, che convince i primi accusatori di Calunnia? Se i Missionarj dopo l' addotto Decreto avessero cangiata in una maniera così sorprendente la loro condotta, doveasi ricorrere, per provarcelo, ad altri testimonj, non già a' calunniatori scoperti. Doveasi distinguere il tempo della loro perfetta innocenza da quello della loro improvvisa corruttela; quindi è cosa chiara che non hanno distinti i tempi, se non che per farli sempre apparir tali. A prima vista si scuopre l' invidia: questa confusione non è comparsa agli occhi loro come una cosa cotanto diversa, ma piuttosto un oggetto piacevole ed interessante., se fosse stato reale. Ma se questa invidia non gli ha scoperta alcuna differenza ne' Missionarj del Paraguay prima e dopo il Decreto di Filippo V., dunque cotesti Missionarj saranno stati i medesimi prima e dopo quest' Epoca. Ora noi abbiamo nel Decreto delle pruove incontrastabili della innocenza loro prima che questo si pubblicasse, dunque ne abbiamo altresì della loro innocenza anche dopo la sua pubblicazione, e i loro nemici più acerrimi sono quelli che ce ne assicurano.

Vuolsi una risposta ancora più sensibile

delle due precedenti? Se i disordini, e gli attentati di ogni spezie de' Missionarj, de' quali si tratta, fossero così reali quanto mostrano di volerci dar ad intendere, il Ministero di Spagna, ne sarebbe stato senza dubbio informato più presto, e con maggior sicurezza di quello che sieno stati tre o quattro accusatori anonimi, i quali non osano palesarsi per timore che il loro nome in vece di autorizzare non iscrediti la loro testimonianza. E si può supporre che essendone informato, come gli era facile esserlo, non si fosse incontanente opposto con forza ad eccessi così scandalosi e così intolerabili in Religiosi, e particolarmente cotanto contrarj agli essenziali interessi della Corona di Spagna? Avrebbe almeno mostrato il suo dispiacere a' loro Autori, che noi supponiamo indegni d' ogni riguardo, ed avremmo veduta qualche cosa di quello che dovea subito operare per rimediare a mali così grandi. Pure niente di questo è accaduto; anzi sembra che nè meno colà abbiasi potuto sospettare della possibilità di quello che quì ora si decanta per dimostrato. Ma che dico? anzi ha continuato quel Ministero ad accordare a questi Missionarj delle pruove chiarissime di una singolare estimazione, di una protezione speziale, e di una approvazione piena della loro condotta, e tutto questo chiaramente apparisce dalla lettera della Regina Go-

Governatrice di Spagna del di 27. Settembre 1759. scritta al Provinciale delle Provincie della Nuova Spagna della Compagnia di Gesù, nella quale S. M. si *dichiara di rimanere soddisfattissima della condotta e dello zelo, con cui i vostri Operarj Evangelici* (Missionarj Gesuiti) *si applicano, e si consacrano al bene spirituale delle anime date loro in consegna*. Il Consiglio supremo di Castiglia h. fatto anch'esso non poco in loro favore. Commosso dall' evidente falsità delle calunnie contro di essi publicate, ha dato di mano alla loro difesa con un procedere in queste circostanze non sogetto ad equivoci. Già si vede, ch'io intendo di parlare della Sentenza, colla quale ha condannati al fuoco gli scritti che fra noi hanno più autorizzata la calunnia, in particolare sopra ciò che spetta al Paraguay. Aggiungasi anche un simile Decreto della Inquisizione di Spagna che li condanna in una maniera, se è possibile, più infamatoria. Queste, a mio credere, sono risposte decisive: il consiglio Supremo di Castiglia, e il Tribunale dell' Inquisizione di Spagna debbono certamente far maggior impressione nell' animo nostro di quello sia un vano sospetto che si distrugge da se medesimo, e che non ha mai avuto per fondamento che la sola autorità di qualche oscuro Scrittore degno allievo di una setta celebre per le sue calunnie.

Ma non abbiamo forse, soggiognerà alcuno, delle Scritture, che accusano i Gesuiti Portoghesi e Spagnuoli Missionarj del Paraguay di fare da molti anni, ed anche attualmente la guerra alle due Corone unite di Portogallo e della Spagna? Si senza dubbio c' è questo scritto, e chi non lo sa? Ma chi c' è altresì che non sappia con tutto questo scritto, che il Ministero di Spagna ha persistito, come abbiam detto, a dare continuamente a' Missionarj Spagnuoli del Paraguay de' contrassegni di una piena approvazione e di una intera confidenza nella loro fedeltà? Chi non sa, che questa scrittura è stata considerata in Ispagna come una tessitura di calunnie palpabili? Chi non sa finalmente che questo famoso scritto sull' autorità del quale tutti coloro che hanno ripetute le stesse calunnie, si sono unicamente appoggiati; che questo libro al quale si vuole attribuire una origine rispettevole; che questo stesso libro da qualche Mese è stato infamato, proibito, condannato, ed arso per sentenza del Consiglio Supremo di Castiglia, come ripieno di falsità e di calunnie; che è stato ordinato di formar processo agli stampatori, venditori, ed a chiunque avesse contribuito a disseminarlo; che di fatto molte persone colpevoli sono state prese, e severamente castigate e che la punizione di alcune altre resta prolungata solamente,

per-

perchè la differenza del loro carattere ricerca un Tribunale particolare ? Come dunque puossi ora recar in mezzo per pruova una simile autorità ? In questa maniera potrebbesi altresì obbiettare a' Gesuiti quella fulminante sentenza che li condannavà a restituire quei supposti diecioтто milioni che mai non ebbero.

Potrei dispensarmi dal rispondere a ciò che spetta a' Gesuiti Portoghesi, che dicesi facciano la guerra al proprio Re nel Paraguay. Non ho mai inteso che si faccia la guerra al proprio Re in un Paese dove mai non si sia entrato. Chi è mai di grazia che possa dir seriamente, che i Gesuiti Portoghesi abbiano posto piede nel Paraguay ? Io non so che fin ora ne sia stata fatta menzione da alcuno, quando forse non potesse essere il Gran Re Fra Niccolò I. di questo nome, mentre si potrebbe dire che questo preteso Eroe conquistatore avesse tutta l'aria di Portoghese quando non fosse stato Francese. Si provi prima che i Gesuiti Portoghesi sieno stati Missionarj nel Paraguay, e poi si vedrà se è vero che facciamo la guerra alle due Corone, e frattantò resterà dimostrato con tutti i monumenti più noti che non solamente non vi sono mai stati, ma ancora che non vi potevano essere nè anche dopo il trattato, con cui il Re di Spagna ha ceduto al Re di Portogallo il

Territorio di sette Borgate di quelle Missioni sotto condizione che ne sortissero gli abitanti per andar lontani a dissodare i terreni ne'diserti.

Si può credere che queste risposte pajano dimostrative, nè si pensa esser vi possano difficoltà ulteriori contro la conseguenza naturale del documento, che ora si presenta al pubblico. Egli è per altro, come molti altri che si sono già veduti, un buon antemurale contro il restante delle calunnie pubblicate contro i Gesuiti, e ch' eglino non hanno voluto prendersi la briga di confutare particolarmente; e forse non danno gran torto; se suppongono che sieno per cadere da se stesse senza nuova confutazione. Gli scritti furtivi e anonimi che accusano i Gesuiti, particolarmente sulla fedeltà illimitata dovuta a' Sovrani, sono chiaramente improntati col conio di una Setta la quale da che è nata, ha sempre portata la calunnia all'eccesso. nè ve n'è alcuno che non sia più o meno infetto de' suoi errori, I fautori di questa Eresia, non meno pericolosa per lo Stato, che per la Chiesa; sperano che screditando i loro avversarj nella fedeltà dovuta alla Potenza suprema de' Sovrani, arriveranno per avventura a indebolire que' legittimi sospetti concepiti de' loro sentimenti su questo proposito per certi tratti sfuggiti a quelli della loro setta; e per la con-

condotta tenuta da' Calvinisti loro predecessori, e modelli. Pensano di giustificarsi coll' accusare i Gesuiti, ma s' ingannano; Il Mondo giusto resta persuaso, che i Gesuiti, come tutti sinceri Cattolici, sono per principio, e per interesse senza comparazione più attaccati al Trono, e alla persona de' Sovrani, di quello sia una Setta che non si mantiene che col resistere alle leggi: Dovrebbero ricordarsi del proverbio che corre in Francia fondato sopra molte ragioni ed esempli, che chiunque vuol cangiar Religione, cangerebbe più volentieri di governo, e per conseguenza di Padrone. Non possono almeno ignorare che la loro affettazione di riporre continuamente sotto gli occhi del popolo delle massime ormai proscritte, e senza fautori; d'ingrossare contro ogni verità la vista scandalosa de' colpevoli in questo genere; nel rivangare incessantemente delle particolarità circonstanziate di un delitto, la cui esecuzione dovrebbe sembrare chimerica, e il nome restar prescritto fra i buoni sudditi; che questa affettazione non si assomiglia mai al vero zelo, che diventa sempre più sospetta alle persone dabbene, e che chiama i riflessi delle Potenze.

Non temo di venir accusato di avere falsificato o alterato il Decreto di S. M. Cattolica, mentre è nota bastevolmente la copia autentica Spagnuola, onde si possa, se

ſi vuole, conferirla colla traduzione che ſe ne dà quì. La falſificazione delle ſentenze de' Sovrani non appartiene che a' nemici de' Geſuiti. Queſto è un diritto ch' eglino ſi ſono arrogati eſcluſivamente fin ad ora; e non gli laſciano ben volontieri in poſſeſſo di un tal privilegio.

DE-

DECRETO

Del Re Cattolico Filippo V.

In proposito delle molte accuse intentate contro i Gesuiti del Paraguay.

Il Re

Avendomi significato con sua lettera del 1726. D. Bartolomeo de Aldunatè Governatore del Paraguay, di quanta importanza fosse che nelle Borgate la direzione delle quali resta affidata a' PP. della Compagnia, tanto quelle che sono della Giurisdizione della Compagnia sudetta, quanto quelle che dipendono dalla Provincia di Buenos-Ayres, vi fossero tre Corregidori incaricati di far contribuire agl' Indiani (che sono più di 150. mila che non pagano contribuzione alcuna) nella maniera stessa che si prattica cogl'Indiani delle altre Provincie del Perù, e di aprirvi un commercio libero, dal quale trarrebbero gran profitto per la facilità che ad essi somministrerebbe di pagare le loro contribuzioni dal prodotto dal frutto de' loro terreni e della loro industria; le quali contribuzioni potrebbero dare il mantenimento dell'Armata del Chili, e della Guarnigione di Buenos-Ayres, oltredichè se ne ricavereb-

be

be anche una somma considerabile pel mio tesoro Reale ; che si potrebbe eziandio regolare che questi Corregidori soccorresséro la guarnigione di Buenos-Ayres, quando ne fosse il bisogno ; e che le cause in appellazione delle loro sentenze venissero giudicate dal Governatore del Paraguay ; che questi medesimi Corregidori fossero tenuti a ricuperare le contribuzioni che non fossero state pagate in passato ; e di tassarle sul metodo di quelle che si ritraggono dalle altre Provincie ; che queste contribuzioni non si dovessero fare in contante, ma in effetti provenienti da' frutti della terra e della industria ; che il tutto fosse portato all'Assunzione del Paraguay, dove esser vi dovesse un Tesoriere, ed un Banco per ricevervi le contribuzioni, tenerne i conti ; e mantenere a tal fine una corrispondenza co' Corregidori suddetti ; e che finalmente da di là si facesse passare tutto il riscosso à Santa Fè della Vera Crux per esservi venduto ; e il danajo posto nella Cassa Reale di Buenos-Ayres, dalla quale si trarrebbe poi con che pagare la guarnigione di questa piazza ; che l'Armata del Chili.

Su questa esposizione ; e su quello mi fu rappresentato in questo proposito nel mio Consiglio delle Indie in un'adunanza de' 21. Maggio dell'anno medesimo, giudicai bene di ordinare con Cedole Reali degli otto di Lu-

Luglio dell' anno seguente 1727. a' Governatori di Buenos-Ayres, e dal Paraguay, che regolandosi colle leggi de' miei Dominj delle Indie, raccogliessero i tributi, e le tasse di questi Indiani, e di tutti gli altri qualunque si fossero; col metodo, col quale era stato ordinato, caso mai che non fosse già stato fatto, e che adducessero la ragione per cui non gli aveano fin allora riscossi, ordinai loro altresì di dar avviso di tutto al mio Vice Re del Perù; affinchè dal canto suo verificasse il fatto, e supposto che lo trovasse vero, invigilasse sulla condotta de' due Governatori in questa materia; e che nel caso che alcuno di essi avesse mancato al proprio dovere prendesse le misure convenevoli per assicurare la esecuzione de' miei ordini.

Sopra di questo D. Martino di Barua Governatore *pro interim* del Paraguay mi rappresentò con sua lettera de' 23. Settembre 1730. che per quanto avea potuto sapere nel corso di cinque anni, che avea governato il Paraguay; che senza cognizione di causa mi aveano detto, che nelle Missioni delle due Provincie c'erano cento cinquanta mila Indiani, che doveano pagare il tributo; che dalla enumerazione di tredici Borgate della sua giurisdizione era persuaso che in queste due Provincie non ve ne fossero più di 40. mila, imperciocchè nelle

tre-

tredici spettanti alla giurisdizione del Paraguay, i ruoli che ne avea fatti, non arrivavano a più di dieci mila cinquecento, o undici mila; dal che ne deduceva che essendo quelle della Giurisdizione della Provincia di Buenos-Ayres in numero di diciannove o venti, non c'erano in queste due Provincie più di 40. mila Indiani che dovessero pagar il tributo.

Che quanto alla istituzione de' Corregidori Spagnuoli, credeva suo debito il farmi vedere i grandi inconvenienti che si poteano temere; che questi Indiani erano facilissimi a girarsi come si voleva, e che non essendo mai stati governati che da' sol PP. della Compagnia, non riconoscevano altra autorità che quella de' Parrochi, e del Provinciale de' Gesuiti, e che dovea aspettarsi che tosto che si volesse introdurre ogni menoma novità nel loro governo, si solleverebbero, oppure si disperderebbero, ricovrandosi nelle Montagne, dove non mancherebbero persone che ve gl'inducessero. Che questo timore era tanto più fondato, quanto le loro borgate sono troppo lontane dalle abitazioni Spagnuole, onde poter essere sottomesse, essendone le più vicine a Buenos-Ayres lontane cento cinquanta leghe, ed alcune altre fino trecento: le quattro più vicine all'Assunzione, essendo cinquanta leghe, tre altre sessanta, e le sei ultime di

là

là dal gran fiume Parana, e tutte discoste l'una dall'altra sette in otto leghe. Aggiugneva ancora, che nel caso si credesse bene d'istituire un Corregidor per le sette Borgate più vicine all'Assunzione, che sono S. Ignazio Guazu, Nostra Signora di Foi, Santa Bole, San Jago, Itapua, il Gesù, e la Trinità con idea di facilitare nelle occasioni necessarie la loro comunicazione cogli Spagnuoli di quella Provincia, cosa che credeva difficilissima ad eseguirsi, non si troverebbe persona che accettasse questo impiego, diffidandosi ogn'uno sovratutto delle Massime de' Missionarj, i quali dopo la prima fondazione delle loro Borgate, aveano avuta principalmente cura di allontanarli in maniera che ogni commercio cogli Spagnuoli fosse loro impossibile, ed avendolo anche interdetto a' loro Indiani particolari, e che questo appariva chiaramente in quella di S. Ignazio, che era stata circondata di una Siepe molto densa, non avendo che una sola porta per entrarvi, cosa che non si accordava ad alcun Spagnuolo senza una espressa licenza del Missionario.

Quanto al tributo m' informava che era stato regolato a nove braccia di tela, che è il salario di due mesi di lavoro per ogni Indiano ma che questi ultimi non avendo la libertà che hanno quelli del Perù, ed essendo tutto il ricavato delle loro fatiche

a dis-

a disposizione de' Missionarj, i quali col mezzo de' loro Ministri Indiani s' incaricano di provedere a' bisogni di tutta la Borgata, e dopo di aver data ad ogn' uno tanta tela per vestirsi quanto basta, fanno portare il rimanente alla massa comune; che queste considerazioni, e quelle del servigio che questi Indiani, spezialmente quelli che sono sotto la giurisdizione di Buenos-ayres, hanno prestato in tutte le occasioni alla mia Corona Reale su i confini di questo Porto, lo persuadevano che sarebbe cosa convenevole il ridurre il loro tributo a quattro braccia e mezzo di tela, ovvero a uno Scudo in contante, che sarebbe la metà di quanto si esige dagli altri; colla condizione però che continuassero a servirmi ogni volta ne fosse il bisogno, e di far ad essi ben conoscere tutta la mia attenzione per render loro giustizia e trattarli con bontà. E che siccome quelli della giurisdizione del Paraguay hanno eziandio ben servita altre volte la mia Corona nella difesa di questa Provincia, benche da molti anni abbiano cessato affatto di dare alcuna pruova del loro zelo pel mio servigio, così converrebbe usare in lor riguardo la stessa equità, e comprenderli nella regolazione che venisse fatta per gli altri.

Circa poi i motivi che si ebbero di non esiggere delle Contribuzioni da questi Indiani,

ni, egli non ne trovava altri che un atto che univa alle sue rappresentanze; il qual atto consisteva in una regolazione fatta a Lima colle genti del dominio, dal Vicerè Conte di Salvatierra, ed altri Ministri, nel quale si esprimeva, che ogni Indiano di queste dottrine dovesse pagare sotto il nome di tributo uno scudo in contante, coll' obbligo di portarlo nella mia Cassa Reale di Buenos-ayres; Essendosi il sudetto Vicerè regolato in questo sulle rappresentanze fattegli, e sulle ragioni, che gli furono addotte; che ne provenne da questo e dall' averli esentati dalle contribuzioni che dopo l' anno 1681. in cui fu fatta questa regolazione fino al 1730., quando si supponga che in queste dottrine vi sieno sempre stati 40. mila Indiani che doveano pagare il tributo, ne viene a risultare la somma di 3. milioni e 200. mila Scudi che sono dovuti alla sudetta Cassa Reale di Buenos-ayres, senza che i Ministri del mio tesoro abbiano usata diligenza alcuna per esigerne il pagamento, e ciò pel secreto che hanno avuto i sudetti Religiosi di mantenere delle corrispondenze rispettose ed efficaci fin nel Tribunale del mio Vicerè.

Informato di tutte queste circostanze, e di tutto quello di cui il mio Consiglio sudetto delle Indie m' aveva istrutto su questo particolare in una adunanza de' 27. Otto-

bre

bre 1732. e considerando l' importanza di questo affare, giudicai bene di ordinare che fosse spedita una commissione a Don Giovanni Vasquez de Aguero, che dovea allora partire per Buenos-ayres, acciochè prendesse informazione su tutto quello era stato proposto nella sudetta adunanza. Ordinai altresì al Consiglio di dare a questo Ministro le instruzioni necessarie, e di raccomandargli che si abboccasse coi Superiori della Compagnia di Gesù del Paraguay per versare sul Tributo che impor si potrebbe agl' Indiani, e sulla maniera di farne la riscossione. Comandai nello stesso tempo al detto mio Consiglio di nominare alcuno che conferisse in Ispagna sulla stessa materia coi Procuratori, o coi particolari della Compagnia che doveano passare in quelle Provincie, affinchè dopo di aver veduto il risultato di queste conferenze, potessi decretare ciò che giudicassi essere più opportuno.

In conseguenza di questo furono formati i dispacci, e consegnate le instruzioni relative al detto Don Giovanni Vasquez de Aguero, perchè fosse in istato di estendere le informazioni, delle quali era incaricato su tutti i punti sovraespressi per informarne il Consiglio, il quale conforme alla risoluzione che io avevo presa nella già detta adunanza, deliberò che arrivate che fossero queste informazioni, e unitevi le Cognizioni avu-

avute antecedentemente, D. Manuel Martinez dc Carvaial allora Fiſcale dello ſteſſo Conſiglio per gli affari della nuova Spagna, e D. Michele di Villa nuova, mio Segretario per le coſe del Perù, conferiſſero col P. Gaſpare Rodero Procuratore Generale, e rendeſſero conto al Conſiglio del riſultato di queſte Conferenze ſu tutti i punti mentovati.

Volendo dunque illuminarmi fondatamente di un affare che fa tanto ſtrepito pel numero, e per la varietà delle materie, e degli ſcritti anonimi contro i PP. della Compagnia, e delle riſpoſte che vi ſono ſtate fatte, e conoſcendo eſſere di neceſſità indiſpenſabile di verificar tutti i fatti, mentre ſi tratta o di diſtruggere una ingiuſta e intolerabile calunnia contro un Ordine Religioſo, il quale merita che la verità vendichi il ſuo onore, ovvero di far conoſcere che a motivo di una tolleranza ingiuſta il mio teſoro Reale ha ſofferto un pregiudizio grandiſſimo, ſenza alcun riguardo al mio patrocinio Reale, e alla pontuale ubbidienza dovuta a miei ordini; comandai che ſi conſegnaſſe al ſudetto Vaſquez de Aguero un'altra Iſtruzione ſegreta ſu tutti i punti, de' quali dovevo venir in chiaro.

Munito di tutte queſte carte partiſſi per andar ad eſeguire la ſua commiſſione. Formò a Buenos-ayres de' proceſſi verbali ſu

 tutti

tutti gli articoli contenuti nelle sue istruzioni, e nel mese di Febbrajo 1736. spedì a me, e al mio Consiglio tutte le carte, nelle quali risponde giustamente a tutti gli articoli che era incaricato di esaminare. Principiò dal dire che avendo conferito con D. Martino de Barrua, veduti i ruoli, e gli scritti relativi alle sue istruzioni colle informazioni de' Vescovi di Buenos-ayres, e del Paraguay, e le deposizioni degli Ecclesiastici, e di diece persone secolari, le più istrutte di ciò che spetta a quelle Riduzioni, avea trovato che queste Borgate sono in numero di 30. e che nella enumerazione fatta dagl' Indiani che doveano pagare il tributo non ne avea mai trovati meno di trenta mila, che nelle mie Casse reali di quelle Provincie non avea trovato alcun ruolo perfetto; Che quello che gli presentò il Barrua, e ch'era dell'anno 1715., non comprendeva che 14. Borgate, e che vi constava, che il numero degl'Indiani soggetti al Tributo non era che di 7851. Che avea veduto altresì una copia di quello che D. Diego Jbanes de Faria Fiscale della mia Udienza Reale di Goatemala avea fatto nel 1677. di 22. Borgate, colle quali allora veniva composta la Missione de' PP. della Compagnia, e che non avea potuto assicurarsi dopo, quando questo numero si fosse accresciuto. Ma che nel 1718. quando D. Pietro Jacardo Vescovo di Buenos-ayres ne fe-

fece la visita, è certo, che vi si contavano 30. Borgate composte di 28604. famiglie, e che questo Prelato conferì la confermazione a 73657. persone; che nel 1733. uno scritto presentato da' Religiosi al Vescovo del Paraguay portava, che c'erano allora in queste Missioni 27865. famiglie; che nell' enumerazione che gli era stata data dal Procurator delle Missioni per l' anno 1734. si trovava che erano composte di 24217. famiglie; e che in ultimo luogo il P. Jacopo di Aguilar Provinciale di queste Provincie l'avea accertato in un abboccamento che ebbe seco, che le Riduzioni erano in numero di 30., e che vi si contavano ventiquattro mila Indiani obbligati al tributo; ma che poi lo stesso Provinciale le avea fatta vedere una nuova enumerazione sottoscritta con giuramento da' Parrochi, secondo la quale gl' Indiani soggetti al tributo non era attualmente che in numero di 19116.

Nota ancora questo Ministro nelle sue informazioni, che questa fondazione delle Missioni è molto antica, poichè negli atti giuridici formati avanti D. Baldassarre Garzia Ros, quando era Governatore del Paraguay, per sapere se si dovea proporzionare la Tassa delle Borgate che componevano queste Missioni alla raccolta dell'Erba *Paraguay*, fu verificato, che in questa Provincia, e in quella del Rio de la Plata si contavano dall' anno 1631. più di

20. Riduzioni o Borgate fondate da' PP. della Compagnia, che tutte avevano una Chiesa molto decorosa, e che vi si calcolavano già più di settanta mila Anime; Che in virtù degli Ordini replicati de' Re Cattolici tutti coloro che non aveano diciotto anni compiuti, o che ne aveano 50., tutti i Cacichi, e i loro primogeniti, e dodici Indiani per Borgata impiegati nel servigio della Chiesa fossero esenti dal tributo; Che in una memoria stampata dal P. Gaspare Rodero, questo Religioso attestava, che si calcolavano 150. mila anime nelle Riduzioni, e citava in pruova la numerazione fatta dal Governatore di Buenos-ayres; soggiugnendo che non avea cognizione alcuna de' ruoli; nè avea potuto trovarne di più nuovi, imperciocchè quantunque con una cedola Reale de' 24. Agosto 1718. io avessi ordinato che fosse fatta una numerazione nelle Riduzioni con uno stato del loro Governo, e del prodotto de' frutti della terra che vi si ricavava, colla intenzione di obbligare gl'Indiani a pagare le Decime a' Vescovi, e di assoggettare i Cacichi al tributo, e con ordine di farlo consegnare alle mie Casse Reali; Questo Decreto non fu eseguito, perchè il Governatore col pretesto delle sue occupazioni ne diede la commissione a D. Baldassarre Garzia Ros Luogotenente del Re, il quale avendolo accettato, il Procuratore del-

le

le Missioni che risiedeva a Buenos-ayres vi si oppose, pretendendo che gl' Indiani fossero muniti di un' altra cedola Reale che gli esentava dall' essere scritti nel ruolo di coloro che erano soggetti al tributo, da chi si sia altra persona, fuorchè dal Governatore medesimo, o da un Ministro deputato nominatamente da me a questo effetto; e che siccome gli aveano assegnato un termine per produrre questa Cedola come avea ricercato, la cosa era restata sospesa fin l' anno 1720., nè poi se n' era più parlato.

Mi ha altresì informato questo Ministro che il tributo che questi Indiani hanno pagato, si è di uno Scudo ogni anno per ogni Indiano, ma che non sapeva da qual tempo si sieno assoggettati a questo peso; che computando 10440. Indiani che lo doveano pagare, secondo la numerazione fatta da D. Diego Ibanes, dibattute le pensioni di 22. Parrochi, non vi essendo allora che questo numero di Riduzione, restavano 653. Scudi, e sette Reali ogni anno, che sono stati portati al mio tesoro Reale da' PP. Procuratori delle Missioni; che in molte Conferenze tenute su questi affari lo avea assicurato che il tributo non era stato esatto secondo il numero degl' Indiani, perchè i ruoli non erano stati formati con diligenza, e che attualmente ancora si stava a quelli del 1677. Ma che eziandio non aveano toccate le pensioni

di otto Missionarj, che coltivavano le otto Riduzioni aggiunte da molti anni alle prime 22. essendo certo che secondo le diligenze usate per uniformarsi a quanto veniva prescritto dalla sudetta Cedola Reale del 1718. se non sono restati giustamente instrutti del numero di quelli che doveano pagare il tributo, questo era accaduto solamente per la negligenza del Governatore; e che quantunque il pregiudizio che n' ha sofferto il mio tesoro Reale sia evidente, non è però possibile il valutarlo giustamente, poichè non si può sapere dove si dovesse cominciarne il conto.

Quanto alla tassa che questi Indiani debbono pagare a titolo di contribuzione, scrisse questo Ministro, che secondo tutte le informazioni era di due scudi all' anno per uno, e che dovea esser riposta nelle mie Casse Reali; Che questa tassa era la metà di quella che pagavano gli altri Indiani della Provincia, e questo in considerazione de' servigj che aveano prestati in ogni occasione alla mia Corona Reale, quando sono stati chiamati da' Governatori di queste Provincie per espedizioni militari, come appunto era accaduto nel tempo che stendeva le sue informazioni, in cui tre mila Indiani erano allora impiegati in mio servizio; Che si mandavano eziandio per affaticarsi nelle fabbriche ed altri lavorj necessarj con obbligazio-

ne

ne di continuarle in seguito; che questo gli sembrava un motivo bastevole per non esigere altro da essi di più di questa contribuzione, e di non impor loro nuovi pesi, tanto più che con questa tassa potrebbero procurarsi molte cose e de' frutti d'ogni spezie in abbondanza. Soggiunse, che avendo conferito col P. Provinciale di queste Missioni non l'avea trovato dello stesso parere sopra il regolamento che proponeva, volendo persuadergli, che questi Indiani sono estremamente poveri, in particolare, e in comune; benchè poi giudicasse egli stesso che mettendo le cose a prezzo più alto, quello che si ricava dall'Erba *Paraguay*, dalle tele, e dal Tabacco supera ogni anno di 100. mila Scudi quello che fa loro bisogno per gli alimenti e pel vestito: lo che supposto, e il debito di cui s'incaricava il Provinciale non essendo possibile il ricavare di più, perchè mancano i documenti per provare che sia di più, rimaneva ancora quanto basta per pagare i due scudi per contribuzione, cosa che, secondo il computo più moderato non passava i 60. mila Scudi all'anno, e che dopo averli pagati vi restava ancora con che comperare gl' adornamenti della Chiesa, e provvedere gl' Indiani di Arme, di stromenti per lavorare, di ferro, della cera e del vino per la Chiesa, in una parola tutto

il necessario, di cui non possono provvedersi bastevolmente nelle loro Borgate.

Quanto a' frutti che producono le Borgate di queste missioni il sudetto Aguero scrive, che dalla varietà delle informazioni dategli sopra di ciò risulta che dal lavoro di questi Indiani si portavano a Buenos-ayres, e a Santa Fe sedici in 18. mila arrobi (*a*) di quella spezie d'erba che si chiama *Caamini*, altri dicono 12. in 14. mila, ed altri pretendono che non sia più di 10. in 12. mila all'anno; Che da qualche tempo il prezzo era di sei scudi all'arroba, ma che regolarmente soleva essere di tre; Che quanto all'altra che chiamano *Palos*, e che si cava dalle cinque Borgate più vicine alla Provincia del Paraguay le informazioni erano molte varie, dicendo gli uni, che se ne traevano 25. in 26. mila Arrobe, altri molto meno, ed altri nulla affatto. Ch'era lo stesso delle tele di Bombagia; che coloro che innalzavano le cose dicevano, che se ne cavavano 26. 28. mila Brazza, ed altri ne mettevano molto meno; che il prezzo ordinario era da' 4. a' 6. Reali poco più al braccio, secondo la qualità della tela, e che quello dell' erba *Palos* era di 4. Scudi, benchè

(a) *L' Arroba si suol computare libbre venticinque di Spagna.*

chè alle volte non valesse che due soli. Per quello riguarda agli altri prodotti come Zucchero, tabacco, e filati per candele, il prezzo variava altresì molto nell'informazione; ma che per attestato del Tesoriere di Santa Fe, e per le dichiarazioni de' PP. Procuratori delle Missioni costa, che dopo l' anno 1723. fino al 1733. erano entrate nelle Provincie del Paraguay, e di Buenos-ayres 6387. balle di Erbe, ognuna di peso di 7. in 8. Arrobe, e 285. pani di Zucchero pesanti ogn' uno 2. libbre e mezza.

Nella stessa informazione attesta, che „ secondo tutte le dichiarazioni avute, gl' Indiani sono benissimo istruiti nella Dottrina Cristiana; Che i PP. Curati usano tutta l' attenzione per guardarli da tutte le occasioni di cadere nel vizio, impiegando ogn' uno negli esercizj che convengono alla loro età, e al loro sesso, avendo ad essi a questo fine fatta imparare ogni sorta di mestieri, e che se le Borgate non sono più sotto la giurisdizione del Paraguay, e in particolare le 13. che vi erano sempre state, quest'è perchè in virtù delle cedole Reali è stato ordinato che dipendano tutte dal Governatore di Buenos-ayres, cosa che viene confermata da tutte le informazioni ch' egli ha prese. Il sudetto Aguero mi rappresentò altresì, che gli erano state consegnate le 30. dichiarazioni fatte con giuramento, e di sopra no-

nominate col ruolo degl' Indiani soggetti al tributo, ed una informazione de' dieci Parrochi di queste dottrine, colla quale in virtù di un ordine del loro Provinciale deponevano unanimamente avanti il Padre Felice di Villagarzia Notajo Appostolico, che il tributo di uno scudo era stato esattamente pagato, dacchè era stato imposto, lo che non sarebbe stato possibile di fare agl' Indiani del solo prodotto de' loro terreni, stante la non curanza loro naturale, senza la grande economia de' Religiosi, e la loro attenzione a far valere ciò che que' popoli raccolgono, e per li particolari, e per tutti in comune; ch'eglino si sono impiegati tutte le volte che sono stati comandati in servizio della mia Corona nelle Provincie del Paraguay e di Buenos-ayres, senza ricevere alcun soldo; Che per questi motivi, e molti altri che si ricavano dalla volubilità di que' popoli, essi Padri non erano senza timore se s' intraprendesse di aggravarli, o di aumentare loro il tributo, che tutte queste Borgate rimanessero ben presto distrutte, o che si sollevassero contro quelli che gli avessero caricati, e che non potessero poi più farsi ubbidire. Nota questo Ministro in ultimo luogo, che i PP. in iscrittura gli hanno fatto più volte replicate istanze per indurlo a visitare in persona queste Missioni, asserendo che potrebbe essere scorso qualche difetto di esattezza nelle informa-

mazioni, oltre di che, eccettuatone il Vescovo del Paraguay che avea visitate tutte queste Borgate, appena si troverebbe una persona che le avesse vedute tutte, e che avendo la loro Compagnia molti nemici, avrebbero potuto far deporre agl' Indiani molte cose sull' aver inteso a dire, su relazioni molto sospette, e sopra antiche voci sparse, che rappresentavano le cose molto differenti da quello erano al presente, spezialmente dopo che la peste e la carestia hanno ridotte tutte queste Borgate ad una estrema miseria accresciuta poi dalla guerra, e dalle turbolenze continue del Paraguay.

Ma considerando l' Aguero l' inutilità di una visita così faticosa credette che bastasse di unire agli atti fatti tutte le carte giustificative accennate, affinchè io fossi perfettamente informato di tutto; e considerando che i PP. aveano in buona forma tutte le pruove che mettevano in chiaro l' intero prodotto de' frutti della terra, nel che vedeva non vi poter esser fraude, ed essendosi assicurato del numero delle Borgate si avea dispensato d' imprendere un viaggio così lungo, nel quale avea da temer tutto dal canto degl' Infedeli, e da passare molti altri pericoli.

Informato pienamente il mio Consiglio delle Indie di tutto quello che il sudetto D.

Gio-

Giovanni Valquez de Eugero ha notato nelle informazioni accennate, deliberò, che *per arrivare all' intera esecuzione di quello era stato decretato nell' Adunanza de' 27. Ottobre 1732. i due Ministri sovrannominati D. Emanuele Martinez Carvajal, e D. Michele di Villanueva conferissero col P. Gaspare Rodero Procurator Generale*. Lo che essendo stato fatto, risultò dalla loro relazione, che secondo tutte le informazioni vecchie e nuove, e le memorie presentate in queste conferenze dal P. Rodero, era cosa certa che le numerazioni degl' Indiani non erano state mai fatte nelle 30. Borgate del Paraguay e di Buenos ayres con quelle formalità che si praticano nelle altre Borgate delle Indie, a motivo de' diversi inconvenienti incontrati; e perchè il numero di questi Indiani per le notizie che se ne hanno avute successivamente ha molto variato, e che dopo l' anno 1726. in cui D. Bartolommeo Aldunatè vi notava 150. mila Indiani che doveano pagar tributo, fino alle deposizioni fatte con giuramento, e presentate a Buenos-ayres a D. Giovanni Vasquez d' Aguero, secondo le quali non se ne trovavano che 19116. non ce n' è alcuna che si accordi con le altre; lo che nasce perchè queste informazioni sono sempre state fatte sopra conghietture, o sopra deposizioni incerte di testimonj. Sopra di questo si fece osservare al

Procurator Generale che adduceva le difficoltà di porre in pratica queste Borgate ciò che era stato comandato da' miei ordini, e si praticava fra tutti gli altri vassalli de'miei dominj, e che questo non sarebbe accaduto, se la Compagnia di Gesù avesse facilitata come dovea la esecuzione de' miei ordini. Rispose, che la Compagnia avea sempre fatto tutto quello che dipendeva da lei per dare una numerazione esatta degl' Indiani, quando gli era stata ricercata, della qual cosa erano testimonio le Relazioni sottoscritte con giuramento da' 30. Missionarj, e presentate a D. Vasquez de Aguero, non meno che la dimanda formale che gli aveano fatta i Superiori di portarsi in persona a visitare le Riduzioni, offerendosi essi di condurlo, e di facilitargli il viaggio per quanto fosse ad essi possibile, e che la Compagnia era sempre disposta a farlo, ogni volta che io ordinassi a' Governatori di quelle Provincie di spedire alcuno per fare ogni anno una esatta numerazione degl' Indiani, fino a farli accompagnare per un Religioso, o due, e rimborsarli della spesa, e questo a solo motivo di far cessare le cattive voci sparse da' loro nemici, che fosse per loro colpa che non si avea mai avuta cognizione del numero degl' Indiani, e che le difficoltà che impedivano che non si sapesse il giusto, nascessero per loro istigazione; Che se non si credeva bene il

il servirsi del mezzo proposto, potevansi costrignere i Missionarj con un precetto in virtù di Santa ubbidienza di presentare ogni anno al tempo, e al luogo assegnato una lista sottoscritta con giuramento, de' loro Indiani; e su questa che sarebbe conoscere il numero di quelli che doveano pagar il tributo, questo tributo riscosso, che fosse poi verrebbe portato ogni anno nelle mie casse Reali di Buenos-Ayres, secondo l' imposizione che n' era stata fatta nel *1649.* dal mio Vicerè Conte di Salvatierra.

I sovraccennati due Ministri informarono ancora il Consiglio, che nelle loro conferenze si erano ricordati di ciò che costa da tutte le scritture in proposito della Tassa di uno scudo a testa imposto agl' Indiani di queste Missioni nel *1649.* e *1661.*, e confermata da molte cedole Reali, nelle quali già si trattavano questi Indiani differentemente dagli altri per la sperienza che si avea fin d' allora delle loro fedeltà, e per gli altri servigj che aveano prestati alla Corona; Che in quel tempo questa tassa avea prodotti *9.* mila scudi, i quali erano stati consegnati alla mia Cassa Reale di Buenos-ayres, come l' intero di quanto gl' Indiani doveano pagare, cosa che non è mai stata bene verificata; che su questa somma i Ministri del mio tesoro pagavano le pensioni di 22. Parrochi, non ve ne essendo altri, allora quando

do fu imposta la tassa; Che sopra questo aveano fatto osservare al Procurator Generale quanto sarebbe giusto e ragionevole che io ordinassi di accrescere in qualche cosa questo tributo, stante l'utile che quest' Indiani ricavavano de' frutti de' loro terreni, della loro fatica e della loro industria, e che il tributo ordinario degli altri miei dominj dell' America era de' 4. a' 5. scudi per ogni Indiano; che se quelli del Paraguay mi prestavano de' servigj considerabili, onde meritare qualche distinzione, n'era una ben grande di quella che si avea usata ad essi fin allora, che doveasi osservare che dopo il 1649. questo tributo non avea prodotti che 9. mila scudi all' anno, e che secondo tutte le numerazioni fatte dopo quel tempo degl' Indiani soggetti al tributo, questa somma doveva ascendere a molto di più; che a questo il P. Procuratore avea risposto in una maniera, che gli avea soddisfatti, facendo loro vedere in nome della Compagnia una Relazione in buona forma de' servigj, che gl'Indiani delle Riduzioni non aveano mancato di prestare alla mia Corona dopo la prima fondazione delle loro Borgate; Che apparisce da questa relazione, che questa milizia è la sola che si possa opporre tanto alle invasioni delle Colonie straniere, quanto a' barbari che non si sono assoggettati; che essa è sempre pronta

a mar-

a marciare al primo ordine de' Governatori in quel numero che loro piace di comandare; che non se le da paga, nè bagaglio, nè munizioni, nè arme, e che si fornisse di tutto questo a proprie spese; che in molte occasioni aveano marciato in numero di sei e di otto mila, e fatta la guerra per un tempo considerabile; cosìcchè se avessero dato ad essi un reale e mezzo ad ognuno come si usa agli altri Indiani, questo ascenderebbe ad una somma riguardevole; che aveano sempre continuato a servire col medesimo zelo; che le pruove autentiche di questo erano state somministrate a Buenos-ayres a D. Giovanni Vasquez de Aguero, e n' erano state consegnate le copie autentiche a' due Ministri, la lettura delle quali avea fatto ad essi conchiudere, che per servigj di tal importanza meritavano non solamente di non essere tassati come gli altri Indiani, ma anzi di essere esente da ogni tributo; che a tutto questo il Procurator Generale avea aggiunto ciò che era notato nella Cedola Reale già citata de' 12. Ottobre 1716. diretta a D. Bruno Maurizio de Zavala, e pubblicata a suono di tamburro per ordine di questo Governatore in tutte le Riduzioni; e che se s' intraprendesse non ostante questo di derogare a ciò che era stato loro fatto intendere, una tale innovazione riempierebbe gl' Indiani di sospetti, e di timori, e che sicuramente

ne

ne ſuccederebbe qualche coſa di diſpiacevole.

I Miniſtri informarono altresì il Conſiglio di avere inſiſtito nelle loro Conferenze ſovra un punto in cui ſi trattava contro tutte le leggi de' miei dominj nelle Indie, ed era quello di non inſegnare agl'Indiani la lingua Spagnuola, e nè permettere ad eſſi comunicazione alcuna con gli Spagnuoli; coſa che era di una conſeguenza pernizioſiſſima, e tanto più neceſſaria, quanto con ciò ſi rendea difficiliſſimo il commercio degl' Indiani con gli Spagnuoli, rendendoli in certa maniera indipendenti dal Governo naturale di queſti Regni. Diſſero, che la Compagnia riſpondeva a queſta accuſa che per verità ella non permetteva l' ingreſſo libero nelle Riduzioni agli Spagnuoli vagabondi, mercecchè la ſperienza gli avea fatto vedere che con queſto ſolo mezzo era arrivata a bandire interamente da queſte Borgate l' omicidio, il lattocinio, l' idolatria, e la incontinenza; che mai gli Spagnuoli vi ſono entrati, ſe non che per rubare gl' Indiani, e levare loro le femmine; ma che non era vero altrimenti, che gli aveſſero interdetto ogni commercio con gli Spagnuoli, lo che ſi pruova manifeſtamente dal fatto, che un gran numero di queſti Indiani ſtà continuamente impiegato con eſſi sì alla guerra, sì al lavoro delle fortificazioni, o in altri per comando de' Governatori del Pa-

raguay e di Buenos-ayres; cosa che succede frequentemente, e che non può eseguirsi, senza che abbiano comunicazione con gli Spagnuoli fuori delle loro Borgate; e che siccome coloro che vengono così comandati non sono sempre gli stessi, così succede, che tutti coloro, da' quali poteasi ritrarre qualche servizio, aveano la libertà di trattare, e di comunicare con gli Spagnuoli senza contravvenire alle regolazioni fatte da' loro Missionarj per conservare la innocenza di essi.

In ultimo luogo questi due Ministri hanno participato al Consiglio di aver trattato lungo tempo l'articolo che spetta la Comunità del Capitale de' frutti, e degli altri effetti; di aversi fatta spiegare la economia colla quale vien fatta la ripartizione de' viveri, delle vesti, in una parola di ciò che è necessario al mantenimento di tutti, di ciò che è destinato al culto Divino, è per quelli che vi sono impiegati, e di ciò che si riserva per pagar il tributo, e per le spese del mio servigio. Che in tutto questo riconobbero una economia singolare, e ben necessaria per mantenere la regolarità di una vita Cristiana ne' naturali del Paese, che sono almeno in numero di 112. o 120. mila anime di ogni sesso e di ogni età tutti incapaci, stante il loro poco genio ed applicazione, a procacciarsi il necessario per vivere da un giorno all'altro; tutti però meglio istrutti nella

no-

nostra Santa fede Cattolica di qualsivoglia altro popolo Indiano dell' America; la qual cosa ritrovasi altresì notata nelle carte che il Giudice di questa commissione D. Giovanni Vasquez ha spedite al Consiglio. Considerando d'altra parte, che da tutte le informazioni prese dal sudetto Augero, si riconosce una uniformità di fatti favorevoli a questi Religiosi, e che essendo gl' Indiani delle Missioni della Compagnia la Barriera di questa Provincia, prestano alla mia Corona più servigj di tutti gli altri, cosa che ho ben voluta far loro conoscere colla istruzione data del *1716.* da me diretta al Governatore di Buenos-ayres D. Bruno Maurizio di Lavala in occasione della Cessione che fu fatta col sesto articolo del Trattato di Utrec della Colonia del Santissimo Sacramento al Re di Portogallo, la qual Colonia è confinante al territorio di queste Missioni; Finalmente, che sopra tutti gli altri capi d'accusa speditimi da quel paese, il Provinciale del Paraguay ha soddisfatto pienamente in un Memoriale da lui sottoscritto, e che mi è stato presentato, dal quale apparisce che in questo grande affare tutto si riduce a considerare, se convenga incontrare i rischi di una innovazione, la quale sebben conforme alle leggi, e di una esecuzione facile in un altro luogo, potrebbe quì far perdere a Dio

un numero infinito di anime riscattate col suo Sangue, e alla mia Corona de' Vassalli che mi risparmiano le truppe che sarei obbligato di spedire in quel paese quando non ve ne fossero, ed alle piazze del Paragnay, e di Buenos-ayres una difesa che da tanti anni le ha rese imprendibili. Finalmente, che la enumerazione di questi Indiani si dovea fare, e che la Compagnia ne proponeva, e ne facilitava il mezzo; che per quello che spetta al tributo di uno scudo a testa, quando si volesse assolutamente accrescerlo un poco, rischiando tutto, non pare convenevole di porre questi Indiani sul piè degli altri, molto più che il mio tesoro Reale ne ricaverebbe poco profitto, e che diffalcando da questo tributo le pensioni de' 30. Parrochi per le 30. Borgate già stabilite, e quello che è assegnato per la sussistenza de' Missionarj, lo che eziandio è di una necessità indispensabile, volendosi regolare su quello si pratica altrove, tutto questo assorbirebbe ciò che produce il tributo, e forse anche bisognerebbe prenderne dal tesoro Reale, essendo state sempre queste spese annuali al disopra di 18. mila Scudi, e le numerazioni non essere di mai state fatte con regola, fuorchè quella del 1649., in cui il tributo non rendeva più di 9. mila Scudi, e quella del 1734. che ne produceva 19. mila secondo le infor-

formazioni fatte con giuramento è presentate a D. Giovanni Vasquez.

Avendo dunque veduti e maturamente esaminati nel mio Consiglio delle Indie gli Atti, e le informazioni di cui si è parlato, i Memoriali presentati per parte della Compagnia di Gesù sovra ciascheduno de' casi e de' dubbj sopravveduti, e ciò che è stato esposto da' Fiscali del sudetto mio Consiglio per tutto il corso di questo affare, in cui si è impiegato un tratto di tempo considerabile, ponendo da un altro canto un' attenzione particolare a tutte le Ordinazioni Reggie che sono uscite nello spazio di più d' un secolo sullo stato e progresso di queste Missioni, il capitale delle quali con tutte le circostanze necessarie, mi è stato esposto in un' Adunanza de' 22. Maggio ultimo passato; e riducendo, per dare maggior ordine e chiarezza alla mia decisione, i diversi capi compresi nelle due Istruzioni già dette, a' dodici Articoli, ho giudicato essere del mio servizio il prendere sopra ciascuno di essi quella risoluzione che io sono per pubblicare, secondo l'ordine, col quale sono stati proposti nel Consiglio.

ARTICOLO I.

Quante Borgate vi sieno nella Provincia del Paraguay sotto la direzione de' Padri della Compagnia. Quanti abitanti abbia ciascheduna Borgata. A quanto ascenda la somma di tutti. Il numero di coloro che debbono pagare il tributo: In che consista questo tributo. Se giovi l'accrescerlo, e se si debba esigere ciò che potesse essere in debito per lo passato.

IO sono informato, e consta dagli atti e dalle informazioni delle quali mi è stata fatta la relazione, che queste Borgate sono in numero di 30. delle quali 17. sono sotto la Giurisdizione di Buenos-ayres, e 13. sotto quella del Paraguay; che vi si calcolano da' 120. a' 130. mila Indiani; che secondo gli attestati de' Curati nel 1734. ven'erano 19116. obbligati a pagare il tributo; che nel 1649. essendo stati questi Indiani dichiarati e riconosciuti vassalli della mia Corona, e incaricati di difendere il paese contro i Portoghesi del Brasile, fu ordinato, che fossero esenti della metà delle Contribuzioni, e del servizio personale, e che per riconoscenza di vassallaggio pagassero alla mia Corona un tributo annuale di uno scudo da otto reali, e che lo pagassero in ispezie, non in derrate; cosa che fu approvata, e ratificata da una cedo-

la

la Reale nel *1661.*, colla quale fu ordinato che le Pensioni de' PP. Curati si cavassero da questo tributo; che nel 1711. sulle rappresentanze del Capitolo Ecclesiastico del Paraguay, fu vietato l'innovar cosa alcuna in materia del tributo; e che in ultimo luogo con una istruzione data per via di cedola nel 1716. a D. Bruno Maurizio di Lavala Governatore di Buenos-ayres, dopo avergli raccomandati gl' Indiani di queste Missioni, e riportando tutti i servizj da essi prestati, io volli comandargli di assicurarli che non li caricherei mai di più di quello contribuivano per la conservazione delle Missioni, e delle Riduzioni. Ho dunque risoluto di non accrescere il tributo dello Scudo a testa, ordinando, che si continui a levarlo come si fa, fino ad una nuova numerazione su gli attestati esibiti da' Curati per ordine del P. Aguilar a D. Giovanni Vasquez de Aguero; e se risulta che avessero dato qualche cosa di meno di quello portavano le numerazioni precedenti, mia intenzione si è di rimetterli, come fò colla presente, tutto quello di cui andassero debitori, volendo che ad essi sia fatto conoscere, che per un effetto della mia benevolenza Reale fo ad essi questa grazia in considerazione de' buoni servigj prestatimi, e della loro costante fedeltà. Ho altresì dato ordine di spedire un dispaccio in data di questo giorno per ordinare che sia formato

un nuovo Ruolo dal Governatore di Buenos-ayres di concerto co' PP. Curati, che si rinnovi ogni sei anni su i libri de' Battesimi, e de' Morti, e che i Governatori ne spediscano senza fallo delle Copie al Consiglio, sopra il qual particolare ho ordinato che si prevengano colle istruzioni che se gli spediranno sotto i titoli proprj.

ARTICOLO II.

Si riduce a notare quali frutti si raccolgano nelle Borgate; dove si negoziano; il loro prezzo rispettivo; la quantità dell'Erba che se ne ricava ogn'anno; dove si porta; l'uso che se ne fa; e a che prezzo si vende.

RIsulta dalle informazioni ricevute da D. Giovanni Vasquez sopra le ricerche fattegli, che il prodotto dell'Erba, del Tabacco e delle altre frutta si è di 100. mila Scudi all'anno; che a' Procuratori di questi PP. i quali per la incapacità sovrannotata degl'Indiani sono incaricati di venderli, e ricavarne il danajo, con una cedola Reale dell'anno 1645. è stato permesso il negoziare e trasportar l'erbe a condizione, che non fosse a profitto de' Curati; che con altra cedola del 1679. fu avvisato il Provinciale, che i PP. facevano un negozio troppo grande di quest' erba; e che con altra cedola dello stesso an-

no per ovviare alle lamentazioni della Città dell'Assunzione, la quale rappresentava il pregiudizio cagionato da questi PP. collo spedire dalle loro Borgate un'eccedente quantità di Erba, la qual cosa impediva a suoi abitanti il vendere la propria a prezzo ragionevole, fu ordinato che non potessero in avvenire spedire annualmente che sole 12. mila Arobbe per pagare il tributo, ch'era il motivo di questo commercio, e che prima di spedirla la facessero visitare, e registrare nelle Città di Santa Fè, e di Corrientes, in mancanza di che quella che non avesse passaporto verrebbe fiscata, come si praticava co' particolari. Costa altresì che in forza di una Cedola de' 5. Luglio 1684. rinnovata nella Instruzione diretta nel 1716. a D. Bruno di Lavala, questi Indiani sono esenti da ogni Gabella per la vendita dell'Erba, e degli altri frutti che si negoziano nelle loro Borgate, e che risulta altresì da tutto quello è succeduto antecedentemente a quest' affare, che in seguito cotesti PP. furono liberati dalla obbligazione di far registrare l'Erba che negoziano col solo obbligo di dare avviso in Lettera al Governatore dell'Assunzione della quantità che ne spediscono, lo che si osserva appunto, come attestano i Ministri del mio Regio tesoro di Buenos-ayres in conseguenza della sudetta Cedola 4. Luglio 1685. Avendo finalmente sotto gli occhi la pruova

che

che il prodotto dell'Erba, degli altri frutti della terra, e della industria di quelli Indiani si è di 100. mila Scudi, cosa che si accorda con ciò che dicono questi PP., i quali attestano che nulla resta di questa somma pel mantenimento di 30. Borgate, ogn'una di 1000. abitanti, lo che in ragione di cinque persone per ogni famiglia fa il numero di 130. mila persone, che sulla somma de' 100. mila Scudi non vengono ad avere che sette reali ogn'uno per comperare i loro stromenti, e mantenere le loro Chiese in quella decenza in cui sono; ed essendo questo provato, dimostra, che questi Indiani non hanno neppure fondo per quel leggiero tributo che pagano. Posto ciò ho giudicato bene, che nulla si cangiasse nella maniera, con cui i frutti che si raccolgono in queste Borgate si negoziano per mano de' PP. Procuratori come si è praticato fino al presente, e che i ministri del mio Regio tesoro di Santa Fè, di Buenos-ayres mandino ogni anno un conto esatto della quantità, e qualità di questi frutti, giusto l'ordine che verrà loro spedito con Cedola di questo giorno, al qual'ordine si adatteranno colla più pronta ubbidienza.

AR-

ARTICOLO III.

Si cerca di ſapere, ſe venga inſegnata a queſti Indiani la lingua Caſtigliana, o pure ſe ſi mantengano nell' uſo di non parlare che nella loro lingua naturale.

RIchiamandomi in memoria che riſulta dalle informazioni fatte in queſta materia, che queſti Indiani non parlano che nella propria lingua, ma che queſto proviene dall' affezione che vi hanno, e non da alcun divieto che i PP. Geſuiti abbiano loro fatto di parlare Spagnuolo, poichè in ogni Borgata c'è una Scuola, nella quale s'inſegna a leggere e a ſcrivere in queſto linguaggio, e che c' è un gran numero d' Indiani, i quali ſcrivono, e leggono beniſſimo lo Spagnuolo, ed anche il Latino, benchè non intendano ciò che leggono, e ciò che ſcrivono; atteſtando i PP. della Compagnia da un altro canto di aver tentate tutte le ſtrade d'indurli a parlare Spagnuolo, eccettuatane la lingua di rigore che non vien punto ordinata dalla Legge, e che non par ad eſſi convenevole l' uſarne. Lo che ſuppoſto ho giudicato bene d' ingiungere ſpezialmente a' PP. della Compagnia con Cedola di queſto giorno di mantenere ſenza fallo le ſuddette ſcuole nelle Borgate, e di procurare, che i loro

In-

Indiani parlino la lingua Castigliana conforme alla legge 18. tit. 1. del Codice delle Indie, tanto perchè questo conviene al bene del mio servizio, quanto per prevenire, e far cessare le calunnie suscitate alla loro Compagnia sotto questo pretesto.

ARTICOLO IV.

Si riduce a sapere, se gl'Indiani abbiano un Dominio particolare, o pure se questo Dominio, e sua amministrazione sia nelle mani de' Padri.

COsta dalle informazioni prese su questo capo, dagli atti delle conferenze ed altre Carte, che stante l'incapacità, e infingardaggine di questi Indiani nel maneggio de' loro beni, viene assegnata ad ogn'uno una porzione di terreno per coltivarlo, e ciò che ne ricava serve per mantenere la sua famiglia; che il rimanente de' terreni è in comune; che quello che se ne raccoglie di grano, di erbaggi comestibili, e di bambagia, viene amministrato dagl'Indiani sotto la direzione de' Curati, non meno che l'Erba, e le greggi; che di tutto fanno tre parti, la prima per pagare il tributo alla mia Cassa Reale, daddove sono prese le pensioni de' Curati, la seconda per mantenimento, e ad ornamento delle Chiese, e la terza per gli alimenti, e per vestire le Vedove, gli Orfanelli

li per gl' Infermi, per quelli che sono lontani, e per le altre necessità che sopravvengono, giacchè non c'è pur uno a cui sia stato dato in proprietà un terreno per coltivarlo che ne ricavi tanto da mantenersi per tutto l'anno; che in ogni Borgata vi sono degl' Indiani Maggiordomi, computisti, fiscali, e custodi de' magazini, i quali tengono un conto esatto di questa amministrazione, e segnano su i loro libri tutto quello entra ed esce de' prodotti della Borgata; e che tutto questo si osserva con tanto più di pontualità, quanto che è vietato a' PP. Curati sotto pene gravissime dal loro Generale di rivolgere in proprio vantaggio cosa alcuna spettante agl' Indiani, nè pure a titolo di Limosina, o di prestanza, o sotto qualsivoglia altro pretesto, e sotto il medesimo precetto sono tenuti a render conto di tutto al Provinciale. Questo è quello che attestò il Reverendo Fr. Piero Faxardo già Vescovo di Buenos-ayres, il quale al ritorno della visita ch'avea fatta di queste Borgate, protesta di non aver veduta mai cosa meglio regolata, nè una disinteressatezza simile a quella de' PP. Gesuiti, imperciocchè nulla cavano assolutamente da' loro Indiani, nè per loro alimento, nè pel vestito. Questa testimonianza si accorda in tutto con molte altre non meno sicure, e particolarmente colle informazioni datemi ultimamente dal Reverendissimo Vescovo di

Bue-

Buenos-ayres D. Giuseppe di Peralta dell'Ordine di S. Domenico nella sua Lettera degli 8. Gennajo dell'anno corrente 1743., rendendo conto della visita compiuta in quelle Borgate, come anche in quelle della sua Diocesi, e di molte del Vescovato del Paraguay, colla permissione del Capitolo della Cattedrale, essendo sede vacante, ed esaltando particolarmente la buona educazione che questi PP. danno a' loro Indiani, asserisce di averli trovati così bene istruiti della Religione, e in tutto quello che spetta al mio servizio, e così ben governati nel temporale, che è stato costretto a lasciare queste Borgate con dispiacere. Tutti questi motivi m'inducono a dichiarare essere mia volontà Reale, che non sia innovata cosa alcuna nell'amministrazione de' beni di queste Borgate, e che si continui come si è fatto fin ora dal principio delle Riduzioni di questi Indiani di loro consenso, e a loro gran vantaggio, non essendo propriamente i Missionarj Curati altro che puri direttori, i quali colla loro savia economia gli hanno preservati dalla cattiva distribuzione e dagl' intacchi che si osservano in quasi tutte le altre Borgate Indiane dell'uno e dell'altro Regno.

E quantunque con una Cedola Reale del *1661.* sia stato ordinato che i PP. non esercitassero più l'uffizio di Protettori degl' Indiani, siccome questo divieto era stato loro

fatto

fatto sull'imputazione datali di essersi ingeriti nella giurisdizione ecclesiastica, e temporale, ed impedire che non si levasse il tributo; e siccome questa imputazione allora era incerta come dopo si è verificato al contrario, e che la protezione che davano agl'Indiani si restrigneva a ben governarli tanto nello spirituale, quanto nel temporale, così ho giudicato convenevole il dichiarare la verità di questo fatto, e comandare, come faccio, che non si alteri in conto alcuno la forma del governo stabilito al presente in queste Borgate.

ARTICOLO V.

Si cerca, se gl'Indiani di queste Missioni abbiano altre persone che rendano loro giustizia, oltre i loro Alcaldi Indiani, e quelli che da questi giudici vengono nominati.

Essendosi la instituzione in queste Borgate de' Corregidori Spagnuoli soggetta a grandi inconvenienti, come apparisce dalla informazione, spedita da D. Martino di Barrua al mio Consiglio delle Indie, contro l'opinione di D. Bartolommeo di Aldunate, e facendo conoscere la Memoria giustificativa dell'Aguero, che in ogni Borgata c'è un Corregidor Indiano eletto dal Governatore della Provincia dopo di avere conferito co' PP., che

che vi sono altresì degl'Alcaldi ordinarj, ed altri Ministri di Magistratura eletti ogn'anno dallo stesso Governatore di concerto co' PP., come accade per lo più, cosa che il suddetto Aguero stima essere più espediente, perchè cotesti Religiosi conoscono meglio i soggetti più atti ad esercitar questi impieghi. Giudico convenevole di non mutare quest'uso, ed ho risoluto di dichiarare, come fò col presente Decreto che si stia a ciò che si è praticato fino al presente.

ARTICOLO VI.

Comprende tutto quello si trova nelle informazioni in proposito delle Arti nobili, o meccaniche che i Padri hanno insegnate a' loro Indiani; delle manifatture che vi si trovano; se gl'Indiani fabbricano arme, polvere, o altre munizioni, se hanno miniere, di qual natura sieno, e cosa producono.

SU tutti questi punti costa da' processi verbali formati da D. Giovanni Vasquez, che in ogni Borgata vi sono de' luoghi differenti dove si fabbricano delle arme da fuoco, delle armi bianche d'ogni specie, della polvere, ed ogni sorta di munizioni; ma che rispetto alle miniere non se ne conosce alcuna, nè si ha inteso mai a dire che si abbia trovato alcun metallo in queste parti. Mi han-

hanno altresì ricordato che con Cedola de' 14. Ottobre 1641. fu ordinato al Conte di Chinchon Vicerè del Perù d'informare sopra la instanza che faceva il P. Mentoja Procuratore del Paraguay, che si permettesse a tutti gl' Indiani convertiti da lungo tempo, e vicini a'Portoghesi del Brasile l'uso delle armi da fuoco, per non avere Spagnuoli che possino difenderli contro i Portoghesi, che li saccheggiavano, e trucidavano; imperciocchè quantunque vi potesse essere in questo qualche inconveniente, e si potesse temere qualche sollevazione di questi Indiani quando fossero così armati, si potea però porvi riparo col mettere tutte le arme e le munizioni sotto la custodia de' PP., i quali non le darebbero agl' indiani, se non quando fosse necessario, le ricupererebbero cessato che fosse il bisogno, nè lascerebbero in ogni riduzione se non tanta polvere, e munzioni, quantà facesse bisogno per rispingere una irruzione che si potesse temere, restando tutto il rimanente all' Assunzione. Dimandava ancora il Procuratore, che fosse permesso di comperare queste arme, e munizioni delle limosine e di altri effetti che non fossero a carico degl' Indiani, e che per apprender loro a farne uso si potesse far venire dal Chili de' Coadjutori che fossero stati Soldati. Essendo stato ripetuto lo stesso Ordine a' 25. Novembre 1642. al Marchese della Mancera successore

sore dal Conte di Chinchon, e non avendo alcuna sicura cognizione delle informazioni date da questi due Vicerè, si trova che con una cedola de' 20. Settembre 1642. fu ordinato al Governatore del Rio della Plata di non far mutazione in proposito dell' uso delle arme, di cui erano stati istruiti quest' Indiani, e che erano state ad essi promesse per propria difesa, benchè con altra Cedola de' 10. Giugno 1652. fosse stato ordinato al Governatore del Paraguay di prendere le cognizioni convenevoli rispetto alle armi da fuoco, delle quali aveano l'uso questi Indiani, ed aveano imparato a servirsene., acciocchè potesse dare gli ordini che giudicasse convenevoli per prevenire i mali che potrebbono succedere, e che fosse avvertito colla stessa Cedola che tutte le arme che si trovassero nel suo governo, tutti i Capitani, ed altri Ufziali fossero soggetti talmente a'suoi ordini, che gl'Indiani non potessero imprendere spedizione alcuna senza sua saputa; e quantunque quest' ordine sia stato rinnovato con altra Cedola de' 16. Ottobre 1661., e notificato al Provinciale della Compagnia, affinchè vi si conformasse; nulla ostante sulla rappresentazione fatta da questi Religiosi de' motivi che gli aveano indotti ad introdurre nelle Riduzioni le armi da fuoco, e delle ragioni che facean temere che non essendo più armati gl'Indiani, restassero esposti alle mede-

sime

fime disgrazie che aveano sperimentate in varj incontri dal canto de' Portoghesi; e di qualche altra nazione che avea fatto di essi 300. mila Shiavi, e in particolare ricercavano che venissero loro assegnate delle guernigioni Spagnuole per guardare, e difendere la loro Provincia; sopra di questo fu spedito un altro dispaccio Regio al Presidente de' Charcas, col quale veniva ordinato di conferire con due Auditori, e due de' Religiosi più vecchi della Compagnia per esaminare ciò che fosse più espediente pel servigio Divino e mio, e pel vantaggio comune di questi Vassalli, di render conto del risultato di queste Conferenze, e frattanto di non levare le Arme che questi Religiosi conservavano nelle loro Dottrine, non ostante quello che era stato ordinato colla sudetta Cedola 16. Ottobre 1661., lasciando le cose nello stato, in cui erano prima che fosse spedita. Dopo di questo nell' anno 1672. con Cedola de' 15. Novembre fu ordinato al Governatore del Paraguay di non fare alcuna innovazione in conseguenza di ciò che era stato ordinato su questo Articolo coll' accennata Cedola dell' anno 1661., e che in caso che fosse stata posta in esecuzione, rimettesse le cose nello stato che veniva prescritto in quella del 1612. Parimenti in un' altra de' 25. Luglio 1679. diretta al Vicerè del Perù sulle rappresentanze fatte dal Governatore del Paraguay, che i

 Por-

Portoghesi del Brasile commettessero molte ostilità contro questa Provincia, e insultassero le Borgate Indiane che non erano armate, fu ordinato che gl' Indiani del Paranà, e dell' Uraguay avessero delle arme da fuoco e ne facessero uso, conforme a quello era stato prescritto dalle Cedole anteriori spedite in questo proposito, e in particolare da quella de' 25. Novembre 1642. e che si restituissero agl' Indiani, e a' Religiosi le arme levate in virtù della suddetta Cedola 1661., affinchè le conservassero, e vi si esercitassero come era stato loro accordato di fare per l' addietro. Questo prese ancora nuova forza colla istruzione spedita nel 1716. a D. Bruno Maurizio di Lavalà, colla quale fu avvertito, che conveniva, che questi Indiani fossero sempre armati pel vantaggio che ne proverrebbe al mio servizio, e per la difesa di cotesti dominj. Tutti questi motivi m'hanno fatto risolvere a non volere che sopra tutti i punti contenuti in questo Articolo si muti cosa veruna di quello si pratica attualmente, e ad ordinare che si continui come si è fatto fin a questo giorno, tanto per quello spetta alle arme, quanto per la loro fabbrica, e lavoro delle munizioni; e quanto alle precauzioni da prendersi contro gl' inconvenienti che potessero temersi, mia volontà si è, che con una Cedola data di questo giorno, e diretta a' PP. della Compagnia, il Provinciale sia te-

nuto

nuto quando farà la visita delle Dottrine di conferire co' Curati sulle misure da prendersi in caso che si potesse temere una sollevazione degl' Indiani, ed informare il mio Consiglio delle Indie de' mezzi, che si credessero più proprj per prevenirle.

ARTICOLO VII.

Cercasi di sapere, se sia introdotto fra gl' Indiani l' uso di pagare le Decime; o almeno se per ricognizione di questo diritto danno ciò che è dovuto al Vescovo, e alla Chiesa Cattedrale; e in qual maniera se ne faccia la distribuzione.

ESsendomi state presentate tutte le carte concernenti a questo Articolo con una vecchia informatione di un Vescovo di Buenos-ayres, nella quale diceva questo Prelato che gl' Indiani che stavano sotto la cura della Compagnia, non portavano alcuna utilità alla sua Chiesa, non avendo mai riconosciuti i suoi diritti colle decime, e colle primizie, e sopra di questo fu ordinato con Cedola de' 15. Ottobre 1694. che questi Indiani fossero tenuti a pagare le Decime a' loro Vescovi: ordine che fu poi replicato a' Governatori del Paraguay e di Buenos-ayres, avvertendo nello stesso tempo i Vescovi di spedire al mio Consiglio delle Indie degli at-

testati di quanto avessero riscosso ogn' anno con questo titolo. Da un' altra parte mi è stata consegnata una dichiarazione del Capitolo Ecclesiastico del Paraguay, esprimente, che in quella Diocesi il costume immemorabile si è, che le Borgate Indiane che hanno per Curati degli Ecclesiastici, ovvero de' Religiosi di S. Francesco, non paghino punto Decime, cosa che resta confermata dalle informazioni prese ultimamente. Al che ponendo io una singolar attenzione, e riflettendo sopra gl'inconvenienti che potrebbe cagionare un nuovo regolamento su questo punto, ho risoluto di non farvi alcuna innovazione, ma di prevenire con una Cedola particolare il Provinciale, acciocchè considerata la giustizia del diritto d'imporre le Decime, egli deliberi insieme co' suoi Religiosi su i mezzi d'indurre i loro Indiani ad assoggettarvisi, e vedere in qual maniera potessero contribuire qualche cosa a titolo di Decima.

AR.

ARTICOLO VIII.

Si riduce ad esaminare in che venga impiegato quel gran numero de' PP. che sono andati e vanno tuttavia alle Missioni del Paraguay, dove non si contano che 30. Borgate: se fanno ancora delle nuove conquiste, o pure se si restringono solamente a coltivare le Riduzioni già fondate.

SU questo particolare risulta dalle informazioni del suddetto Augero, che i Religiosi che partono per queste Missioni sono, o Novizi spediti al Collegio di Cordova; o Professi, de' quali gli uni sono destinati per li Collegj, e gli altri vanno ad unirsi a' Curati per imparare il linguaggio, onde poter essere impiegati nelle Parrocchie vacanti, e ch' egli non avea alcuna cognizione che questi PP. travagliassero per far nuove conversioni, se non che di tratto in tratto univano, e facevano calare dalle montagne delle famiglie che aveano abbandonate le proprie Borgate. Ma questo punto essendosi trattato co' PP. nelle conferenze seco loro avute, hanno risposto, che i Missionarj soprannumerarj vengono impiegati a fare delle frequenti corse appostoliche nelle montagne per cercarvi degl' Infedeli, e che quelli che possono guadagnare vengono condotti nelle Borgate già insti-

tuite. Viene altresì comprovato da parecchie memorie, che oltre il già detto, questi Religiosi seguitano a formare delle nuove Riduzioni fra i Chiquiti, i Triguani, i Popoli del Chaco, ed i Pampas; dal che ne siegue che non solamente non hanno rilasciato punto del loro zelo per acquistare delle anime, ma vi si portano con un ardore che sempre cresce: lo che essendomi perfettamente noto, nè avendo da altra parte alcuna ragione per istabilire qualche cosa su questo punto, mia volontà Reale si è, che in ciò non sia fatta alcuna innovazione; e siccome io son contento di essere esattamente istruito de' progressi di queste Missioni, così risolvo d' ingiugnere a questi PP. con Cedola Reale di questo giorno che non trascurino le occasioni di render conto al mio Consiglio delle Indie de' nuovi progressi, che si faranno in coteste Missioni.

ARTICOLO IX.

Trattasi di sapere se il Reverendissimo Vescovo del Paraguay abbia visitate queste Borgate per amministrarvi il Sacramento della Confermazione, e quanto tempo sia che ciò non sia stato fatto.

SIccome egli è certo per le informazione di D. Giovanni Vasquez, e per li suoi processi

cessi verbali, che il Vescovo del Paraguay ha visitate due volte tutte le Borg ate; che il Reverendissimo Vescovo Faxardo già Vescovo di Buenos-ayres ha fatto lo stesso, e che l' uno, e l'altro Prelato vi hanno conferita la Confermazione; ed è cosa certa altresì, che tutti i Vescovi che han voluto fare questa visita, l'hanno fatta, e ne han reso, e ne rendono ancora annualmente conto al mio Consiglio, notando il buono stato in cui si trovano queste Missioni, come ha fatto di fresco il Vescovo di Buenos-ayres colla sua lettera; e che non si è mai inteso a dire che alcuno si sia querelato, che sia stata fatta la menoma opposizione a queste visite; assicurato ch'io sono della verità di questi fatti, non trovo cosa che mi obblighi a prendere misure diverse su questo particolare.

ARTICOLO X.

Riguarda le Chiese delle quali sono incaricati questi PP., la loro assiduità a risiedervi, e il culto Divino.

IO ho veduto tutto quello ha rappresentato il sudetto Augero delle grand' attenzioni prese da questi PP. per la fabbrica delle Chiese, della loro applicazione ad abbellirle, della argenteria e de' ricchi paramenti, co' quali sono fornite, e della maniera con cui il cul-

to

to Divino vi si tiene con una pontualità, uno splendore, e una divozione che non possono essere maggiori, cose tutte che vengono confermate dagli stessi nemici della Compagnia, e dall' accennata lettera del Vescovo attuale degli 8. Gennaro di quest' anno: che però risolvo di attestare a questi PP. come faccio con un dispaccio di questo giorno, la mia gratitudine pel loro gran zelo, ed applicazione sopra tutto quello spetta a questo Articolo.

ARTICOLO XI.

Vi si tratta della fondazione di ogn' una di queste Borgate, e se dopo anni dieci debbano venir considerate come cure laiche, e cessare di essere Missioni.

HO veduto ciò che costa dalle informazioni fatte a Buenos-ayres, e ciò che risulta da quelle che sono state fatte anteriormente su questo punto. Elleno provano, che queste Borgate sono molto antiche, poichè nell'anno *1659.* erano già sul piede di *Dottrine*, laddove prima chiamavansi *Riduzioni*, lo che apparisce da Cedole degli anni 1650, e 1651. spedite a motivo delle differenze insorte fra il Reverendissimo Vescovo Cardenas, e la Compagnia di Gesù, e dirette alla mia udienza Reale de' Charchas per rimettere la quiete nel Paraguay, e perchè facess-

facesse osservare le leggi del Patrocinio Reale in queste Dottrine con un ordine di far restituire a' PP. della Compagnia le Case, beni, e *Dottrine* loro, delle quali gli aveano spogliati; a condizione però di assoggettarsi nelle loro Riduzioni, rimessi che vi fossero, a tutte le leggi del Patrocinio Reale. Con altra Cedola de' 15. Giugno 1654. fu dichiarato che queste Riduzioni de' PP. della Compagnia nel Paraguay non venissero considerate che come *Dottrine*; che quando vi si dovesse mettere un nuovo Parroco, si dovessero presentare tre soggetti al Vice-Padrone, come si pratica in altre parti, e che se la Compagnia non si acchetava a questa regolazione, i Governatori, e i Vescovi, ognuno nella propria Provincia, disponessero delle Parrocchie; e vi nominassero de' Preti secolari, o in loro mancanza de' Religiosi di altro Ordine; ma che se i Gesuiti acconsentivano di riconoscere in tutto e per tutto il Patrocinio Reale, si dovessero lasciar in possesso delle loro *Dottrine*. La Udienza Reale della Plata fu anch' essa informata di questo affare, e vi fu aggiunto che in caso che il primo Superiore della Compagnia del Paraguay credesse bene di richiamare uno de' suoi Religiosi dalla sua Parrocchia, potesse farlo senza obbligo di addurne i motivi, proponendo tre altri soggetti secondo la forma prescritta. Ora avendo scritto il Governatore del Paraguay, che

il

il Provinciale della Compagnia si era assoggettato in tutto al tenor delle Cedole, ed avea promesso di uniformarvisi prontamente, gli avea lasciata l'amministrazione delle Dottrine; che lo stesso Provinciale gli avea presentati per ogn'una i tre soggetti che parevano i più convenienti; che il Vescovo, o il suo Vicario Generale gli avea approvati, e gli avea posti in possesso colla condizione di osservare tutte le leggi del Patrocinio Reale; e che sopra di questo fu spedita a' 16. Novembre 1659. una Cedola Reale, che approvava il tutto. Avendo dunque conosciuto da tutte le Carte, che la stessa regola si osserva anche in oggi, che il mio Real Patrocinio è bene stabilito in queste Borgate, e che tutte queste Dottrine sono ben dirette, ho risoluto di non farvi mutazione, e mia volontà si è, che continuino ad essere sotto il carico e direzione de' PP. della Compagnia.

AR-

ARTICOLO XII.

Versa sul motivo che si è potuto avere per ordinare che le Borgate poste nella Giurisdizione del Paraguay non sieno soggette al Governo di queste Provincie.

MI sovviene di aver comandato col mio Real Decreto de' 14. Ottobre 1726. che fin' a tanto non avessi ordinato altrimenti, le 30. Riduzioni Indiane de' PP. della Compagnia del Paraguay fossero dipendenti da' Governatori di Buenos ayres. Il motivo di questa risoluzione si era l'essermi state rappresentate dal Procuratore di esse Missioni le turbolenze sopravvenute nella Provincia del Paraguay sotto il Governo di D. Giuseppe di Antequera, che gli Ordini essendo stati dati in conseguenza, D. Bruno Maurizio di Lavala mi rappresentò, che il timore degl' inconvenienti che insorger potessero nella esecuzione spezialmente rispetto alle quattro Borgate più vicine all'Assunzione, l'avea indotto ad accordare col Governatore del Paraguay, che le 4. Borgate continuassero ad essere della sua dipendenza, finchè espostemi le ragioni, avessi dati gli ordini in contrario. Sopra di che essendo stato deliberato nel mio Consiglio delle Indie, approvai il proposto-gli, e tuttochè fossero stati spediti gli Ordi-ni

ni in conseguenza di questa deliberazione con un dispaccio de' 5. Settembre 1733., si trovò che le 13. Borgate poste nella Giurisdizione del Paraguay stavano ancora sotto la dipendenza del Governatore di Buenos-ayres nel 1736., quando l'Aguero faceva le sue informazioni. La stessa cosa dice il Memoriale del Provinciale di queste Missioni, e nota espressamente, che per la confermazione de' nuovi Alcaldi, e per ogni altra cosa dipendente da' Governatori, si diriggono a quello di Buenos-ayres, e non a quello del Paraguay; cosicchè l'ordine spettante le suddette 4. Borgate non ebbe esecuzione, perchè quando arrivò, la Provincia del Paraguay era sollevata, e sembrava cosa pericolosa l'accrescere le sue forze colle 4. Borgate, delle quali si trattava. Posto ciò, e considerando sopra tutte le cose comandate su questo punto non vi essendo ragione che mi obblighi a far novità, mio volere si è, che non si muti cosa alcuna di quello si pratica oggidì.

Sono stato informato in ultimo luogo, che una delle carte pubblicate contro i PP. della Compagnia di Gesù contiene, che conducono nelle Missioni de' Religiosi forestieri; ma so bene che lo fanno in virtù degli Ordini de' Sovrani, e che nel 1734. ho conceduto con un Decreto de' 17. Settembre al Generale di questo Ordine, che ogni volta che spedisce Missionarj ne' miei Domini delle Indie,

die, potesse esservene una quarta parte di Tedeschi. Sono altresì informato, che in ogni occasione questi si sono mostrati fedelissimi, e che nel 1737. il P. Tommaso Verle Bavarese ritrovandosi all' assedio della Colonia del Santissimo Sagramento unito a 4. mila Guarani fu ucciso con una schioppettata da miei nemici. Questo solo considerato, ho giudicato bene di ordinar a questi PP., come faccio con Cedola di questo giorno, di essere molto attenti nella scelta de' Missionarj principalmente rispetto a' sudditi delle Potenze Marittime.

Essendo finalmente manifesto dal già detto negli Articoli di sopra, e dagli scritti vecchi e nuovi veduti nel mio Consiglio, ed esaminati con tutta l' attenzione che ricercava un affare così importante in tutte le sue circostanze, che i fatti più veridici giustificano, che in nessuna porzione delle Indie il mio Dominio, e il diritto di Vassallaggio viene più generalmente riconosciuto, quanto in queste Borgate, nè il Patrocinio Reale, nè la Giurisdizione Ecclesiastica e Regia meglio stabilite, come lo pruovano le continue visite de' Vescovi, e Governatori, e l' ubbidienza cieca che prestano gl' Indiani a' loro ordini, spezialmente quando vengono spediti per difesa del Paese, o per qualunque altra impresa, essendovi sempre 5. o 6. mila Indiani Armati pronti a marciare, dove loro

vie-

viene ordinato; ho risoluto di fare spedire una Cedola per far conoscere al Provinciale la soddisfazione che provo nel vedere svanite a lume di tante giustificazioni le calunnie, e le imposture dell'Aldunate, e del Barrua, e la grande applicazione della Compagnia a tutto quello che è del servizio Divino e mio, e di quello di quegli infelici Indiani, sperando che continuerà collo stesso zelo e fervore a governare queste Riduzioni, e a prendere la stessa cura degl' Indiani.

Stante ciò tutto quello ho giudicato convenirsi di risolvere in questa materia lo mando in conseguenza colla presente Cedola a miei Vicerè del Perù, e del nuovo Regno di Granata, al Presidente, e Auditori della mia udienza Regia de' Charcas, a' Governatori del Paraguay, e di Buenos-ayres, ed a' Ministri del mio Tesoro Reale di cotesti territorj, ed incarico il Reverendissimo Arcivescovo della Metropoli della Plata, e i Reverendissimi Vescovi delle suddette Provincie del Paraguay, e di Buenos ayres i loro Capitoli, e generalmente tutti gli altri Giudici ecclesiastici, e secolari de' miei Dominj dell' America, a cui può spettare in tutto o in parte la esecuzione della mia presente volontà Reale spiegata ne' dodici Articoli di sopra enunziati, di uniformarsi alla presente Cedola, e di farla eseguire ciaschedunò nella estesa della sua Giurisdizione senza replica, senza ritardo, e sen-

ſenza oſtacolo, coſicchè tutto ciò che contiene abbia il ſuo pieno effetto, e che tutti ſappiano che operando al contrario incorreranno la mia diſgrazia. E la preſente ſarà regiſtrata da' Regj Miniſtri nella Cancellaria del mio Conſiglio delle Indie, e in tutte quelle de' miei Dominj.

Data dal Buon ritiro. 28. Decembre 1743.

IO IL RE.

Per comando del Re noſtro Signore

D. Michele di Villanueva.

Il preſente Decreto preſcrive ciò che dee oſſervarſi nelle Miſſioni, e nelle Borgate Indiane de' Territorj del Paraguay, e di Buenos-ayres, che ſono ſotto la direzione de' Padri della Compagnia di Gesù.

PROCESSO AUTENTICO
RECENTEMENTE FATTO
EX OFFICIO
NEL PARAGUAY

Sopra le cose imputate a' PP. GESUITI.

IO Giuseppe Antonio de Gaviria Notaro Apostolico, e Regio abitante in questa Città di Madrid fo fede come oggi giorno della data del presente Atto, D. Francesco Antonio Suarez Valdes, abitante ancor egli nella medesima Città, esibì avanti me un processo di Atti, sopra certa giustificazione a tenore d'un Interrogatorio posto in fronte al medesimo, fatti nella Città di S. Fede della vera Croce nella Provincia del Rio della Plata, alla presenza del Signor Dottor D. Giovanni Ignazio di Lacoisqueta Vicario, Giudice Ecclesiastico, e delle rendite decimali nella Città sudetta, coram Carlo Rosa Notaro Pubblico della medesima: il tenore de' quali, e l'Interrogatorio, che gli motiva è come siegue.

Interrogatorio delle domande conducenti a fare svanire le cinque affertive del Libello Infamatorio pubblicato contro i Reverendi Pa-

Padri Gesuiti, (1) e sulle quali dovranno essere esaminati i Testimonj, che saranno citati ec. I quali Testimonj se saranno compresi in alcuna delle Eccezioni della Legge ec.

Prima assertiva pag. 4. (2) *Proibirono (i Gesuiti), ed ebbero modo di fare che non gli fosse impedito; che in quelle Contrade non solamente non potessero entrare i Vescovi, Governatori, o qualsivogliano altri Ministri, ed Officiali Ecclesiastici, o Secolari, ma nemmeno i medesimi particolari Spagnuoli: Mantenendo sempre un Segreto impenetrabile di tutto quello, che passava, e si faceva dentro quelle Contrade, il cui governo, e gl'interessi della Repubblica, che ivi s'occultava, erano solamente rivoltati a' Religiosi della lor Professione.*

Seconda assertiva pag. 4. (3): *Proibirono altresì con frodi anche più strane che nella medesima Repubblica, e da' Confini di essa in dentro, non si usasse la lingua Spagnuola, permettendo solamente l'uso della lingua Guarani: per impossibilitare in tal guisa ogni communicazione fra gl'Indiani, e Spagnuoli, e per tenere occulto al conoscimento de' secondi ciò, che facevano i primi in quelle miserabili contrade.*

(1) *Breve Relazione della Repubblica.*

(2) *Corrisponde nella Versione Italiana della prima Edizione alla pag.* 10.

(3) *Ital. pag.* 10.

Terza affertiva, pag. 5. e 6. (1) *Ignorando i miserabili Indiani, che nel mondo vi fosse altra potenza superiore a quella de' Padri (Gesuiti) credevano, che questi fossero sovrani dispotici de' loro Corpi, ed Anime, non sapendo, che avevano un Re, al quale obbedire, credevano che nel mondo non v'era Vassallagio, ma che in esso tutto era schiavitù: e finalmente ignorando, che vi fossero leggi diverse dalla volontà de' loro Santi Padri* ec.

Quarta affertiva pag. 6. (2) *Mediante questo assoluto monopolio de' corpi, ed anime fecero credere agl' Indiani, che tutti gli uomini bianchi Secolari erano gente, senza Legge, e senza religione, che adoravano l'oro, come Dio, ed avevano il Demonio nel Corpo, essendo perciò nemici necessarj, non solamente degl'Indiani, ma eziandio delle sacre Imagini, che essi adoravano, talmente che se una volta entrassero in quel Territorio lo metterebbero a ferro, e fuoco, distruggendo prima gli Altari, e sagrificando poi le Donne, e le Creature.*

Quinta affertiva pag. 7. (3) *Stabilirono per principj generali tra medesimi Indiani l'odio implacabile contro i Bianchi secolari; la premurosa diligenza per cercarli, per distruggerli, e le barbare crudeltà d'ucciderli, dove gli trovassero, senza dargli quartiere; ed in oltre di recidergli le Teste, acciocchè non risuscitassero.*

In-

(1) *Ital. pag.* 11. (2) *Ital. pag.* 11.
(3) *Ital. pag.* 11.

Interrogazione prima. *Se è costante, pubblico, e notorio, che i Signori Vescovi di Buenos-ayres, e Paraguay in ogni tempo sono andati a visitare un per uno i Popoli degl' Indiani Guaranis.*

Interrogazione seconda. *Se è certo, pubblico, e notorio, che l'Eccellentissimo Signor Governatore D. Bruno Zabala, dimorò nelle suddette Popolazioni per molto tempo, come altresì il Capitano D. Francesco Corps, ed i Signori D. Martino Alsolaguirre, D. Giuseppe Robles, D. Giuseppe Tarragona, e che sempre vi sono molti Spagnuoli, soprastanti alle loro fattorie.*

Interrogazione terza. *Se è certo, pubblico, e notorio, che gli Spagnuoli naturali del Paraguay, e Villarica sanno, intendono, ed usano come naturale la lingua degl' Indiani Guaranis, ed hanno frequentemente commercio con que' popoli; e sono comunemente soprastanti alle loro fattorie; e se parimente i Correntini sanno la lingua de' medesimi, e soprintendono alle loro fattorie: talmente che debbano sapere, e non possono ignorare quanto accade fra i suddetti Indiani, e nelle loro Popolazioni.*

Interrogazione quarta. *Se è certo, pubblico, e notorio, che quando viene in Buenos-ayres un nuovo Governatore, i Correntini di tutte le Popolazioni Guaranesi vengono con seguito di più persone a prestare ubbidienza al Re Nostro Signore, ed a suoi Ministri.*

Interrogazione quinta. *Se è certo, pubblico, e* no-

notorio, che anticamente con Canoe, e da molti anni in quà, con barche, sempre sono venuti molti Indiani delle suddette Missioni, e Popolazioni, i quali sanno trattare, e commerciare con gli Spagnuoli, e questi con loro; ed i più di loro rimangono per molti anni fra gli Spagnuoli, e talvolta poi ritornano alle loro Popolazioni; e che non possono ignorare, nè ignorano la condizione libera degli Spagnuoli, e che anno Re.

Interrogazione sesta. *Se è certo, pubblico, e notorio, tanto per ciò che vedesi frequentemente negl'Indiani suddetti, quando giungono quà colle loro imbarcazioni; come per quello che odesi da molti, i quali hanno visto con i proprj occhi la loro vita, e costumi nelle sue Popolazioni, che i sudditi Indiani sono Cristiani, e buoni Cristiani, e ben istruiti nel conoscimento della Legge di Dio; e che nelle sue Popolazioni menano una vita così Cristiana, e regolata, quale appena vedrassi in altro Popolo d'antichi Cristiani.*

Interrogazione settima. *Se è di certo, pubblico, e notorio, che fino al dì d'oggi non s'è mai inteso, o saputo che gl' Indiani delle suddette Missioni, e Riduzioni (eccettuandone alcuni forusciti, i quali vivono cogl' Infedeli, e vanno insieme con essi vagabondi) abbiano odio implacabile cogli Spagnuoli, o facciano, ed abbian fatto, come prove, o alcuna dimostrazione di volergli distruggere, o che sieno stati mai soliti d'ammazzare senza quartiere, quanti Spagnuoli incontrano; o che siano soliti d'uccidere, e tagliar la testa*

testa agli Spagnuoli morti; se non se agl'Infedeli Atipones, e Mocobis da molti anni in quà.

Il Dottor D. Giov. Ignazio di Lacoizquesa Vicario Giudice Ecclesiastico, e delle Rendite decimali in questa Città di Santa Fede della Vera Croce, e Provincia, del Rio della Plata, e sua Giurisdizione ec.

Essendo a Noi pervenuti alcuni fogli stampati, pubblicati già nelle Corti di Roma, Madrid, e Lisbona, come altresì un libello infamatorio, il quale fu presentato a Nostro Signore P. Benedetto XIV. il di cui titolo tradotto dal Portoghese: è *Relazione breve della Repubblica, che i Religiosi Gesuiti delle Provincie di Portogallo, e di Spagna anno stabilita ne' dominj oltramarini delle due Monarchie, e della guerra, che in esse anno mossa, e sostenuta contro gli Eserciti Spagnuoli, e Portoghesi cavata da' Registri delle Segreterie de' due rispettivi principali Commissarj, e Plenipotenziarj, e da altri documenti autentici*: ed una delle maggiori, e principali obbligazioni de' Prelati della Chiesa essendo quelle di riparare gli scandali, e peccati pubblici, ed essendo giunta la malizia al termine infamatorio il più esecrabile che possa deplorarsi, calunniando una sacra Religione con maldicenze tali, e con falsità tanto evidenti, quando le sue operazioni sono tanto diverse da queste calunnie diaboliche, quanto esser lo possono le più edificative, ed indirizzate al bene del-

l'anime, e conformi al suo speciale Istituto (ciò che è d'una evidenza e notoria, certa costante, e comune in queste Provincie di Buenos Ayres, e Paraguay, in tutte le Città confinanti, e vicine alle Missioni degl'Indiani Guarenis, (ed in modo speciale in questa Città di S. Fede) s'è creduto in obbligo, ed ha giudicato un' atto dovuto tanto alla Giustizia, e vendetta pubblica, quanto al decoro d'una Religione sì rispettabile, infamata in guisa sì ingiuriosa come scandalosa, il procedere *ex officio*, ed in qualità di Vicario, e Giudice Ecclesiastico formare gli atti competenti, e necessarj per render palese la verità, in materia di tanta importanza. A sol effetto dunque, ed acciocchè con piena giustificazione restino dileguate punto per punto calunnie tanto enormi, ha risoluto, attesa la loro pubblicità, e scandaloso strepito, di formare giudicialmente in compimento di sua obbligazione un' Informazione compita. Al quale effetto disse sua Signoria, il suddetto Signor Vicario, che dovea ordinare come ordinava per il presente, ed ordinò, che si passasse a formarla con i soggetti più qualificati, intendenti, e prattici, che trovinsi in questa Città a tenore de' punti espressi nell'Interrogatorio posto al principio di quest' atto; acciocchè esaminata la realtà de' casi, resti vendicata la Giustizia, l'Innocenza, Ed acciocchè il tutto sortisse un' effetto più com-

compito, e per maggior validità di quanto si porrebbe negli atti, ordinò sua Signoria, che si procedesse alla formazione del Processo coll' assistenza del Promotore Fiscale, al quale uffizio nominava, e nominò per tale il Dottor D. Pietro di Mendiesa, Chierico Domiciliario di questa Città, acciocchè con sua citazione, e precedendo il giuramento necessario d' accettazione, e fedeltà si proceda in tutto conforme al diritto. Così dispose, ed ordinò sua Signoria, e sottoscrisse di proprio pugno di che so fede io il presente Notaro.

Fatto in questa Città di S. Fede a dì 23. Gennaro 1759.
Dottor Gio: Ignazio di Lacoizqueta.

Avanti me Carlo Rosa Notario Pubblico.

Nella suddetta Città di S. Fede, a dì 24. del mese, ed anno suddetti avanti sua Signoria, il Signor Vicario suddetto, si presentò il Dottor D. Pietro di Mendietta, Prete domiciliario di questa riferita Città, cui certifico di conoscere io il presente Notaro; ed essendosi al medesimo notificata la nomina fatta in sua persona di Promotore Fiscale per la validazione del contenuto nell'atto precedente; disse che quantunque egli si trovasse in alcune occupazioni accettava nondimeno la nomina fatta nella sua perso-

na

na di tal Fiscale, a tenor della quale giurò *in verbo Sacerdotis*, *tacto pectore*, di soddisfare agli obblighi della sua Carica, e tanto sottoscrisse insieme con sua Signoria avanti, me di che so fede.

Dottore Lacoizqueta.
Pietro di Mendietta.

Avanti me Carlo Rosa Notaro Pubblico.

Nella Città suddetta di S. Fede della vera Croce nel giorno ventiquattro del Mese ed anno suddetti, avanti sua Signoria il prenominato Signor Vicario, e Giudice Ecclesiastico si presentò, essendo chiamato D. Francesco Martinez de Rosas Cittadino, e Procurator Generale di questa Città di S. Fede, da cui avanti me il presente Notaro si ricevè giuramento per Dio nostro Signore, ed un segno di Croce, che egli fece secondo la forma del dritto, in vigor del qual giuramento promise di dir verità in quanto sapesse, e ne fosse richiesto ec. a tenore delle domande contenute nell' Interrogatorio posto al principio di questi atti essendogli lette le cinque assertive del Libello Infamatorio contro i RR. PP. Gesuiti nel medesimo contenute; presupposto il non essere lui compreso nelle generali eccezioni della Legge, disse in quanto alla 1. esser pubbli-

blico, notorio, ed evidente, che i Signori Vescovi delle Provincie di Buenos Ayres, e Paraguay sono entrati, ciascuno nel tempo del suo Governo nelle riduzioni degl' Indiani Guarenis, i quali stanno sotto la cùra de' RR. PP. Gesuiti, per fare le loro visite: aver egli ciò generalmente inteso dire, e saputo in modo da non poterne dubitare; essendo stato egli stesso occular testimonio dell' ultimo Signor Vescovo, il quale portossi alle suddette Ridùzioni, e fu l' Illustrissimo Signor D. Fra Giuseppe di Paralta: e ne fa fede.

Alla seconda interrogazione disse aver inteso parimente per pubblica, e notoria fama, che l' Eccellentissimo Signor D. Bruno di Zabala, già Governatore di questa Provincia del Rio della Plata, cogli Ufficiali, e soldati che l' accompagnavano dimorò per tempo notabile in varie Popolazioni degl' Indiani sudditi quando portossi alla Provincia del Paraguay per ordine del Signor Vicerè, e Capitano di questi Regni per affari del Real servizio: ed esser egli altresì informato di molte persone secolari, quali in altri tempi si sono internate nelle suddette Popolazioni, ed ultimamente D. Giuseppe Tarragona, e D. Giuseppe Robles di cui fu egli Procuratore, e da cui ricevè la partita d'Erba *Carmini*, che lo stesso portò delle dette Popolazioni; dove sa parimente, che stanno di per-

permanenza molti Spagnuoli sopraintendenti alle fattorie de' Popoli medesimi e ne fa fede.

Alla terza interrogazione disse: esser pubblico, e notorio, che gli abitanti Spagnuoli della Provincia del Paraguay, e Villarica dello Spirito Santo, i quali anno come nativa la medesima lingua, che parlano gl' Indiani Guarenis, fanno un continuo commercio nelle loro Popolazioni, portando ad essi l' erbe che produce la lor Provincia per cambiarle con mule, tele, ed altri generi, de' quali vengon provisti da' suddetti Popoli, e dalle Missioni più vicine alla detta Provincia: e ne fa fede.

Alla quarta Interrogazione disse aver egli generalmente inteso dire, che quando giunge un nuovo Governatore alla Provincia di Buenos Ayres; vengono de' Popoli, quali stanno soggetti a questo Governo i *Caciqui*, e le Persone del loro seguito a prestargli Obbedienza come a suo Superiore: e ne fa fede.

Alla quinta interrogazione disse aver egli veduto, da che dimora in questa Città venir gl' Indiani dalle suddette Missioni colle loro barche, e portare in esse i generi che travagliano nelle loro riduzioni, o dottrine, e consegnargli a' suoi Procuratori, per riportare nelle medesime barche i frutti de' quali hanno bisogno nelle sue dottrine, e specialmente il vino di cui son privi per

il

il Santo Sacrificio della Messa, ed altre cose necessarie tanto pel culto divino, quanto per i proprj usi, le quali sono necessitati a prendere da questa Città. Che se alcuni talvolta disertano, non ostante la gran cura che hanno in ciò i detti PP. Procuratori, rimandargli essi alle loro Popolazioni; ed in questo traffico, e commercio esser palese agl'Indiani, e non ignorarsi da essi la consuetudine, e maniera di vivere degli Spagnuoli, e la suggezione, in cui vivono al suo Re, ed a' Signori Governatori. E ne fa fede.

Alla sesta Interrogazione disse; saper egli per pubblica fama, ed esperienza oculare di tutti gli Spagnuoli internatisi nelle suddette Riduzioni, che gl' Indiani sudditi menano in quelle generalmente una vita tanto Cristiana, mediante il Zelo de' loro Istruttori; che per l'ordinario ne tornano in un certo modo edificati quelli, che vanno ad esaminargli co' proprj occhi nelle loro suddette Popolazioni: e ne fa fede.

Alla settima Interrogazione disse, esser altresì pubblico, e notorio, che detti Indiani non hanno avuto, nè hanno nemistà alcuna cogli Spagnuoli, nè mai hanno fatto mostra alcuna d'offendergli; eccettuandone que' disertori, i quali postisi nelle montagne vicine alle strade maestre, che dalle Città delle Correnti vengono a questa, fanno alcuni insul-

ti,

ti, e ladroneggi di animali per supplire alle loro necessità; senza che mai siasi inteso, o esperimentato, che gl'Indiani ridotti, ed esistenti nelle loro Popolazioni, abbiano eseguito alcun atto proditorio cogli Spagnuoli, e ne fa fede.

Questa essere la verità di quanto sa, e corre come pubblico, e notorio; e la verità di quanto deve dichiarare, ed ha dichiarato sotto il giuramento che ha fatto. Ed essendogli letta la sua dichiarazione si conferma in quella, e ratifica. E disse d'esser in età di più di 43. anni; e sottoscrisse di mano propria avanti me di che so fede.

Dottor Lacoizqueta.

Francesco Martinez de Rosas.

Avanti me Carlo Rosa Notaro Pubblico.

(a) Nella Città suddetta di S. Fede nel dì 25. del Mese, ed anno suddetti avanti sua Signoria il prenominato Sig. Vicario ad effetto di proseguire la presente Informazione si presentò, essendo invitato, il Reggitore, e Depositario Generale Don Manuele Caraballo abitante di questa Città suddetta, e da lui si ricevè il giuramento, che fece per Dio No-

(a) *Testimonio di D. Manuele Caraballo.*

Nostro Signore, e con un segno di Croce secondo la formola del dritto: in vigor del quale promise di dire la verità in ciò che fosse interrogato, e sapesse. Ed essendogli lette le domande contenute nell'Interrogatorio posto al principio di questi atti, come altresì le cinque assertive del Libello infamatorio, che in esso contengonsi contro i RR. PP. della Compagnia di Gesù: disse alla prima interrogazione, che non essendo egli compreso nell'eccezioni generali della Legge, dichiarava in vigor di ciò: esser cosa costante in tutte queste Provincie, che i Signori Vescovi di Buenos-ayres, e Paraguay sono andati a visitare le Riduzioni, e Popolazioni degl'Indiani Guaranis, poste sotto la cura de' RR. PP. Gesuiti, essendo egli oculare testimonio d'essere a tempo suo andati a visitare le Riduzioni suddette gl'Illustrissimi Signori Palos, Paravicino, Arregui, quando passò a consacrarsi alla Provincia del Paraguay, ed ultimamente l'Illustrissimo Signor Peralta, il quale proseguì a dirittura il suo camino da questa Città al Popolo di Tapujù, ch'è il primo delle suddette Riduzioni, e ne fa fede.

Alla seconda Interrogazione disse esser notoriamente certo, che l'Eccellentissimo Signor D. Bruno di Zabala con tutta la comitiva, che lo seguì quando passò alla Provincia del Paraguay fu in varie Popolazioni delle suddette Riduzioni tutto quel tempo che a lui sem-

sembrò conveniente per la sua spedizione; ed esser egli parimente ocular testimonio di varie Persone Secolari tanto della Città delle Correnti, quanto di quella di Buenos-ayres, le quali sono entrate nelle riduzioni suddette con i giusti motivi, che loro si sono presentati, ed esser ciò tanto pubblico, e notorio, che nessuno può metterlo in dubbio è come ne pure può dubitarsi di varj Spagnuoli che i detti RR. PP. per cura maggiore delle loro fattorie in esse mantengono in qualità di soprastanti: e ne fa fede.

Alla 3. Interrogazione disse: aver generalmente gli abitanti Spagnuoli del Paraguay, e Villarica un continuo commercio colle riduzioni suddette essendo eglino tanto esperti nella lingua degl'Indiani, quanto lo sono quegl'istessi co' quali, e con i loro Curati anno frequenti trattati, e commerci; portando gli Spagnuoli gli effetti delle lor terre per cambiarsi con quelli, de' quali sono necessitosi, e de' quali abbondano nelle dette Popolazioni gl'Indiani più vicini alla Provincia suddetta; e ne fa fede.

Alla 4. Interrogazione disse: essere pubblico, e notorio in questa Provincia, che quando v'è mutazione di Governo, vengono dalle loro Riduzioni alla Città Capitale di Buenos-ayres i Caciqui di detti Popoli, e Riduzioni a prestare ubbidienza al suo nuovo Superiore; e ne fa fede.

Alla

Alla 5. Interrogazione disse: aver egli inteso dire generalmente che ne' tempi andati gl' Indiani delle suddette riduzioni, spediti da' loro Curati, portavano con le Canòe i loro effetti a questa Città, e che in questi ultimi tempi sono venuti in barche mediocri portando il suo carico, e riportando in esse quello di cui bisognano per il consumo, ed altre provvisioni, delle quali anno colà carestia. Nel qual trafico se alcuni de' marinari Indiani disertano o per novità, o per istimolo di qualche mala suggestione, sono sollecitati da' RR. PP. Procuratori di quest' Uffizio per fargli tornare alle loro Popolazioni; e ne fa Fede.

Alla 6. Interrogazione disse: esser cosa costante in tutti gli Spagnuoli, i quali s'internano nelle dette Popolazioni il rilevare la suggezione, regolamento, e cristiano modo di vivere, che gl' Indiani suddetti mantengono, ed osservano nelle loro Riduzioni, mediante l'applicazione, e zelo de' suoi Istruttori in corregerli ed ammaestrarli: ritornando da que' Popoli molti Spagnuoli come edificati dal vedere la vita cristiana, ed ubbidiente che osservano: e ne fa fede.

Alla 7. Interrogazione disse: Non aver mai veduto, nè inteso, che i detti Indiani abbiano dimostrato, o mantenuto alcun rancore cogli Spagnuoli; eccettuandone gli Apostati, e disertori dalle loro Popolazioni, i quali però

vertiti già ne' loro costumi vivono come barbari nelle montagne deserte, procedendo come tali, se osservano qualche sbadataggine ne' passaggieri, per insultargli, e rubbar a essi ciò, che può servire alle loro necessità: il che come s'è detto, non s'è mai sperimentato nè con quelli, che trafficano in questa Città, e molto meno con quelli, che menano vita regolata nelle loro Riduzioni.

Questa essere la verità di quello che costa, e che lui deve dichiarare in questi punti a tenor del giuramento, che ha fatto: ed essendogli stata letta questa sua dichiarazione, in quella si conferma, e ratifica. Disse d'essere in età d'anni 36., e sottoscrisse di sua mano avanti me che ne fo fede.

Dottor Lacoizqueta.

Manuel Carballo.

Avanti me Carlo Rosa Notaro Pubblico.

Nella detta Città di S. Fede, nel giorno, mese, ed anno suddetti, avanti sua Signoria il prenominato Signor Vicario, si presentò D. Manuele Fernandez di Teran, abitante di questa Città ad effetto di proseguire la presente informazione, ed essendosi da lui ricevuto

vuto giuramento, che egli fece per Dio nostro Signore, e con un segno di Croce, a tenor del quale promise di dir verità in quanto sapesse, e ne fosse interrogato: ed essendogli esposto il contenuto delle domande espresse nell' Interrogatorio posto in fronte a questi Atti, come altresì le cinque assertive del Libello Infamatorio, che in esso contengonsi contro i RR. PP. Gesuiti, e loro religiosa condotta; disse alla prima interrogazione non essendo egli compreso nell' eccezioni generali della Legge, esser pubblico, e notorio, e come tale saputo in queste Provincie, che gl' Illustrissimi Signori Vescovi di Buenos-ayres, e Paraguay sono andati sempre nel tempo del suo governo a fare le loro visite nelle riduzioni degl' Indiani posti sotto la cura de' RR. PP. della Compagnia di Gesù, ed aver veduto negli anni, ne' quali, egli dichiarante si stabilì in questa Città, e commercio ripetitamente nella detta Provincia del Paraguay, portasi alla visita generale delle sudette Popolazioni gl' Illustrissimi Sig. Vescovi Palos, Paravicino, ed ultimamente l' Illustrifs. Sig. Peralta, e ne fa fede.

Alla 2. Interrogazione disse: essersi egli incontrato in uno de' suoi viaggi alla detta Provincia del Paraguay con D. Bruno de Zabala, di cui sa, e dichiara, che con tutto il suo seguito fece dimora in alcune Popolazioni delle Missioni suddette prossime alle strade

della detta Provincia: e sapere egli altresì di molte persone che sono entrate nelle dette Riduzioni à trafficare, e far commercio con beneplacito de' Superiori della sudetta Ven. Religione della Compagnia di Gesù: come parimente, che nelle suddette riduzioni mantengono essi salariati alcuni Spagnuoli per sopraintendere alle loro fattorie, dove mantengono i suoi bestiami, e ne fa fede.

Alla 3. Interrogazione disse saper egli per suo ocular conoscimento, che gli abitanti Spagnuoli del Paraguay, e Villanea anno avuto, ed anno continuo commercio cogl' Indiani suddetti, la lingua de' quali parlano come quella, che è quasi nativa ne' mentovati Spagnuoli; i quali per questo mezzo facilitano la sua communicazione, e traffico nelle suddette Riduzioni, dove portano i proprj effetti per vendergli in cambio di quello, che procurano, e trovano nelle riferite popolazioni: e ne fa fede.

Alla 4. Interrogazione disse: essere certo che quando giunge nuovo Governatore in questa Provincia del Rio della Plata vengono alla Città di Buenos-ayres a prestargli ubbidienza i Principali Caciqui delle Popolazioni suddette, come à suo superiore: e ne fa fede.

Alla 5. Interrogaziane disse essere pubblico, e costante; che ogni anno vengono in queste Città i mentovati Indiani delle Missioni

sioni suddette, portando gli effetti, che abbondano nelle loro Riduzioni, i quali per mezzo del loro Procuratore si spacciano per convertirgli in generi che anno bisogno di riportare alle loro Terre: e quando in occasione della venuta di queste barche disertano alcuni Indiani Marinari delle medesime si fanno da detti Padri Procurotori le diligenze necessarie per restituirgli alle loro Popolazioni, essendo altresì certo, che senza eziandio questo traffico conoscono i detti Indiani la sugezione ed obbedienza, in cui vivono gli Spagnuoli al suo Re, ed a' Sig. Governatori: e ne fa fede.

Alla *6*. Interrogazione disse: esser certo tutto ciò, che contiensi nell' Interrogazione medesima per quello che spetta alla vita composta, e cristiana, con cui generalmente si regolano nelle loro popolazioni gl' Indiani suddetti, per la special cura, e zelo de' loro Curati: cosa che generalmente notano, e ammirano quelli, che entrano nelle suddette Riduzioni, ed osservano regolamento inalterabile in cui trovansi stabilite: e ne fa fede.

Alla 7. Interrogazione disse: non potersi dire con verità, che gl' Indiani delle suddette Missioni abbiano avuto giammai alcun rancore cogli Spagnuoli; avendo anzi con essi una grande amistà: e solo i foruściti, i quali vanno fuggitivi dalle loro popolazioni, e dimorano come montanari ne' deserti, aver fat-

to talvolta qualche insulto a' passaggieri rubando loro de' Cavalli; non essendosi mai inteso, che i ridotti, e quietamente esistenti nelle loro popolazioni facciano violenza alcuna cogli Spagnuoli; e ne fa fede.

Questa essere la verità di quello che sa, e deve depórre in questi assunti in vigor del giuramento che ha fatto. Ed essendogli letta la sua dichiarazione, in essa si conferma; e ratifica: disse d' aver 52. anni d'età, e sottoscrisse di sua mano alla mia presenza di che so fede.

Dottor Lacoizqueta.

Manuel Fernandez de Theran.

Avanti me Carlo Rosa Notaro Pubblico.

Nella Città di S. Fede nel dì 26. del Mese ed Anno suddetti avanti a sua Signoria il prenominato Signor Vicario si presentò Don Bonifazio di Barrenecheà abitante di questa Città, da cui avanti me il presente Notaro fu ricevuto giuramento, che egli fece per Dio Nostro Signore, e con un segno di Croce, in vigor del quale promise di dire la verità in tutto ciò che sapesse, e di cui fosse interrogato: Ed essendogli stato letto l' interroga-

torio

torio del presente processo, e manifestate le cinque assertive del libello infamatorio che sono poste per ordine nel principio di questi atti, disse di non esser compreso nell' eccezioni generali della Legge. E per quello che spetta alla prima Interrogazione: esser pubblico, e costante a tutti i dimoranti in queste Provincie del Paraguay, e Rio della Plata, lo stile e governo, con cui in compimento delle loro obbligazioni sono stati soliti i Signori Vescovi d'ambedue le provincie di visitare le popolazioni degl' Indiani Guaranis, i quali spettano a ciascuno de' suddetti Signori Illustrissimi, e tutti stanno soggetti alla cura, ed ammaestramento de' RR. PP. della Compagnia di Gesù, essendo stato l'ultimo Signor Vescovo che a tale effetto passò alle Riduzioni sudette l'Illustrissimo Sig. D. Fra Giuseppe Perella, e ne fa fede.

Alla 2. Interrogazione disse: saper egli per esser pubblico, e notorio il viaggio, e spedizione in cui l'Eccellentissimo Sig. D. Bruno di Zabala passando per la detta Provincia del Paraguay per affari di Real servizio fece scala in diverse Popolazioni soggette alla medesima Provincia; e sapersi altresì notoriamente da tutti come varj Mercanti, e Maestri d'arte per cagion di commercio vanno, e sono andati alle suddette Popolazioni; oltre molti altri, i quali più stabilmente in esse dimorano in qualità di sopraintendenti alle

fatrorie delle medesime popolazioni ; e ne fa fede.

Alla terza Interrogazione disse; saper egli per oculare esperienza il continuo traffico, che gli Abitanti del Paraguay, e Vilarica dello Spirito Santo esercitano nelle suddette Riduzioni, dove portano i generi ivi vendibili; provvedendosi con tal mezzo di quello che anno bisogno d'estrarre dalle medesime come sono Corami, Tele, ed alcune mule per abilitarsi a' lor travagli, ed alle coltivazioni dell'Erba; ed esservi detti abitanti delle Città nominate tanto esperti nell' Idioma di quegl' Indiani, come in una lingua, che generalmente in quelle si parla: e ne fa fede.

Alla quarta Interrogazione disse, esser cosa fissata nel regolamento degl' Indiani delle suddette Riduzioni il venire alla Capitale di Buenos-Ayres a prestare ubbidienza, ogni qual volta giunge un nuovo Governatore in detta Provincia: e ne fa fede.

Alla quinta Interrogazione disse: aver egli sempre udito ragionare delle Canòe, nelle quali per lo passato navigavano gl' Indiani suddetti, e portavano in questa Città i lor generi: e che da molti anni in quà anno fabbricato barche di Carena per fare i loro trasporti, e riportare di quà ciò, che ad essi fa di mestieri. E se accade che alcuni degl' Indiani marinari si nascondano, o fu-

fuggano da queste Città, i PP. Procuratori delle medesime Missioni fanno tutte le diligenze possibili per restituirli alle loro riduzioni: e ne fa fede.

Alla sesta Interrogazione disse: rilevarsi generalmente da tutti gli Spagnuoli, i quali entrano in quelle Popolazioni la forma del governo, e vita Cristiana con cui quegl' Indiani si portano nelle loro Popolazioni, manifestando con ciò la bontà degli ammaestramenti, ed il zelo di quelli che li mantengono in un genere di vita così regolata: il che essendo costante, ritornano gli Spagnuoli proporzionatamente edificati in quel medesimo, che anno veduto: e ne fa fede.

Alla settima Interrogazione disse: non esservi esempio che siasi mai notato ne' detti Indiani odio veruno contro gli Spagnuoli co' quali trattano, e communicano tanto familiarmente, spezialmente quando vengono in queste Città colle loro imbarcazioni, e se alcuni procedono diversamente, ciò verificasi di que' disertori, che essendo fuggiti dalle loro Popolazioni si mantegono nelle montagne, e deserti, e da questi s' accostano con cautela alle strade pubbliche a sorprendere la negligenza de' passeggieri, e rubare a' medesimi quello, che può asserire la congiuntura per supplire a loro bisogni. Il che come s'è detto non s'è mai udi-

udito nè visto in quegl' indiani, i quali vengono co' loro frutti a questa Città, nè in quelli che vivono stabilmente nelle loro popolazioni; procedendo anzi questi cogli Spagnuoli molto cristianamente: e ne fa fede.

Questa essere la verità di quanto egli sa, e dichiara a tenor del giuramento, che ha fatto: ed essendogli stata letta la sua dichiarazione, si confermò in essa, e ratificò; e disse d' essere in età di 32. anni, e sottoscrisse di sua mano avanti me, di che fo fede.

Dottor Lecoizqueta

Bonifazio Barrenechea.

Avanti me Carlo Rosa Notaro Pubblico.

Nella Città di Santa Fede nel giorno, mese, ed anno suddetti avanti sua Signoria il prenominato Sig. Vicario Giudice Ecclesiastico, si presentò, e essendo chiamato D. Giuseppe di Carvallo abitante della medesima Città, di cui avanti me il presente Notaro si riceve il giuramento, fatto da lui per Dio nostro Signore, e con un segno di Croce, a te-

à tenor del quale promise di dir la verità in quanto sapesse, e ne fosse interrogato: ed essendogli letto il presente interrogatorio posto al principio di questa informazione, e palesategli altresì punto per punto le cinque asservive del Libello infamatorio, che in esso ritrovansi, disse; non esser egli compreso nell' eccezione generale della Legge; e per quanto appartiene al contenuto della prima Interrogazione saper egli come ocular testimonio, che, stando egli nella Provincia del Paraguay uscì dalla medesima l' Illustrissimo Sig. Fra D. Giuseppe de Palos à visitare i Popoli delle Missioni posti sotto la cura de' PP. della Compagnia di Gesù, e saper parimente, che prima di lui visitò le suddette Popolazioni l' Illustrissimo Sig. Faxardo già Vescovo di Buenos-ayres, essendosi uniformato a questa condotta l' Illustriss. Sign. Paravicino Vescovo del Paraguay, ed ultimamente l' Illustriss. Sig. Peralta Vescovo di Buenos-ayres; ciascuno a' Popoli posti sotto la sua Giurisdizione: e ne fa fede,

Alla seconda Interrogazione disse, essergli noto, che l' Eccellentiss. Sig. D. Bruno de Zabala nel passar, che fece alla Provincia del Paraguay col suo seguito si fermò per qualche tempo in quelle Popolazioni soggette alla suddetta Provincia insieme colla sua comitiva, ed uffiziali: e sapere altresì come cosa tanto pubblica, che sempre ed in questi

sti ultimi tempi più frequentemente sono entrati nelle sudette riduzioni diversi mercanti secolari, oltre varj altri, che in esse dimorano per tempo più lungo, servendo in qualità di sopraintendenti nelle fattorie di que' Popoli, e ne fa fede.

Alla terza Interrogazione disse: saper egli ed aver visto nella Provincia del Paraguay il frequente commercio, che quegli Abitanti, e quelli di Villarica dello Spirito Santo fanno nelle Popolazioni delle Missioni sudette; andando ivi a fare i loro contratti, e cambi de' generi, che ad esse portano, per quelli che eglino anno bisogno di prendere dalle medesime: ed essere gli abitanti del Paraguay, e Villarica tanto esperti nella lingua di quegl' Indiani, come lo sono gl' Indiani istessi: e ne fa fede.

Alla quarta Interrogazione disse: saper egli altresì, ed esser pubblico in questa Città della Provincia del Rio della Plata; che venendo un nuovo Governatore a Buenos-ayres vengono dalle sudette Riduzioni i principali Caciqui delle medesime a prestargli ubbidienza: e ne fa fede.

Alla quinta Interrogazione disse: essere parimenti verità costante, che anticamente gl' Indiani delle suddette Riduzioni venivano a questa Città di S. Fede nelle loro Zattere, o Canòe, portando i loro effetti che ora portano colle sue barche: trasportando

in

in esse quello che vengono a cercare per uso e consumo delle sudette Popolazioni: e succedendo qualche volta, che alcuni Indiani fuggano in queste parti, sono subito sollecitati colla maggior diligenza da' RR. PP. Procuratori di quest' offizio per fargli ritornare alle loro Popolazioni; e ne fa fede.

Alla sesta Interrogazione disse: che ogni qual volta egli stesso, andando alla Provincia del Paraguay, ed entrato per giusti motivi nelle Riduzioni di S. Ignazio, e di Nostra Signora della Fede, degl' Indiani suddetti, ha osservato, come tutti gli altri, il metodo regolato di vita, che osservano nelle sue Popolazioni, mediante l' ammaestramento, e zelo de' suoi Curati; e ne fa fede.

Alla settima Interrogazione disse: che in occasione di passare per le Riduzioni degl'Indiani suddetti, e nel venire, che essi fanno colle loro imbarcazioni a questa Città ha sempre osservato ogni sorta d' amistà, e buon tratto cogli Spagnuoli: essendo certo, che se alcun danno da quelli si riceve, ciò solo accadde nelle strade maestre, che conducono da questa alla Città delle Correnti, e vengono cagionati da que' di loro, che fugitivi, e disertori dalle loro Popolazioni si mantengono ascosi in que' monti,

Que-

Questo esser tutto ciò che deve dichiarare, e la verità di quanto succede ed accade in questi particolari, a tenore del giuramento che ha fatto: nel quale, essendoglisi letta la sua dichiarazione si conferma e ratifica: disse d' essere in età di anni 46. , e sottoscrisse di sua mano avanti me, che ne fo fede.

Dottor Lacoizqueta.

Giuseppe Carvallo.

Avanti me Carlo Rosa Notaro Pubblico.

Nella Città di Santa Fede nel giorno, mese, ed anno suddetti, avanti a Sua Signoria, il prenominato Sig. Vicario si presentò essendo chiamato D. Giuseppe Antonio di Troncoso abitante dell' istessa Città, ad effetto di continuare la presente Informazione; per il qual fine si riceve da lui giuramento, ch' egli fece per Dio Nostro Signore, e con un segno di Croce, in vigor del quale promise di dir verità per quanto sapesse, e ne fosse interrogato. E a tenore dell' Interrogatorio posto al principio di questi atti, essendoglisi palesate le cinque asser-

tive

tive del Libello infamatorio, che ivi parimente si vedono: disse, che non avendo egli alcuna eccezione della Legge, e rispondendo alla prima Interrogazione, era cosa molto ben saputa, e pubblica in tutte queste provincie, che gl' Illustriss. Signori Vescovi della medesima anno visitato i Popoli delle Missioni suddette; delle quali visite, e spezialmente di quelle dell' Illustrissimi Signori Palos, e Peralta, ei ne fu ocular testimonio: il che egli dichiara, e ne fa fede.

Alla seconda Interrogazione disse: Essersi lui parimente trovato in questa Città, quando l' Eccellentissimo Signor D. Bruno di Zabala, con tutto il seguito che seco trasse, passò alla Provincia del Paraguay e transitò per i popoli dell' istesse Missioni più vicini alla suddetta Provincia, donde si fece il passaggio: che a lui sembrò conveniente, e saper esso altresì, ed aver conosciuto varj Spagnuoli, e mercanti, che a tempo suo sono andati a far commercio nelle medesime Riduzioni, ed hanno portato in questa Città i generi, che da quegli aveano estratti; dove parimenti gli è noto, che i DD. RR. PP. mantengono diversi Spagnuoli in qualità di soprintendenti ai Procoji d'armenti, che mantengono per sustentamento delle sue Popolazioni: e ne fa fede.

Alla terza Interrogazione disse: esser ugualmente certo, e notorio il commercio, ed ingres-

gresso, che hanno quelli della Provincia del Paraguay, e Villarica in dette Missioni, e nelle Popolazioni più vicine alla loro Giurisdizione; portando colà i generi di sua Provincia, ed estraendo dalle medesime Riduzioni quelli, de' quali essi hanno bisogno per le loro corrispondenze: essendo certo altresì che que' del Paraguay, e Villarica sono tanto versati nella lingua degl'Indiani quanto lo sono gl' Indiani stessi; e ne fa fede.

Alla quarta interrogazione disse: che ogni qualvolta v'è mutazion di governo, vengono dalle loro Popolazioni i Caciqui delle medesime a prestare obbedienza al nuovo Governatore alla Città di Buenos Ayres: e ne fa fede.

Alla quinta Interrogazione disse: saper esso, che ne'tempi passati colle canòe, in questi ultimi con barche vengono, e son venuti gl' Indiani suddetti con i generi, che portano a questa procura; donde si provveggono di tutto quello che è necessario per la conservazione, e bisogno delle loro popolazioni: e se avviene per qualche accidente, che alcuno, o alcuni degl' Indiani s' occultino per fuggire, e non tornare alle sue riduzioni, sono diligentemente sollecitati da' RR. PP. Procuratori per restituirli a lor Popolo, ed alla Compagnia delle lor mogli, e figliuoli; e ne fa fede.

Alla sesta Interrogazione disse: rilevarsi ge-

neralmente da tutti quelli, che fanno commercio, ed entrano nelle suddette Riduzioni, la vita tanto cristiana, e la subordinazione per cui si veggono gl' Indiani suddetti mantenersi nelle loro Popolazioni ; ne' ripartimenti della robba, e del tempo, e nell'assistenza del culto divino : al che sono ammaestrati da suoi RR. PP. Curati : e ne fa fede.

Alla settima Interrogazione disse : sperimentarsi continuamente la buona corrispondenza che passa fra gl' Indiani suddetti, e gli Spagnuoli ; o sia che essi vengano a questa Citta colle loro imbarcazioni, o sia che gli Spagnuoli passino per le loro terre : avvenendo soltanto negl' Indiani fuggitivi dalle loro Riduzioni, i quali s' inselvano nelle montagne il vedersi costoro mantenersi co' ladroneggi, onde involano a' passeggieri quello che possono, e vivere come dimentichi della buona dottrina che ebbero ne' loro principj.

Questo esser quello, che deve dichiarare, e la verità di quanto sa, ed accade in vigore del giuramento che ha fatto ; in cui si conferma e ratifica, disse d' essere in età di 48. anni, e sottoscrisse di sua mano avanti me di che so fede.

Dottor Lacoizqueta.

Giuseppe Antonio Troncoso.

Avanti me Carlo Rosa Notaro pubblico.

Nella sudetta Città di S. Fede nel giorno 27. del Mese, ed Anno suddetti avanti sua Signoria il prenominato Signor Vicario Giudice Ecclesiastico si presentò il Dottor D. Gioacchino Sotello Curato Interino del dipartimento del Paranà; il quale essendo presente giurò *in verbo Sacerdotis*, ponendosi la mano al petto, di dire la verità, in quanto sapesse, e ne fosse interrogato, ed essendoglisi letto l'Interrogatorio di questi fogli, e le cinque assertive del Libello infamatorio, le quali stanno al principio di questi atti, rispose alla prima Interrogazione: esser notoriamente pubblico, che i Signori Vescovi di Buenos Ayres, e del Paraguay sono sempre andati a fare le loro visite generali nelle dette Riduzioni degl'Indiani Guarenis, i quali stanno sotto la cura de' RR. PP. Gesuiti, ciascun Vescovo ne' luoghi di sua giurisdizione; essendo stato egli stesso ocular testimonio di quando passò l'Illustrissimo Signor Peralta Vescovo di Buenos Ayres alle suddette Riduzioni per l'effetto predetto e ne fa fede.

Alla seconda disse: aver egli inteso generalmente rammentare il viaggio, che fece l'Eccellentissimo Signor D. Bruno di Zabala alla Provincia del Paraguay, e la dimora che fece insieme co' suoi Officiali, e Comitive in alcune popolazioni delle più prossime alla Provincia del Paraguay: e poter egli altresì

per

per oculare esperienza certificare di molti Secolari mercanti, i quali sono entrati nelle Riduzioni suddette, ritornando a questa Città per il Territorio della sua cura; e ne fa fede.

Alla terza disse: aver egli altresì generalmente inteso parlare da tutti dell' ingresso frequente di quei del Paraguay, e Villarica a queste Popolazioni suddette, dove hanno spessi trattati; essendo certo, che i suddetti Spagnuoli parlano la stessa lingua che gl' Indiani predetti, come è pubblico, e notorio: e ne fa fede.

Alla quarta disse: esser notoriamente certo, che quando viene, e si riceve nuovo Governatore nella Provincia di Buenos-ayres, in riconoscimento della Obbedienza, e Vassallaggio del nostro Re, e Signore, vengono a presentarsi come vassalli al detto Sig. Governatore: e ne fa fede.

Alla quinta disse: saper egli, per averlo inteso dire comunemente da' Vecchi, che anticamente i suddetti Indiani venivano a far commercio in questa Città colle Canoe portando in esse i loro effetti; e che in questi ultimi tempi gli ha veduti venire in barche leggiere, nelle quali conducono con maggior commodo ed abbondanza i generi, quello di cui hanno necessità pel provvedimento, e manutenzione delle loro Riduzioni: e ne fa fede.

Alla sesta disse: aver egli parimente inteso da tutti commendare il tenor di vita cristiana, e l'istruzione ne' misterj della nostra S. Fede in cui hanno veduto mantenersi, e procedere gl' Indiani suddetti in occasione che sono entrati nelle loro Riduzioni: aggiungendo egli, che alcuni di questa nazione, i quali per varj accidenti si sono stabiliti nella sua cura, e per sua mano hanno sollecitato le fedi di stato libero per accasarsi, gli ha trovati tanto bene istruiti nella dottrina Cristiana, per mezzo degl' Interpreti che ha trovato da ammirare in questo punto importante del loro ammaestramento: e ne fa fede.

Alla settima disse: che ogni qual volta son venuti gli Indiani suddetti colle loro imbarcazioni a questa Città non ha mai potuto scorgere in essi alcun odio, o mal talento cogli Spagnuoli, e che solo è arrivato a sapere da' campagnuoli stabiliti nella sua cura, quando escono alle loro faccende della campagna aver essi ravvisato alcuni di sua nazione disertori, ed incorporati tra gl' Infedeli Charruas, da quali procurano di guardarsi, per cagione de' furti di cavalli, ed altri soli danni che sonosi sperimentati da essi. Questa essere la verità di quello che sa, e può dichiarare in vigore del giuramento che ha fatto, nel quale dopo aver riconosciuta la sua dichiarazione si conferma, e ratifica: e for-

toscrisse di sua mano avanti me, il presente Notaro di che so fede.

Dottor Lacoizqueta.

Dottor Giocchino Sotello.

Avanti me Carlo Rosa Notaro pubblico.

Nella Città suddetta di S. Fede nel giorno, mese, ed anno suddetti avanti sua Signoria il prenominato Signor Vicario, si presentò il Dottor D. Antonio de Orogno Curato proprio de' Paesani in questa medesima Città di S. Fede, il quale avanti me il presente Notaro giurò *in verbo Sacerdolis*, ponendosi la mano al petto, ed in virtù di questo giuramento promise di dire la verità di ciò che sapesse. e di che fosse interrogato. Ed essendogli stato letto l'Interrogatorio posto al principio di questi atti, ed il motivo, che ad essi ha dato il Libello Infamatorio, di cui ivi si parla, disse alla prima Interrogazione, aver egli notizia individuale che da tempo immemorabile gl' Illustrissimi Signori Vescovi delle Provincie di Buenos Ayres. del Paraguay, e Rio della Plata, eziandio fin dal secolo passato hanno fatto le loro visite generali nelle riduzioni, e Popolazioni degl' Indiani Guarenis, i quali stanno

sotto la cura de' RR. PP. della Compagnia di Gesù; essendo stato il primo l' Illustrissimo Signore Ascona, il quale nel secolo passato andò nelle Riduzioni suddette, e poi nel presente secolo gl' Illustrissimi Signori Faxardo, Palos, Paravicino, Arreguy, e Signor Peralta, il quale fu l' ultimo, che nell' anno del 41. passò per questa Città alle suddette Riduzioni; per condursi alle quali essendosi messo in viaggio, ed essendo giunto fino a questa Città l' Illustrissimo Signor Vescovo attuale Dottor D. Gaetano Marcellano Agramonte, fu obbligato da alcune sue indisposizioni a tornarsene alla sua Capitale: e ne fa fede.

Alla seconda Interrogazione disse: saper egli con ugual certezza, essendosi trovato presente in questa Città, il passaggio dell' Eccellentissimo Signor D, Bruno di Zabala per la Provincia del Paraguay: nel qual passaggio fa, che il medesimo si fermò con tutta la gente, e soldati che conduceva, nelle Popolazioni più vicine alla detta Provincia: e gli costa altresì, ed ha conosciuto molti Spagnuoli mercanti; che hanno trafficato nelle suddette Riduzioni; dove ha notizia certa mantenersi stabili altri tali sopraintendenti alle fattorie del bestiame, che ivi cresce, e si nutrisce per provisione delle suddette: e ne fa fede.

Alla 3. disse: esser pubblico il frequente com-

commercio, che anno in dette riduzioni gli abitanti delle Provincie del Paraguay, e Villarica dello Spirito Santo; portando ciascuno gli effetti del suo Paese per procurarsi gli altri, de' quali hanno bisogno pel suo mantenimento; essendo ugualmente notorio, che quei del Paraguay, e Villarica sono tanto esperti nella lingua degl' Indiani quanto lo sono gli stessi Indiani: e ne fa fede.

Alla 4. disse: che sa, ed è stato sempre costume già fissato, il venire che fanno dalle loro Popolazioni i Coiqui, e Capi principali delle medesime alla Città di Buenos-ayres, ogni qual volta in quella ricevesi nuovo Governatore, al quale prestano obbedienza, come a loro superiore: e ne fa fede.

Alla 5. Disse di sapere, che ne' tempi passati gl' Indiani delle suddette Riduzioni portavano i loro generi a questa procura nelle Canòe, colle quali facevano questi viaggi, e che dipoi anno fatto questi trasporti con barche, nelle quali riportano al loro paese con commodità e sicurezza maggiore quello, di cui anno bisogno per consumo delle loro Popolazioni: e ne fa fede.

Alla 6. Disse esser pubblica la conformità di tutti quelli, i quali anno fatto commercio nelle suddette riduzioni, in rilevare la vita regolata, ed istruita, in cui mantengonsi quegl' Indiani. Al che egli aggiugne, che avendo avuto per suoi Parocchiani alcuni d'

essi Indiani, gli ha trovati tanto ammaestrati e capaci ne' misterj della nostra S. Fede, che si conosce la buona Dottrina, e la gran cura di quelli, che anno saputo avanzarli in tanto inportante ammaestramento: e ne fa fede.

Alle 7. Disse essere costante, nè aver mai inteso dire, che gl' Indiani suddetti, i quali mantengonsi nelle sue Popolazioni, e spesso vengono a questa Città, abbian dato motivo di ravvisare in essi alcun mal talento cogli Spagouoli; ma più tosto una grande amistà co' medesimi: avendo solo inteso per commun parlare alcuni eccessi de' disertori montanari, i quali come fuggiaschi dalle loro popolazioni fanno, se possono alcuni danni; e ladronecci a' passaggieri da questa Città a quella delle Correnti; non potendosi molte volte impedire quest' insulti per l' estensione ed asprezze delle montagne, nelle quali si mantengono.

Questa essere la verità di quanto sa, e resta dichiarato a tenor del giuramento, che ha fatto; ed essendogli stata letta la sua dichiarazione, in quella si conferma, e ratifica, e sottoscrisse di sua mano avanti me il presente Nataro; di che fo fede.

Dottor Lacoizqueta.
Dottor Antonio d' Orogno.
Avanti me Carlo Rosa Notaro Pubblico.

Nel-

Nella Città di S. Fede, nei giorno 29. del mese, ed anno suddetti avanti sua Signoria il prenominato Sig. Vicario si presentò il Dottor D. Mattia de Ziburù Chierico Sacerdote Domiciliario di quest' istessa Città da cui per proseguimento della presente Informazione si riceve giuramento, quale egli fece *in verbo Sacerdotis* ponendosi la mano al petto in vigore del quale promise di dir verità in quello che sapesse, e di cui fosse interrogato; ed a tenore dell' Interrogatorio posto al principio di questi atti, essendogli state lette le cinque assertive del libello infamatorio, che in esso contengonsi rispose alla 1. Interrogazione sapersi communemente da tutti lo stile, che anno prattirato in compimento delle loro obbligazioni tutti gl' Illustrissimi Sig. Vescovi della Provincia del Paraguay, e di questa del Rio della Plata in fare le loro visite generali alle riduzioni degl' Indiani Guaranis, che stanno in cura de' RR. PP. della Compagnia di Gesù; essedo stato l' ultimo che sortì a tal' effetto dalla sua Capitale l'Illustrissimo Sig. D. Gaetano Marcellana, il quale avendo incominciato a fare la visita di tutto il suo Vescovado, ed essendo giunto a questa Città dove la fece, non potè proseguire a cagione delle sue indisposizioni, per la qual causa spedì per visitatore alla Città delle Correnti lui stesso, che ciò dichiara, avendo

do fatto gli altri provedimenti, che a lui sembrarono convenienti: e ne fa fede.

Alla 2. Interrogazione disse, esser pubblico, e notorio, che quando passò alla Provincia del Paraguay l'Eccellentissimo Sig. D. Bruno de Zabala fece scala con tutta la sua comitiva, e truppe ausiliarie nelle Popolazioni delle Missioni suddette le più vicine alla giurisdizione della detta Provincia: essendo certo altresì l'ingresso, e commercio di varj mercanti Spagnuoli in dette Riduzioni, il regresso de' quali ha conosciuto lui stesso in varj di questa Città come sono D. Giuseppe Tarragona, D. Giuseppe Robles, Luigi Malgareso, D. Giacinto della Crueba, i quali sono gli ultimi, che anno fatto questo viaggio: e saper egli parimente che i DD. RR. PP. mantengono altri molti Spagnuoli per soprintendenti alle fattorie delle loro Popolazioni, avendo conosciuto per esperienza esser ciò più conveniente per la conservazione, ed aumento de' bestiammi, che il confidargli alla cura de' soli Indiani poco esperti negli affari della Campagna, e ne fa fede.

Alla 3. Interrogazione disse: esser cosa tanto indubitabile, quanto generalmente pubblica, e notoria a tutte queste Provincie, il commercio continuo, che que' del Paraguay, e Villarica anno e mantengono nelle dette riduzioni, portando colà l'erba che raccolgono nelle loro coltivazioni per cambiarla con

gli

gli altri generi che producons, e si lavorano nelle Riduzioni medesime, e de' quali essi anno bisogno; il qual commercio da loro più che da altri è frequentato, per essere quelli del Paraguay, e Villarica tanto versati nella lingua de' suddetti Indiani, come la sanno gl' Indiani stessi; e ne fa fede.

Alla 4. Interrogazione disse: costare a tutti, e specialmente nella Città Capitale di Buenos-ayres, lo stile immemorabile osservato da' detti Indiani in venir dalle loro Popolazioni a prestare ubbidienza ogni qual volta v'è nuovo successore nel Governo di detta Provincia, e ne fa fede.

Alla 5. Interrogazione disse: che sempre ha inteso rammemorare, come verità costante, dagli antichi abitanti di questa Città, che ne' tempi passati venivano, e commerciavano i detti Indiani portando in Zattera, e Canòe gli effetti delle loro Riduzioni a questa procura, e che da molti anni in quà continuano questo traffico colle barche; per essere sembrate loro più sicure, e comode, a maneggiarsi, o venendo a seconda, o tornando contro la corrente del fiume: e ne fa fede.

Alla 6. Interrogazione disse: che comunemente ha inteso parlare con espressioni particolari del Cristiano regolamento, e tenor di vita degl' Indiani suddetti nelle loro Popolazioni da quanti Spagnuoli sono entrati nelle medesime; come altresì la special maniera

niera in cui trovansi istruiti ne' Misterj della nostra S. Fede Cattolica. Ed in questo particolare dover egli aggiungere, che non solo nel tempo in cui come Curato, e Vicario Interino di questa Città ha amministrato i Sacramenti a varj Indiani di dette Popolazioni; ma altresì quando fu visitatore nella Città delle Correnti dove parimente ebbe occasione d'assistere ad alcuni Infermi di detta Nazione, ha riconosciuto questa verità in maniera tale, che non può fare a meno di corroborarla colla maggior ponderazione con cui per questa oculare esperienza è venuto in pieno conoscimento della somma applicazione, e zelo de' loro Istruttori in questa materia importante: e ne fa fede.

Alla 7. Interrogazione disse: non aver mai egli inteso, che i detti Indiani abbiano avuto nè mantengano alcuna sorta di rancore, e nimistà contro qualsivoglia Spagnuolo; ma solamente quelli, che si mantengon con vita regolata nelle loro Popolazioni, e vengono come tali a' destini, pe' quali sono spediti da suoi Curati, ma nè pur quei disertori, i quali vengono ad incorporarsi nelle Giurisdizioni, e Popolazioni di queste Città dove comunemente vengono volontarj ad accomodarsi con i Padroni nelle medesime. Solo sperimentarsi alcuni eccessi di que' fuggiaschi dalle loro Popolazioni, i quali ribelli, e forusciti si mantengono ne' deserti, e nelle sel-

ve,

ve, procurando per mantenersi di togliere a' passaggieri, quanto sporge loro la congiuntura per proprio sostentamento, e rimedio alla sua necessità.

Questa essere la verità di quello, che a lui costa, e deve dichiarare in vigore del giuramento che ha fatto: nel quale essendogli stata letta questa sua dichiarazione si conferma, e ratifica; e lo sottoscrisse di sua mano avanti me; di che fo fede.

Dottor Lacoizqueta.

Dottor Mattias de Ziburù.

Avanti me Carlo Rosa Notaro pubblico.

Nella detta Città di S. Fede, nel giorno, mese, e anno sudetto, avanti sua Signoria il prenominato Sig. Vicario, e Giudice Ecclesiastico si presentò essendo chiamato il Maestro D. Vincenzo Troncoso, Chierico Presbitero Domiciliario della S. Chiesa di questa Città; da cui avanti me il presente Notaro si ricevè giuramento, che egli fece *in verbo Sacerdotis*, ponendolosi la mano al petto; in vigor del quale promise di dire la verità di quanto sapesse, e fosse interrogato. E a tenore dell'Interrogaeorio posto al principio di questi atti, essendogli state lette le cinque asser-

asservive del Libello infamatorio, ivi parimente registrate, contro i RR. PP. della Compagnia di Gesù; disse, che quanto alla 1. Interrogazione, ed all' ingresso degl' Illustrissimi Sig. Vescovi del Paraguay, e Buenos-ayres a visitare i popoli di loro pertinenza nelle Riduzioni de' RR. PP. Gesuiti non v'è ragione alcuna di doverlo provare, essendo notoria la loro obbedienza, ed essendo pubblico, che quanti Sig. Illustriss. sono stati da sessant' anni in quà, di che ha notizia individuale egli dichiarante, tutti sono stati a visitarle; incominciando dall' Illustriss. Sig. Ascona fino all' Illustriss. Sig. Peralta, il quale nell' anno 41. passando per questa Città di S. Fede alla sua visita nelle Riduzioni suddette tenne ordinazione di Sacerdoti, fra quali uno fu egli che ciò dichiara; e ne fa fede.

Alla 2. Interrogazione disse: esser certo altresì, che quando l' Eccellentiss. Sig. Don Bruno Zabala passò alla Provincia del Paraguay con tutta la comitiva de' suoi Ufficiali, e Soldati, fece scala, e stiede in quelle Popolazioni le più prossime alla strada di detta Provincia; e saper parimente il continuo ingresso de' Mercanti, i quali sono andati a quelle Riduzioni, così ne' tempi passati, come ne' presenti; fra quali ha visto calare a questa Città oltre altri, del nome de' quali non si ricorda, D. Giuseppe di Robles, il quale da Buenos-ayres si portò alle dette Ri-

duzio-

duzioni, e D, Giuseppe Tarragona abitante di questa Città: essendo ugualmente certo, e cosa intavolata nelle dette Popolazioni, il valersi que' RR. PP. di varj Spagnuoli per soprintendere a' Procoi, per mantenere, e conservare colla diligenza ed economia necessaria i bestiami, che servono al sostenimento di detti Popoli; e ne fa fede.

Alla 3. Interrogazione disse: che sempre ha inteso parlare da quei che fanno i trasporti del commercio del Paraguay sopra il frequente traffico, che gli abitanti di quella Provincia, e quei di Villarica dello Spirito Santo anno con i popoli delle Riduzioni suddette; da' quali si proveggono di tele, e d' alcune Mule pel servizio, ed abilitazione della coltura dell' Erba: sapendosi altresì che detti Paraguarj, e Villeni parlano la lingua degl' Indiani tanto bene come gl' Indiani stessi: e ne fa fede.

Alla 4. Interrogazione disse: che generalmente sa, essere stile antico ne' Cacíqui delle Riduzioni suddette, il calare da quella alla Capitale di Buenos-ayres in segno di vassallaggio al Re nostro Signore per prestare obbedienza a' Signori Governatori nuovamente entrati nel suo governo: e ne fa fede.

Alla 5. Interrogazione disse: esser certo per averlo inteso generalmente da tutti in questa Città, che anticamente gl' Indiani delle suddette riduzioni servivansi di Canòe per

por-

portare i generi della lor terra alla loro procura di questa Città: il qual commercio ha visto egli a tempo suo practicarsi in barche di minor mole, e di carena, per essersi trovata questa maniera di trasporto men faticosa, e più adattata a facilitare le vetture di quello che portano, e che anno bisogno di prendere da questa Città; e ne fa fede.

Alla sesta Interrogazione disse: esser cosa molto costante in tutte queste Provincie la buona educazione, e modo di vita Cristiana con cui gl' Indiani suddetti si mantengono, ed osservano nelle loro Popolazioni, l' educazione de' quali ben danno a conoscere tutti quelli, che vengono in questa Città; mercè l' esempio, ed applicazione, che mostrano nell' osservanza de' precetti della Nostra Santa Madre Chiesa: essendo ancora eccessive le penitenze, che egli ha visto praticare da' medesimi in occasione d' esser concorsi alla processione della Settimana Santa; da tutte le quali cose argomentasi la gran cura, con cui nelle loro popolazioni sono ammaestrati, e stabiliti in tutto ciò, che concerne la nostra S. Religione.

Alla settima Interrogazione disse: che tanto nell' ingresso e commercio degli Spagnuoli nelle Riduzioni degl' Indiani suddetti quanto nel venir ch' essi fanno in questa Città, non è mai egli giunto a sentire che sieno occorsi successi o movimenti de' quali si co-

conosca odio alcuno di detti Indiani agli Spagnuoli, co' quali trattano con ugual confidenza, che fra loro medesimi: e solo sa, che quegl'Indiani della nazione medesima, i quali per diaboliche suggestioni fuggono, e disertano dalle loro Popolazioni, ed abitano nelle montagne situate fra questa, e la Città delle Correnti, sogliono fare alcuni danni, ed insulti rubando quello, che lor permette la congiuntura, a' viandanti per supplire ad alcune delle molte necessità, che patiscono.

Questa essere la verità di quello, che sa, e può dire in vigor del giuramento, che ha fatto; ed essendogli letta questa sua dichiarazione, in quella si conferma, e ratifica; e la sottoscrive di sua mano avanti me il presente Notaro; di che fo fede.

Dottor Lacoizqueta;

Maestro Vicenzo Francoso

Avanti me Carlo Rosa Notaro Pubblico.

Nella Città suddetta di Santa Fede nel giorno, mese, ed anno suddetti avanti sua Signoria il prenominato Signor Vicario si presentò, essendone ricercato, D. Marco di Toledo Pimentel Alcalde Pro-

vinciale di questa Città : al quale avanti me il presente Notaro si notificò il motivo per cui era stato chiamato; e stando egli presente: si ricevè da lui giuramento, che egli fece per Dio Nostro Signore, e con un segno di Croce, in vigor del quale promise di dir verità in tutto ciò che sapesse, e di cui fosse interrogato. Ed essendogli letto l'interrogatorio posto al principio di questi Atti, ed il motivo dato al medesimo dal Libello Interrogatorio, e sue asserzive, ivi parimenti registrate; disse, che nel tempo in cui egli dichiarante dimorò nella Provincia del Paraguay essendo Vescovo l'Illustrissimo Sign. Palos fu onesto testimonio d'una delle visite che quest' Illustriss. Sig. fece nelle Missioni degl'Indiani Guaranis, i quali stanno sotto la cura de' RR. PP. della Compagnia di Gesù; e parimente sa con ugual esperienza essersi portati alle suddette Riduzioni i Signori Illustrissimi Foxardo, Paravicino, e Peralta dalla suddetta Provincia, e da quella di Buenos-Ayres, come è pubblico, e notorio: e ne fa fede.

Alla seconda Interrogazione disse, esser cosa certa, che essendo andato l'Eccellentiss. Sig. D. Bruno di Zabala alla Provincia del Paraguay stette con tutta la soldatesca, ed Officiali, che seco menava, nelle suddette Riduzioni: dove sempre è stato tanto frequente l'ingresso de' Mercanti Spagnuoli, che

egli

egli medesimo dichiarante è stato uno di quelli allorchè frequentò il Tragitto, e commercio del Paraguay. Dal qual commercio egli ha pratico conoscimento, come parimente degli altri Spagnuoli, che DD. RR. PP. mantengono per soprintendenti alle fattorie di que' Popoli, a cagione del vantaggio maggiore, che in una tale disposizione anno ravvisato: e ne fa fede.

Alla terza Interrogazione disse, essere a lui ugualmente palese il commercio pubblico, che i Paraguarj, e i Villeni anno avuto, e mantengono nelle sudette Riduzioni, nelle quali nè per parte de' Signori Governatori, nè per parte de' PP. Missionarj, non s'è mai posto imbarazzo alcuno all'introduzione di ciò che quelli portano a que' Popoli, nè all'estrazione di quelli, che ivi vanno a portare; essendo altresì pubblico ed evidente, che i suddetti Paraguarj e Villeni parlano generalmente la lingua degli stessi Indiani: e ne fa fede.

Alla quarta Interrogazione disse, che generalmente ha inteso parlar da tutti del venir che fanno gl' Indiani di quelle Riduzioni alla Città di Buenos-ayres quando entra un nuovo Governadore; a cui vanno a prestare obbedienza, come Vassalli del Re nostro Signore: e ne fa fede.

Alla quinta disse: Che da lungo tempo in quà ha veduto gl' Indiani delle dette Ridu-

 zioni

zioni portare i generi che recano a questa loro procura, soltanto in barche, e non in Canòe per l' esperienza che anno fatto della maggior commodità, e sicurezza di tali trasporti: e ne fa fede.

Alla sesta disse: Che nelle occasioni, nelle quali egli è entrato nelle medesime Riduzioni, come ha detto, ha conosciuto il particolare ammaestramento, e Cristianità, con cui vivono, e si mantengono quegl' Indiani nelle loro popolazioni; e che questo è un assunto tanto generale in tutti quelli, che anno commerciato in quelle parti, che niuno si troverà, il quale sia stato ocular testimonio della lor maniera di vivere, che non l'ammiri; confessando che tutto si deve alla cura particolare de' loro Missionarj: e ne fa fede.

Alla settima Interrogazione disse: che tanto nell' occasione d' essere egli andato alle suddette popolazioni, e d' aver trattato con quegl' Indiani, quanto in tutto quello, che ha sperimentato in coloro, che vengono alla Città delle Correnti, e quella di S. Fede, e a quella di Buenos-ayres non ha mai potuto accorgersi, che abbiano fatto alcun cattivo trattamento agli Spagnuoli; essendo pubblica, e notoria la pace, e buona armonia con cui tutti si portano: aggiungendo in ciò egli dichiararsene costargli quanto ha detto in questo punto ancor da' varj India-

ni,

ni, a' quali ha dato ricetto: i quali disertando dalle loro Popolazioni, ed arrivando col tempo ad inserrarsi dentro i limiti di questa sua Giurisdizione; s'applicano a servire per vestirsi, e mantenersi: solo conoscersi, e tenersi per malvaggi coloro, i quali fuggono dalle loro popolazioni per ritirarsi nelle montagne, mantenendosi in quelle come fuorusciti senza voler mai trattare cogli Spagnuoli, e solo facendo que' ladroneggi che possono su i Passeggieri per sovvenire alle loro necessità. Questa essere la verità di quanto sa, e può dichiarare in virtù del giuramento che ha fatto: nel quale, essendogli stata letta questa sua dichiarazione si conferma, e ratifica. Disse d'essere in età di 48. anni, e sottoscrisse di sua mano avanti me: di che so fede.

Dottor Lacoizqueta.

Marco di Toledo Pimentel

Avanti me Carlo Rosa Notaro Pubblico.

Io Dottor D. Giovanni Ignazio Lacoizqueta Curato, e Vicario Giudice Ecclesiastico di questa Città di Santa Fede della Vera Croce, e sua Giurisdizione, e Giudice di Rendite Decimali della medesima ec.

FO sapere a' Signori D. Emanuele di Gabiola, e D. Pietro Michura Alcaldi Ordinarj di questa Città di S. Fede; come, essendosi pubblicato in questa Città un Libello infamatorio stampato in lingua Portoghese del titolo del quale fo menzione nell' atto che ordinai per la formazione de' processi, che a quello susseguono: le clausole di quello, ridotte a cinque assertive esecrabilmente scandalose, mi diedero motivo per procedere *ex officio* alla loro vindicazione, come quelle che sono gravemente opposte alla Pietà più cattolica, e tendono ad infamare una Veneranda Religione tanto più ingiuriata ed offesa con accuse lontane dalla sua professione, quanto solo potrebbono produrle persone infette d' Eresia, e nemiche a' più rigidi professori dell' osservanza de' Comandamenti della nostra Santa Madre Chiesa, ed al Ministero de' Propagatori della nostra Santa Legge, quali sono i RR. PP. Gesuiti addotti a queste Missioni. Essendomi per tanto stimato in obbligo di riparare ad ingiurie tanto pubbliche, e scandalose, a te-

no-

tore del mio uffizio esorto, e ricerco la Signoria vostra da parte della nostra Santa Madre Chiesa; e per parte mia la supplico, prego; ed incarico; che attendendo all' importante decoro della nostra Santa Religione, e a che non sieno ingiuriati con maligne e false imposture i principali operaj della medesima, vogliano compiacersi come ministri della Giustizia, e consapevoli della mia intenzione (la quale è di rendere informato con piena giustificazione di causa il capo della Chiesa, ed il Re nostro Signore) vogliano; dico, compiacersi di darmi a tenore di questa esortatoria la loro certificazione chiara ed espressa su tutti i punti, che si contengono nelle sette domande dell' Interrogatorio suddetto. Manifesteranno in ciò le Signorie vostre il loro zelo ben noto nella protezione; e difesa della Religione: ed io resterò altrettanto pronto, e disposto in qualunque cosa alla Signora vostra.

Fatto in questa Città di S. Fede nel dì 30. Gennaro 1759.

Sottoscrisse di sua mano avanti me il presenta Notaro: di che fo fede.

Dot. Giovanni Ignazio Lacoizqueta:
Avanti me Carlo Rosa Notaro Pubblico.

Nella Città di S. Fede nel giorno 31. del

mese di Gennaro del presente anno, io il Notaro pubblico di questa Città venni in questa Casa, e dimora del Sig. Alcalde di primo voto D. Manuele de Gabiola, ed essendo in quelle concorso il Signor Alcalde di secondo voto D. Pietro Mihura, e fatto saper loro l'esortatorio di questi atti insieme, coll'Interrogatorio, ed atto che sta al principio di tutto l'operato; dissero le Signorie loro, che erano pronti a rispondere, ed attestare tutto ciò, che potessero, e dovessero nella presente materia. Avendo per tanto riguardo al contenuto dell' Interrogatorio suddetto, ed a' punti che in esso si divisano, ed avendo riconosciuto le cinque assertive di temerarie imposture, che corrono impresse contro i RR. PP. della Compagnia di Gesù, dissero, che doveano testificare, e attestavano al Re nostro Signore, ed agli altri suoi Tribunali, a' quali si presentasse quest' atto, tutto quello che siegue.

Che essendo notorio a tutte queste Provincie, che gl' Illustrissimi Signori Vescovi del Rio della Plata, e del Paraguay sono stati in ogni tempo Visitatori personali delle Riduzioni suddette, rendersi da ciò manifesta la falsità di questa impostura; la quale riesce vie più notabile al confronto dell' evidenza, che anno tutti come testimonj, i quali trovaronsi, e furono presenti in diversi tempi al passaggio di ciascuno degl' Illustrissimi

ſsimi Signori ſuddetti alle riferite Riduzioni. Ed intorno a ciò diſſe principalmente il Signor Alcalde di ſecondo voto, come avendo egli fatto lunga dimora nella provincia del Paraguay, vide fare in tal tempo diverſe viſite in quelle Riduzioni all' Illuſtriſſimo Palos, e parimente in altra occaſione all' Illuſtriſſimo Paravicino.

Quanto poi al Signor D. Bruno di Zabala eſſendo certo parimente, che egli fu nelle ſuddette Popolazioni, quando dalla Città di Buenos-Ayres, ed in tempo del ſuo governo nella medeſima paſsò alla detta Provincia con tutta la gente del ſuo comando; ſi verifica ancor quì evidentemente, ed autenticamente la falſità di tutto il riferito nelle dette temerarie impoſture, che per tali reſtano qualificate da' fatti ſteſſi.

Dell'iſteſſa natura è l'accuſa, che in particolare ripetono gl' impoſtori, aſſerendo, e calunniando i detti Padri di negare generalmente ogni ingreſſo nelle dette Riduzioni a' mercanti ſecolari: poichè queſto commercio è ſtato, ed è tanto commune, che ſolo può dire il contrario chi ignora affatto la verità o fa profeſſion d' impugnarla. Sul qual propoſito aggiugne il detto Signor Alcalde di ſecondo voto, come nel tempo di ſua lunga dimora nella Città di Curuguari della ſuddetta Provincia, dove accudì alle coltivagioni dell' erba, fece varj viaggi a dette Riduzioni,

zioni; onde traeva alla sua abitazione, e terre, corami, tele, e bestiami, che comprava in dette Popolazioni: il qual commercio è altresì frequentato continuamete da quei di quella Provincia, e della Città di Villarica dello Spirito Santo a cagione delle coltivazioni dell'erba, in cui continuamente si esercitano molti di quegli abitanti, e per la facilità del tratto che loro somministra la perizia, che hanno nella lingua degli Indiani: per cagion della quale di essi vaglionsi i RR. PP. Curati per soprintendenti a' bestiami di dette Popolazioni.

Da tutto il suddetto, e dal venir che fanno dett' Indiani nelle lor barche ogni anno in questa Città, ed in tutta la Provincia, come altresì della venuta de' Caciqui di dette Popolazioni, i quali sempre passano alla Capitale di Buenos-Ayres, quando in lei si riceve nuovo Governadore, si conosce, e si deve raccogliere il tratto familiare, che hanno i detti Indiani cogli Spagnuoli, e il nessun fondamento con cui su tal particolare sono tacciati i detti RR. PP. nel citato libello, quasichè tutto il loro conato sia d'ingannare gli Indiani in quel solitario, ed occulto governo, acciochè non conoscano altra forma di vivere, e sieno essi soli Padroni dispotici de' medesimi.

Ugualmente enorme è la calunnia, con cui sono accusati detti Indiani, ed i loro Istruttori

tori di vita poco regolata, e Cristiana, che ad essi viene imputata. Sono testimonj del contrario quanti Spagnuoli gli trattano, ed hanno commercio con loro specialmente nelle loro Riduzioni; i quali fannosi pubblici banditori del prolisso metodo d' Istruzione, con cui sono ammaestrati, e stabiliti nel conoscimento di tutto ciò che concerne alla vita di veri Cristiani Cattolici; ne' quali non s'è mai arrivato a conoscere, che abbiano avuto o abbiano alcun rancore, o mala volontà contro gli Spagnuoli, se non voglia parlarsi di quelli, che disertori dalle loro Popolazioni mantengonsi nelle montagne vicine alle strade di queste giurisdizioni, e vengono, quando possono, ad insultare i mercanti ad oggetto di rubare più per motivo della necessità, che gli angustia, che per odio formale che gli stimoli a questo genere d'insidie.

In attenzione per tanto a tutto questo, e per contribuire alla verità, e giustizia su tal materia così testificarono, e lo sottoscrissero le Signorie loro. Di che fo fede.

Manuel Gabiola.

Pietro Mihura.

Avanti me Carlo Rosa Notaro Pubblico.

Nel-

Nella suddetta Città di S. Fede della Vera Croce nel dì 3. del mese di Febbraro dell'anno 1759. il Signor Dottor D. Giovanni Ignazio Lacoizqueta Vicario, e Giudice Ecclesiastico in questi dipartimenti avendo visto le dichiarazioni di questo processo, che egli aveva ordinato, che si facesse impiegandovi le persone di carattere più distinto, Cittadini, ed abitanti di questa medesima Città; e dandole per sufficienti e leggitime per la giustificazione della verità, cui pretende render palese, e manifesta; ed interponendo a tal effetto la sua autorità, e decreto Giudiziale disse sua Signoria:

Che per sua parte dovea certificare, e certificava il Re nostro Signore, e gli altri Tribunali superiori; che sarà conveniente, come avendo proceduto in questa materia *ex officio* per la ragione esposta nel principio di questo processo; e considerando, che dalla Real Cattolica pietà d'un Monarca tanto Zelante per l'aumento della nostra S. Fede Cattolica sarebbono ben ricevute l'Informazioni, le quali come più conformi alla realtà de' fatti le darian motivo per deporre il rammarico, in cui la porrebbono gli eccessi e disordini di questi suoi dominj in materie spettanti all'osservanza e statuti della nostra S. Religione; quali disordini pretende di far credere con astio maligno la diabolica suggestione, e l'assertiva del libello infamatorio con-

contro i RR. PP. della Compagnia di Gesù con falsità tanto enorme quanto deplorabile in veder così denigrati quelli, che nel medesimo ministero, in cui la calunnia s' impegna ad offenderli sono i principali esecutori della propagazione della Nostra Santa Fede Cattolica, e gli operaj più zelanti, ed efficaci nella direzione, ed ammaestramento degli Indiani alla lor cura commessi, come lo confessano, ed è costante a tutti quelli, che abitano, e dimorano in tutte queste Provincie, ha giudicato conveniente a questo importante fine l'aggiungere, e far nuovamente notorio a sua Real Cattolica Maestà, che essendo queste calunniate Riduzioni, l'unico frutto, ed il più glorioso, che siasi conseguito in quest' America dalla sola forza de' travagli della Predicazione, e Zelo Apostolico de' RR. PP. Gesuiti, senza che in quello, e nella sua primitiva conversione dall' Infedeltà al conoscimento della nostra S. Religione sia intervenuta altra cura Apostolica, se non quella de' detti RR. PP. al governo de' quali, ed al lor prudente regolamento si deve l'aumento, e la conservazione de' medesimi stabilita con cura tanto premeditata, come richiedevano le circostanze di que' popoli, mercè il veder che essi fecero fin da' primi albori della nostra S. Fede, ed i primi lumi della ragione, che tutti i primi regolamenti de' lor Curati, e Direttori,

co-

come altresì i susseguenti erano indrizzati non solo al vantaggio temporale del loro mantenimento, e domestiche convenienze, ma che eziandio tutto il lor travaglio impiegavasi con ugual cura nella fabbrica de' suoi Santi Tempj, ed in maggior culto di Dio Nostro Signore: rendesi degno della maggiore ammirazione il contemplare, e vedere la multiplicità menzognera di emulazioni, e calunnie, con le quali a diabolica suggestione sono notati i procedimenti, e azioni di tali Missionarj; mentre tutte non mirano, nè tendono ad altro fine se non a quello, che le circostanze della cosa presente anno loro insegnato essere più necessario per la stabilita, e sicura permanenza delle riduzioni suddette; ed acciocchè si mantenga quel conveniente sistema senza del quale il disordinato general commercio delle persone porrebbe in pericolo la quiete de' detti Indiani, e si scomporrebbe quel primitivo regolamento, in cui fu necessario stabilirgli. Che se fin d'allora fosse stato permesso ad ogni genere di persone il commercio e continua communicazione con quegl' Indiani; non si sarebbono stabiliti, e conservati in quel buon regolamento, ed in quella soggezione a' loro Missionarj, che conveniva: essendo evidente a tutte queste Provincie quello, che ben sanno gli Spagnuoli, i quali sono entrati, ed entrano in dette Riduzioni, quando il traf-

fico

fico di questi, e l'utilità di que' Popoli l'ha permesso; che il non accordarsi general corrispondenza, e tratto a detti Indiani con ogni sorte di persone, e per le gravi pregiudiziali conseguenze, che seguirebbero dal contrario. Poichè, se bene da alcuni sarebbe loro dato buon esempio colla frequenza del loro ingresso; altri molti non solamente non lo darebbero; ma anzi loro darebbero scandalo colla corruzione de' costumi, che generalmente si sperimenta nel volgo. Questo sì grave argomento avendo ben ponderato in tutte le sue circostanze i Signori Vescovi della Provincia del Paraguay, e Rio della Plata, fin dallo scorso secolo, in cui l' Illustriss. Sig. Ascona Vescovo di Buenos-ayres, e susseguentemente l'Illustriss. Sig. Faxardo, Palos, Paravicino, e Peralta; furono a visitare le dette Riduzioni; tanto più approvarono il metodo di Governo, che riconobbero su questo punto, quanto era ad essi costante il grave pregiudizio, che in altre Riduzioni, e Popolazioni d'Indiani cagionava loro, e s'opponova al regolamento, e governo più concertato de' medesimi, il continuo tratto, e communicazione degli Spagnuoli; nè ciò solamente, come s'è detto, per il mal'esempio, e depravati costumi; ma ancora coll'incentivo, e suggestioni, con cui, come in altre Popolazioni, procuravano di fargli disertare dalle sue riduzioni per i suoi fini particolari,

coll'

coll'abbandono delle loro mogli, e figliuoli. Punto è questo, sopra del quale se la Maestà Sua fosse oculare ispettore della convenienza di tal massima di governo non solo avrebbe per temerarie, e false l'imposture, e maligne interpretazioni degli Emoli, ma l' approverebbe con tal fermezza la sua Real volontà, quanto la ravviserebbe conforme al suo zelo Reale per la religione, e per il migliore adempimento de' suoi Reali comandi, come indrizzati all' osservanza di quelli che c'impone la nostra S. Legge: come altresì verrebbe in chiaro il suo Real animo di quanto pretende di prevalere l'artifizio dell'Emulazione, non solo degli impostori, di cui quì parlasi: ma di quegli ancora, i quali come poco attaccati alla vera Cattolica Dottrina, non lasciano andare esente dalla lor censura nè il più Sacro della Religione, nè i veri ministri, ed operaj della medesima, ed è molto da attendersi in questo luogo la riflessione, che que' primi tempi, ne' quali i PP. Gesuiti incominciarono a travagliare, e ridurre queste missioni, in cui soffrendo, e pellegrinando da Apostoli giunsero a cavare dalle sue native montagne gl' Indiani dalle lor Riduzioni senza assistenza d' altri operaj nel principio della fondazione di quelle Popolazioni, non s' udiva allora nè s' udì alcuna cabala, che si movesse ad emulare i suoi progressi. Così accade fin ad ora nell' altre

Mis-

Missioni de' Ciquiti, e Moxos, i quali nella parte confinante al Regno del Perù già da tanto tempo mantengono, ed istruiscono i detti PP. Gesuiti; solo sapendosi le penurie travagli, ed affanni, con cui in Paese sì disagiato mantengono quelle Riduzioni: senz'altro ajuto che quello, che il solo zelo, ed economia può facilitare per la loro penosa sussistenza. E sarebbe ben degno della maggior maraviglia, se, proseguendo in questa cura Apostolica, e con ciò arrivando a conseguire una provida costituzione più ragionevole, dovesse questa dar motivo per esser vessati dagli Empoli, che dimentichi del merito de' passati travagli s' inoltrassero a tacciarli d' assoluti, e dispotici, caricandoli dell'altre accuse, che in oggi soffrono i Missionarj delle Riduzioni del Paraguay, e Rio della Plata. Missioni tanto Apostolicamente intraprese, e fondate a costo di fatiche, travagli, e sangue de' suoi primitivi Missionarj; e che oggi sono il bersaglio di tali censure, quali non possono fomentarsi se non in coscienze infette d' Eresia, ed apertamente nemici di quelli, che professano il vero Istituto d' operaj consecrati al bene dell'Anime.

Stante tutto ciò, ed acciocchè verità tanto pubbliche giustificatamente pervengano al Real Trono; ordinò, e comandò sua Signoria che tutto l' operato in questo assunto, e quanto espressamente s' è registrato in questi

atti si dia a rivedere al nominato Fiscale, acciocchè con maturo esame di quanto contiensi in questo Processo, e sotto il gravame del giuramento, che ha fatto, dica, e risponda ciò, che farà in tal caso di sua obbligazione, e di giustizia. Così providde, ordinò, e sottoscrisse sua Signoria il detto Signor Vicario avanti me il presente Notaro di che fo fede.

Dott. Giovanni Ignazio Lacoizqueta.

Avanti me Carlo Rosa Notaro Pubblico.

Nella detta Città di S. Fede nel giorno, mese, ed anno suddetti io l' infrascritto Notaro in compimento di quest'atto diedi a vedere tutto l' operato in questo argomento al Dottor D. Pietro di Mendieta Fiscale nominato per l' attuazione di questo Processo: e ne fo fede.

Carlo Rosa Notaro pubblico.

SIGOR VICARIO.

Il Dottor D. Pietro Mendieta Presbitero Domiciliario della S. Chiesa di questa Città di Santa Fede della vera Croce nominato Fiscale per la formazione giuridica della causa, ed atti con cui V. S. ha proceduto *ex officio* nella presente materia: presupposto il tenor de' medesimi, essendomi stato ordinato di rivedere tutto l' operato, e rispondendo ciò avanti V. S. mi presento, e dico; che non posso dissimulare la grave dissonanza cagionata in me dal vedere il cumulo sconcertato di calunnie, le quali con pubblicità scandalosa corrono impresse nel libello infamatorio, ed ingiuriose assertive, che ha messo alla luce la men cristiana moderazione contro i Professori della più sana, e Cattolica Dottrina, quali sono i RR. PP. Gesuiti. Le quali essendo opposte alla più innegabile verità, che generalmente confessano gli antichi, e moderni abitanti di queste Provincie, come lo dichiarano i Testimonj dell' informazione: non solo non ho nulla da opporre a quanto vedesi sì pienamente giustificato nelle dette dichiarazioni, ma mi conformo da questo luogo col tenore delle medesime, per esser del tutto veridiche, ed in una materia di

tanto più vendicazione, quanto è l'invigilare, ed accudire al meritato credito d' una Religione tanto ingiustamente, quanto falsamente sindicata in quell' istesso, onde dovea risultare la sua maggior gloria, per il compimento della sua Apostolica Professione. Ne' quali termini prego, e supplico Vostra Signoria, acciocchè si compiaccia d'avermi per presentato, e risposto alla revisione degli atti suddetti, che mi sono stati comunicati, e fatti riconoscere; ordinando altresì tutto il resto, che conduca al favore dell'equità, e giustizia che chiedo. Sopra che do il giuramento in dritto necessario, e per quello ec.

Pietro Mendietta.

Pen-

Pongasi cogli atti, e cavandosi copia di quelli, acciocchè resti in questo Tribunale, mandinsi gli Originali al Re Nostro Signore, ed agli altri Tribunali che converrà.

Ordinò quanto sopra il Signor Dottor D. Giovanni Ignazio Lacoizqueta Vicario Giudice Ecclesiastico, e delle Rendite Decimali di questa Città di Santa Fede della vera Croce nel dì sei del mese di Febbraro dell' anno 1759., e lo sottoscrisse avanti me il presente Notaro: di che fo fede.

Dottor Lacoizqueta.

Avanti me Carlo Rosa Notaro Pubblico.

La Giunta di Giustizia del Governo di questa Città di S. Fede della Vera Croce.

Noi sottoscritti in quanto possiamo, ed il diritto ci dà luogo, certifichiamo al Re Nostro Signore, ed agli altri Tribunali superiori, a' quali sarà questa presentata, come il Dottor D. Giovanni Ignazio Lacoizqueta Vicario Giudice Ecclesiastico, e delle Rendite decimali di questa prenominata Città, sotto il nome del quale avanti il suo Notaro Carlo Rosa vanno questi atti giudizia-

ziali, e processi, e dal Vicario, e Giudice Ecclesiastico, come s'intitola e nomina, ed a tutti i suoi scritti, ed a quelli del suo predetto Notaro se gli è dato, e se gli dà sempre fede, e credito in giudizio, e fuori. Di ciò, ed acciocchè così costì diamo la presente in questa Città di Santa Fede della Provincia del Rio della Plata nel dì 7. del Mese di Febbraro del 1759., e la sottoscriviamo.

Manuel de Gabiola.

Pietro Mihura.

Pietro Fiorentino de Urizan.

Marco di Toledo y Pimentel.

Giuseppe Isidoro de Larramendi.

Il

Il preinserto Interrogatorio, e processo fatto in vigor del medesimo concorda tutto con il suo Originale, che per tale effetto esibì avanti me il prenominato D. Francesco Antonio Suarez Valdes, al quale lo resi, ed egli a piè sottoscrisse la sua ricevuta, a cui mi rimetto: di che fo fede. Ed acciocchè costi dove convenga, do a sua richiesta il presente, che firmo, e sottoscrivo in Madrid a dì 25. Aprile 1760.

Ricevei gli Originali

Madrid, giorno, e mese, ed anno suddetti.

In Testimonio di verità.

Giuseppe Antonio Gaviria Notaro Apostolico.

COM-

COMPROVAZIONE.

NOI sottoscritti Notari Pubblici, ed Apostolici abitanti in questa Città di Madrid diamo fede, che Giuseppe Antonio di Gaviria, di cui è il precedente attestato è Notaro Apostolico, e scrivano di sua Maestà come s'intitola, e gl'Istrumenti, Attestati, certificazioni, ed altri documenti, i quali sono passati, e passano avanti il suddetto, sempre gli s'è dato, e dà intera fede in giudizio, e fuori, ed acciocchè così dove convenga, diamo la presente in Madrid a dì 25. Aprile 1760.

In Testimonio di verità
Domenico Francesco Perez Blanco.

In Testimonio di verità
Diego Rodriguez Vizioso.

In Testimonio di verità
Gio: Ignazio de Argien y Castro.

IL FINE.